



anno 80 n.327 | venerdì 28 novembre 2003

euro 1,00 | l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol. 15": tot. € 4,30  
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20  
l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEZZE, IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Sai la novità? Bonolis, quello di «Domenica In», ha detto: «Ho saputo che la Guzzanti ha affiancato alla satira



dei capi d'accusa contro il presidente del Consiglio. Ma questo esagera. La Rai di Berlusconi ha oscurato

Biagi, Santoro, Luttazzi. Ora la Guzzanti», (l'Espresso, 28 novembre). Poi ha smentito tutto.

## Scanzano vince, il governo si arrende

Volevano portare in un paese di settemila abitanti tutte le scorie d'Italia. Ma nel nuovo progetto resta il «sito unico». La decisione entro un anno

Maria Zegarelli

ROMA Depennato il nome di Scanzano Jonico dall'articolo 1 del decreto sulle scorie nucleari. Vince la Basilicata. Questa la prima notizia. Sarà un altro il Comune, per ora non individuato, che ospiterà il sito geologico. Questa la seconda notizia. Per il resto, una caporetto. Peggio di così per il governo non poteva andare. Ieri il Consiglio dei ministri è stato un campo di battaglia, con le responsabilità

che venivano rimpallate da una parte all'altra. Enrico La Loggia contesta la decisione su Scanzano, Matteoli ribatte: «Era stato scelto con il consenso degli amministratori locali, che poi hanno fatto i furbi». Silvio Berlusconi, tormentato da una gastroenterite che gli ha fatto anche rinviare il viaggio in India, osserva, pensando ai consensi in discesa libera: «Abbiamo provocato una sollevazione popolare».

SEGUE A PAGINA 11

### Antitrust

Via la polizza obbligatoria sulla casa

DI GIOVANNI A PAGINA 13

### Guantanamo

La Croce rossa: anche ragazzi nelle prigioni

ZAMBRANO A PAGINA 8



### UNA SEVERA LEZIONE DI CIVILTÀ QUEL NO CHE HA UNITO LA BASILICATA

Enrico Fierro

L'unico fatto positivo è che la gente del Metaponto e dell'intera Basilicata si è finalmente, e speriamo definitivamente, liberata da un incubo. Ci sono volute due settimane di blocchi stradali - giorno e notte -, di manifestazioni e proteste civilissime, con il fermo totale delle attività produttive, per convincere il governo a cancellare una proposta scellerata. Governo di dilettanti? Non solo: dietro la frettolosa scelta di Scanzano Jonico come sito unico di stoccaggio delle scorie nu-

cleari italiane, non c'era solo il penoso pressapochismo di Berlusconi e dei suoi ministri nell'affrontare anche le questioni più drammatiche. Dietro quella scelta c'era tanto altro: la pressione della potentissima lobby nucleare e del riciclaggio dei rifiuti tossici, in primo luogo, che ad un certo punto ha convinto una parte consistente del governo a puntare tutte le carte su quella soluzione.

SEGUE A PAGINA 11

### STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

## LA PATRIA DEI FURBI

Parce che d'incanto sia rinata la patria. Morta, secondo le prediche di certi storici, l'8 settembre 1943, l'armistizio e la data del crollo dello Stato fascista, piuttosto. Lo proverebbero definitivamente la grande emozione collettiva venuta dopo la strage di Nassiriya, il pianto degli uomini e delle donne, le bandiere tricolori ai balconi, il silenzio fuori ordinanza dei trombettieri, la riscoperta simbolica del vittoriano, le parole pronunziate dai militari, dai civili, dai religiosi davanti alle bare dei 19 caduti in Iraq. Accolti con affetto e con pietà. Ma come si fa ad arzigogolare su quel che è successo sottolineando prima la premienza dei sentimenti umani sulla politica e costruendo poi un teorema politico privo di puntelli che festeggia la riconquistata identità nazionale senza dighe e senza barriere?

SEGUE A PAGINA 27

## La fiamma brucia An, Fini va avanti

La Mussolini esce. Alleanza nazionale nella bufera dopo le parole del vicepremier sul duce e il fascismo

Natalia Lombardo

### LA SINDROME DELLA TANA

Agazio Loiero

Il viaggio in Israele, a lungo sognato da Fini in tutti questi anni, come si sogna il primo viaggio nell'età dell'adolescenza, è portatore di un successo politico innegabile, ma anche di critiche feroci all'interno della sua coalizione e di forti risentimenti nel suo stesso partito. Tanto per cominciare, l'onorevole Mussolini, non nuova a gesti del genere, ha salutato tutti i suoi colleghi deputati ed ha deciso di iscriversi al gruppo misto della Camera.

SEGUE A PAGINA 26

ROMA È scoppiata ieri all'ora di pranzo, la bomba Alessandra Mussolini: «Me ne vado dal partito», ha annunciato la deputata di An, nonché nipote del duce. E proprio il cognome che porta la rende «incompatibile» con An. Non è nuova a «strappi» ricuciti, porte sbattute, voti trasversali, dimissioni poi rientrate, Alessandra Mussolini, ma questa volta è fuori di sé in nome del nonno.

SEGUE A PAGINA 3

### Lega

Bossi al Nord apre la caccia al voto nero

LOCATELLI A PAGINA 2

### Bush vola a Baghdad per il Ringraziamento



Il presidente Bush durante il pranzo con i soldati a Baghdad

Foto di Pablo Martinez Monsivais/Ap

REZZO A PAGINA 7

### Il no di Zephaniah all'onorificenza della regina Elisabetta

## IL POETA GETTA LA MEDAGLIA INSANGUINATA

Salvatore Maria Righi

Benjamin Zephaniah ha 48 anni ed è nato a Birmingham da padre etiope e madre eritrea. Ha occhi neri come il carbone, vivi, la pelle scura e una chiova dove i capelli sono intrecciati in lunghe e sottili funi scure. Benjamin è un poeta dub, uno dei migliori in Inghilterra e nel mondo a scrivere versi e cucirli intorno alle note del reggae, proprio come hanno insegnato a fare i «toasters» della Giamaica negli anni '70. Benjamin è passato dal riformatorio e dal carcere, furto con scasso. Ma ad un certo punto ha preso la sua rabbia e l'ha trasformata in energia.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo  
Il replicante

Lo ha capito perfino Maurizio Gasparri che il suo continuo parlare di digitalizzazione lo espone al ridicolo e alla satira dell'ottimo Neri Marcorè. Gasparri infatti, a momenti, è sfiorato dalla consapevolezza delle cose che gli fanno dichiarare. Ecco perché, quello che dice, lo dice più velocemente possibile, contando sul fatto che una stronzata detta in fretta sia meno grave di una detta lentamente. Così almeno ci fa guadagnare tempo, al contrario di Frattini, più che un ministro una pausa nel vuoto. Ma, per rapide che siano, le stronzate ripetute centomila volte finiscono per essere percepite per quello che sono e Gasparri da mesi è costretto a replicare il suo numero sul digitale e sulla quantità di canali che riceveremo. Senza specificare, ovviamente, che saranno tutti controllati da una sola persona. La stessa nel cui interesse è stata fatta la legge di salvaguardia di Rete 4, detta Gasparri. Legge che il ministro non solo non ha scritto, ma che, secondo la satira di Raiot, non ha neanche letto. E, a proposito di satira, Gasparri ha ribadito a «Primo piano» la parola d'ordine che Giuliano Ferrara ha urlato da subito: «Raiot» non è stato censurato dal governo, ma dalla Rai. A che cosa servirebbe, se no, controllare la Rai?

### Rapporto Svimez



Miracoli di governo  
Mezza Italia  
lavora in nero

MATTEUCCI A PAGINA 14

### Scuola



«No ai tagli»  
Insegnanti e studenti  
domani in corteo  
a Roma

MARTELLI A PAGINA 12

### GIORNI DI STORIA La rivoluzione di maggio

Qual è l'eredità del movimento di contestazione giovanile, studentesca e operaia nel 1968 in Francia, Italia, Germania e Stati Uniti? Probabilmente molto di più di quello che pensiamo.

In edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

l'Unità



Vittorio Locatelli

**ROMA** L'anima nera della Lega è venuta a galla prepotentemente dopo il viaggio in Israele del leader di An Gianfranco Fini. I malumori creati dalle parole del leader di An dentro il suo partito hanno fatto venire l'acquolina in bocca agli uomini di Bossi, che pensano di mettere a frutto l'alta considerazione che hanno negli ambienti dell'estrema destra, grazie alle posizioni xenofobe espresse in più di un'occasione, per raccogliere voti. Già con la proposta sul voto agli immigrati Fini si era guadagnato insulti a non finire dal Carroccio (sempre con un occhio ai voti), adesso poi. E a dare la stura alla gola fascisteggiante del Carroccio è arrivata anche, nei giorni scorsi, la condanna definitiva a 10 mesi e 20 giorni per il consigliere leghista alla Regione Lombardia, Stefano Galli, reo di aver vilipeso la bandiera Tricolore. Bossi ne ha parlato come di «un eroe della secessione e del federalismo», rincarando poi la dose: «Era meglio l'abietto fascismo, con il suo olio di ricino. Faceva meno danni lui di uno Stato che fa condannare ad un anno di carcere un uomo per una stupidaggine che non si è voluta capire». Ma questo è niente. Mentre il ministro leghista della Giustizia, Roberto Castelli, spalleggiato dal suo capo, osteggia in ogni modo l'approvazione delle norme europee contro il razzismo, un senatore del Carroccio, Piergiorgio Stiffoni, si è permesso di dire: «Gli immigrati? Peccato che il forno crematorio del cimitero di santa Bona non sia ancora pronto». E ancora: «l'immigrato non è mio fratello, ha un colore della pelle diverso».

All'assalto dei voti di estrema destra la Lega ha scatenato il suo quotidiano. *La Padania*, che nei giorni precedenti aveva censurato il viaggio di Fini in Israele, mercoledì sbatteva in prima pagina un'intervista ad Assunta Almirante, naturalmente molto critica nei confronti del presidente di An («è un ingrato»), e un articolo di Pasquale Squitieri in cui il regista sostiene che Fini, ripudiando il fascismo, ha stretto la mano ad ebrei fascisti.

Il tutto corredo da tre pagine di articoli in difesa della «memoria» e della repubblica di Salò. Non contenta *La Padania* di ieri apriva la

«**Bossi aveva dato il calcio d'avvio, giorni fa: «Era meglio l'abietto fascismo di questo Stato» di cui lui è, per avventura, ministro**»



Oggi la Padania e la radio leghista intervistano militanti e padri nobili della destra più conservatrice. Ed è sempre più virulenta l'anima razzista e xenofoba

# La Lega già rastrella i voti neri

## Un tempo antifascista, il Carroccio prova a imbarcare l'ala più estremista di An, delusa da Fini

ecco la nuova casa dei fascisti



Alcuni titoli apparsi su «la Padania» di ieri



prima pagina, in ossequio a Bossi, con un cubitale «Meglio l'olio di ricino», sotto il quale troneggia la foto della vedova Almirante e l'annuncio della «Rivoluzione anti-Fini», con migliaia di tessere restituite a donna Assunta. La captatio benevolentiae nei confronti degli elettori di

An, oltre a varie interviste ai dissidenti, è corredata da un articolo in difesa dell'ex sindaco di Messina, Giuseppe Buzzanca (An), decaduto per peculato. Che la Lega veleggi sempre più a destra, non è comunque un fatto recente. Bisogna dimenticare il Bossi di qualche anno

fa che in un comizio minacciava di «andare a prendere i fascisti casa per casa». O il Bossi che, quando cacciò dal Carroccio il segretario della Lega Veneta, Comencini, si vantava di aver fatto fuori «uno che veniva da Ordine Nuovo».

Quello che fa testo, nella storia

del Carroccio, sono le eroiche imprese di Borghesio (anche lui viene da Ordine Nuovo, tra l'altro), che saliva sul treno Torino-Milano per «disinfettare» i sedili «sporcati» dalle prostitute di colore e, non contento, spalleggiato da un gruppetto di coraggiosi leghisti, si faceva ripren-

dere trionfo dalle telecamere di Telepadania, mentre con littorio sprezzo del pericolo spruzzava il disinfettante anche addosso ad un'imparaureta ragazza africana.

O lo stesso Borghesio che decideva di riscalcare il giaciglio di qualche povero extracomuni-

tario sotto un ponte sul Po, dandogli fuoco. O la manifestazione leghista a Lodi, contro il progetto di moschea quando, con gran classe, venne cospasmo il terreno su cui doveva sorgere il luogo di culto con urina di maiale. Perché questo è ormai ciò che è rimasto dell'anima della Lega. E così può capitare di sentire nei corridoi di via Bellerio un militante «duro e puro» inveire come un ossesso contro un marocchino che aveva osato offrirgli soccorso quando era uscito fuori strada con l'automobile: «Ma come si permette un marocchino di offrire aiuto a me?».

Oltre a questo non si conta ormai più i convegni, le manifestazioni, i dibattiti, che i giovani leghisti da anni organizzano assieme alle frange più estreme del neofascismo, da Forza Nuova al Fronte

Nazionale al Movimento sociale-Fiamma Tricolore.

Certo dovranno farne di strada i leghisti per sperare che i voti dei dissidenti di An finiscano al Carroccio invece che alle formazioni appena citate. Ma le premesse sono buone, e poi i ragazzi studiano, si applicano. Non è raro, alle feste leghiste, trovare gadgets fascisti o nazisti, per non parlare dei libri (sono ospitati anche quelli della casa editrice di Franco Freda), con un fiorire di autori che da sempre hanno ispirato le ideologie della destra più estrema. Intanto il Movimento dei giovani padani ha dato vita al Gos, Gruppo operazioni sicurezza. Il manifesto di reclutamento dice così: «Giovane Padano, Giovane Padana! Se hai la giusta armonia fra corpo e spirito, se pensi che vegliare, aiutare e proteggere i tuoi fratelli sia un dovere morale prima che un fardello, allora sei la persona che cerchiamo! Entra nel gruppo operazioni sicurezza, diventa parte attiva dei nostri cortei, delle nostre manifestazioni e delle nostre feste per servire e difendere il nobile ideale della Patria Padana!».

Per il 14 dicembre, a Milano, la Lega ha indetto una manifestazione dei «patrioti padani per la libertà e il federalismo», con comizio di Bossi. Nel frattempo è partita la campagna contro la Corte di Cassazione (rea di aver condannato Galli) e contro «la maggioranza etnica del centro sud che vuole garantirsi l'egemonia sulla minoranza etnica padana». E vai con la difesa della razza.

nomenclatura padana

## Hit parade del leghista impresentabile

Carlo Brambilla

«Föra i terin», la storia della Lega iniziò sostanzialmente con questa scritta che campeggiò per anni sui muri di vecchie fabbriche dismesse, sui viadotti autostradali, sull'asfalto della rete viaria che collega fra loro aree diversissime del profondo Nord: dalle valli bergamasche a quelle bresciane, dalle periferie milanesi alla provincia varesina. Bossi e Maroni armati di biacca e pennello cominciarono così a raccogliere consensi nei primi anni ottanta: con quello slogan estremista. Con quello slogan che di fatto rompeva lo schema ormai acquisito dell'integrazione di milioni di immigrati che dal Sud si erano trasferiti al Nord dall'inizio degli anni Sessanta. Dunque l'estremismo verbale tarato sul registro dell'«antistoria» è nel Dna della Lega. Senza

questo estremismo non ci sarebbe Lega. Insomma quella scritta è stata la madre di tutti gli estremismi successivi, via via rappresentati da protagonisti, sotto il quale troneggia la foto della vedova Almirante e l'annuncio della «Rivoluzione anti-Fini», con migliaia di tessere restituite a donna Assunta. La captatio benevolentiae nei confronti degli elettori di

Oggi l'incarnazione di quella storia, l'estremista per eccellenza, il depositario assoluto della ferocia verbale, il continuatore della tradizione è senz'altro l'eurodeputato Mario Borghesio, che parlando di sé ammette: «È vero sono politicamente impresentabile». Tutti gli altri «impresentabili», segnalatisi quasi esclusivamente sul fronte razzista della lotta contro gli immigrati extracomunitari, sono solo dei pallidi imitatori. Borghesio è l'apice indiscusso. Le sue «facce di merda» rivolte quasi sempre ai vertici del sistema, i suoi inviti a «prenderla per la barba i musulmani e a cacciarli via a calci nel culo», le sue in-

cursioni sui treni della Milano-Torino per irrorare di fliit un nutrito gruppo di ragazze nigeriane, le sue «ronnie anti-droga» nei dormitori di Porta Palazzo a Torino con finale incendiario, da Klu Klux Klan, dei giacigli degli extracomunitari, le sue benedizioni agli abbondanti «versamenti» di urina di maiale sulle porte della moschea di Lodi, sono nella storia della Lega.

Forse solo l'ex senatore Erminio Bosso è riuscito in qualche modo e per un breve periodo a tenere il passo del maestro torinese. Sua l'idea delle impromptu dei piedi agli immigrati, suo il gesto del calcio nel sedere a Vittorio Sgarbi nel Transatlantico di Montecitorio, ai tempi della rottura col governo Berlusconi. E più recentemente, sua anche l'idea di proporre sui treni del trentino «carrozze speciali per gli extracomunitari». Ma l'estremismo di Bosso non è mai piaciuto a Bossi.

C'era troppo protagonismo personalizzato e così si bruciò in parte la carriera politica, quando sui giornali comparve la foto del suo piedone nudo, quello che aveva colpito Sgarbi.

Dunque l'estremismo è ben radicato nel Dna leghista e a fiammate continua a manifestarsi. E di solito esce allo scoperto con violenza partecolare quando Bossi alza i toni dello

Borghesio, Bosso, Gentilini, Stefani, ma anche nell'insulto e nell'oltraggio il vero leader è sempre Bossi

scontro. Ma l'estremismo del capo del Carroccio merita un discorso a parte. E proprio in questi giorni di «meglio l'olio di ricino», di «meglio il fascismo di questo Stato», la storia sembra ripetersi. Bossi ha innescato di nuovo il meccanismo della contumelia antisistema, prendendo spunto dalla condanna definitiva del consigliere regionale della Lombardia Stefano Galli, reo di vilipendio al tricolore, «sistemato nel cesso». Galli è diventato subito un «eroe della Padania» per Bossi.

Ma altri «eroi» si aggirano nel profondo Nord, quasi tutti allocati in Veneto, a Treviso in particolare. Cioè nel feudo dell'ex sindaco-sceriffo Giancarlo Gentilini, quello che «sarebbe più ridere se non fosse vero». Ecco Gentilini è perfino più estremista di Borghesio, ma la sua fortuna politica non si schiuda dalla Marca, nonostante le sue violentissime irru-

zioni sulla scena mediatica nazionale. Ecco la sua perla più famosa: «Gli immigrati? Travestiamoli da leproso: i nostri cacciatori possono esercitarsi». Ma indimenticabile anche l'ordine di dipingere il teschio sulle strade più pericolose di Treviso, così come memorabile è la sua visione sulla sicurezza: «Bastano i miei berretti verdi che dipendono da me senza interferenze di prefetto e questore». Un allievo-imitatore di Gentilini è anche il compaesano senatore Piergiorgio Stiffoni che proprio qualche giorno fa ha avuto il suo «momento eroico» sempre in materia di guerra agli extracomunitari, quando ha espresso il suo pensiero risolutivo del problema: «Gli immigrati? Peccato che il forno crematorio del cimitero di Santa Bona non sia ancora pronto...».

Cantate le gesta dei vari «eroi» della Padania, tralasciando episodi

storici come il cappio mostrato in Parlamento da Leoni Orsenigo, uscito di scena, tralasciando la disavventura di Stefano Stefani costatogli la poltrona di viceministro per gli insulti indirizzati «ai tedeschi protervi e ubriaconi», corre l'obbligo almeno di menzionare la vera e propria epopea dell'estremismo. Quella inarrivabile interpretata da Umberto Bossi, fatta di «trecentomila bergamaschi armati», di «pallottole per i giudici», di «tricolore nel cesso», di «forcolandia», di «cannomiere contro le carrette del mare cariche di clandestini». Come dimenticare il lessico bossiano? Un paio di esempi mai dimenticati. Rivolto all'allora Presidente della Repubblica Scalfaro, lo avvisò così: «Se quello fa scherzi, io con una scorcione gli sbianco i capelli». E a Margherita Boniver: «Cara Bonazza, noi siamo armati sia, ma di manico». La classe non è acqua.

«Definire le Leggi razziali «infami» vuol dire cercare sensazionalismi. Sarebbe stato più opportuno definirle «errate». Critico l'uso della storia tagliata con l'accetta». Marcello De Angelis, direttore della Rivista AREA, (Agenzia AP, Com 26/11/03)

«Condivido l'intero percorso politico di Fini, tutto quello che il Presidente ha fatto e sta facendo per arrivare ad una destra moderna ed europea... Per carità giusto condannare le leggi razziali, lottare con forza contro l'antisemitismo. Ce lo insegnava già Almirante nel 1983. Comunque a me hanno sempre insegnato che i ragazzi di Salò erano soldati che non si sono arresi quando tutto era perduto. Che hanno continuato a combattere per l'onore della Patria scegliendo di stare dalla parte dei vinti. C'è un elemento di nobiltà in una scelta del genere. Che Mussolini sia stato uno statista di rilievo è nei fatti, politicamente il discorso è diverso. Ma ricordo anche che Churchill scriveva lettere che cominciavano con dear Benito». Dall'intervista a Gianni Plinio, Vice Presidente An Regione Liguria (Il Secolo XIX 27/11/03).

«Non credo che Fini sia diventato improvvisamente un antifascista né un «ulivicatore», semplicemente vuole fare carriera e cerca ulteriori compromessi con i poteri forti. Ecco spiegata la svolta

la rabbia dei (fiamm)iferai

### «Del nostro patrimonio fa parte anche la Repubblica Sociale Non si può tagliare la storia con l'accetta»

carriera. Può sorprendere qualcuno, non me, che avevo capito tutto a Fiuggi, che avevo detto che An non era un progetto per democratizzare il partito ma finalizzato solo alla scalata al potere e che quindi avrebbe dovuto distruggere lo zoccolo duro minino per avere il completo gradimento dei DC che ha irrigitato. Per questo sono uscito da An dopo 3 mesi che ero sindaco di Chieti. Come dissi a Fiuggi, questo progetto porterà dal fascio allo sfascio, sarà la fine di Fini, ma otterrà un risultato positivo: ricompattare la destra vera, di principi ed ideali. Che fa riferimento a un patrimonio storico di cui fa parte anche la Repubblica Sociale. Che è una pagina di storia che non si cancella, che non è

vergognosa... Fini ha ridato così credibilità e vigore ai seguaci di Mussolini che a 58 anni dalla morte ne hanno ancora un ricordo vivissimo. E sono tanti, basti pensare che l'ultimo 28 ottobre a Predappio non si riusciva camminare.... Dall'intervista a Nicola Cuccullo, sindaco di Chieti della Casa delle Libertà (Il Centro, 27/11/03).

Dalla lettera aperta di Giulio Agostini, della Direzione Nazionale di An e membro della segreteria regionale di An delle Marche: «Continuerò a pensare che i giovani volontari che si arruolarono nella X Mas e sacrificarono la loro vita a difesa del confine orientale, fossero migliori dei partigiani titini e dei loro mantengoli italiani. Continuo ad

essere certo che furono loro a difendere la patria contro chi voleva che Tito arrivasse fino a Venezia. I giovani della Repubblica Sociale Italiana che morirono ad Anzio e a Nettuno non avevano nulla di moralmente inferiore ai generali francesi che scatenarono marocchini e senegalesi alla violenza contro tante italiane». Lettera aperta di Giulio Agostini, direzione nazionale di An e membro della segreteria regionale (Ansa Marche, 25/11/03).

Il consigliere comunale di AN Forlì Giorgio Valpiani ha pubblicamente strappato la tessera di An durante il Consiglio Comunale: «Una tessera che simboleggiava una orgogliosa militanza politica che data 1947 e della quale non rinnego ora una

virgola. Per 8 anni di mandato in consiglio comunale ho lavorato nell'interesse della mia città e del mio partito e non mi pento di nulla. Ora però non sono più in sintonia con An e non voglio continuare ipocritamente a militare in un'organizzazione il cui Presidente getta costantemente fango su gente che ha sempre fatto seriamente politica. No, non mi sono sbagliato per 60 anni».

«Ero fascista, sono e resterò fascista. Ora per chiudere in bellezza basta eliminare la Fiamma dal simbolo del partito e sostituirla con lo scudo crociato. La visita in Israele mi sta anche bene. Ma calare le braghe in quel modo. Dire quello che ha detto Fini sulla Repubblica di Salò...». Umberto Zuccaro, presidente del Circolo di An di Patrica, Frosinone (Il Sole 24 Ore 27/11/03).

«Gli iscritti della mia zona hanno reagito in senso prettamente negativo ai giudizi espressi da Fini in Israele. Soprattutto i vecchi militanti con un radicato senso di appartenenza e con un forte attaccamento ai valori tradizionali di An sono rimasti molto delusi. Le immagini di Fini con la «berretta»... non posso praticamente più farli vedere in famiglia, dai miei genitori, vecchi militanti...». Alessandro Fermi, presidente Circolo AN di Erba, Como (Il Sole 24 Ore 26/11/03).

Segue dalla prima

In ballo c'è il ripudio del fascismo compiuto da Gianfranco Fini nel viaggio in Israele. Ma nel pomeriggio il leader di An conferma l'addio al passato: il fascismo contribuì al «male assoluto» che fu l'Olocausto. La «petite fille du duce» (la notizia rimbalza nelle agenzie straniere) intanto ha lasciato il gruppo di An ed è approdata nel gruppo dei transfughi, il Misto a Montecitorio (lo aveva già fatto il 13 novembre 1996). «È stata sancita una incompatibilità e un pregiudizio non tanto nelle posizioni politiche, ma con il cognome che porto», spiega la deputata. Se ne va e «mi porto idealmente la fiamma, che non ha più ragione d'essere in questo partito». «Di fronte ai tatticismi ho scelto il cuore, in politica i sentimenti contano». Il suo cuore di nipotina scoppia di rabbia perché Fini ha smentito se stesso: fu «un giudizio sbagliato» dire che Mussolini fu il maggiore statista del secolo scorso. Per Alessandra ora il presidente di An «ha tradito» e nel partito gli vanno dietro perché sono «narcotizzati». Tempo fa aveva incluso Fini tra i «politici che furolano nel passato». A lei non piacciono... Una volta chiese «silo politico» a Berlusconi e si sedette fra i banchi di FI. Era la vigilia del congresso di An, a Bologna nell'aprile 2002: si candidò alla guida del partito. Poi si ritirò. La «bomba» Mussolini ha messo in subbuglio i colonnelli di An. Chi li tira per la gonnola pronto alla scissione, per prima Donna Assunta; chi la vuole recuperare. «Spero che ci ripensi, è stata presa dall'emotività», dice il capogruppo Amedeo. Ma non è Fini a cercare Alessandra la pasdaran. La chiama al telefono Ignazio La Russa: «Aspetta, vediamoci subito» le dice, poi non riesce più a trovarla. Ma Mirko Tremaglia nel consiglio dei ministri, ieri mattina, chiede a Fini di convocare subito l'assemblea nazionale del partito. Dentro l'ex repubblicano brucia la condanna su Salò. Ma in serata a chiedere che «vengano convocati subito gli organi del partito» è anche Alberto Arrighi, deputato di An vicino al ministro Alemanno. La Destra sociale affila le armi, Francesco Storace in testa. La risposta di Fini arriva alle sei alla presentazione del libro di Publio Fiori «1993-2003: i primi dieci anni di Alleanza Nazionale» (Ed. Nuove Idee), nella sala del Cenacolo. Affiancato da Pierferdinando Casini, Francesco Rutelli e dal Walter Veltroni, Gianfranco Fini ripete in modo an-

“ Gesto polemico dopo le frasi in Israele del presidente di Alleanza nazionale: «Sancito un pregiudizio con il cognome che porto»



Il gruppo dirigente si scuote Tremaglia chiede la convocazione dell'Assemblea nazionale. Vertice di partito in una sede non propria: a Palazzo Chigi

# «Sono Mussolini, sono incompatibile con An»

La nipote del dittatore lascia il partito. Fini conferma lo strappo: «Siamo antifascisti dal '93»

## La frase contestata pronunciata da Fini in Israele.

Alla domanda se avesse cambiato idea sul giudizio espresso anni fa di Mussolini come maggiore statista del secolo scorso: «Certamente sì, altrimenti non sarei qui e non avrei detto ciò che ho detto e fatto ciò che ho fatto»



Il leader di An non nomina neppure Alessandra Mussolini: «Qualcuno mi ha accusato di aver tradito gli ideali, altri di non aver detto nulla di nuovo», ma lui rivendica la «coerenza» di un «percorso» lungo dieci anni in quale già «l'antifascismo era un valore anche per noi»: dal '93 fino a oggi, nel crocevia della svolta di Fiuggi. Nelle cui tesi, ricorda Gustavo Selva (che le redasse insieme a Malgeri), «è scritto che la destra non era l'erede del fascismo». E oggi chi contesta Fini «fa un errore, ha la testa rivolta all'indietro», commenta il deputato. Il presidente di An la polemica l'ha messa nel conto, «ma mi addolora sentire chi dice che lo si fa per personale tornaconto. Se avessi avuto quella stella polare, non mi sarei iscritto al Msi nel 1968». Lui pensa di interpretare «la stragrande maggioranza di elettori reali, e la totalità dei potenziali». Sa che può perdere qualcuno per strada ma va avanti: «Non c'è un leader staccato dal suo partito ma c'è un leader orgoglioso del suo partito». Ma il partito ribolle. All'una e mezza Ignazio La Russa, va a Palazzo Chigi. Alle tre nella stanza di Fini si tiene un vertice di An (un vizio preso da Berlusconi, usare la sede del governo per scopi di partito?). Ci sono anche i ministri Gasparri e Matteoli. Alemanno, Destra Sociale, non c'è, sta rientrando da Venezia. C'è però Viespoli, che fa presente a Fini i malcontenti interni. Alle quattro esce La Russa: «Fini mi ha detto che umanamente la capisce ma la scelta politica è incomprendibile». Nella sede del gruppo a Montecitorio un'altra resa dei conti. «Seduta tecnica», dice La Russa, «certo ne abbiamo parlato, mica viviamo sulla Luna...». No, «su Marte», scherza un cronista.

Natalia Lombardo



Sopra, Alessandra Mussolini con Gianfranco Fini. A fianco, da sinistra: Assunta Almirante, Mirko Tremaglia, Francesco Storace e Gianni Alemanno

L'esplosione di Alessandra Mussolini ha riattivato la Fiamma che arde nelle anime di Alleanza Nazionale: un ventre ribollente di rabbia, impastato in quel passato che il leader Fini vorrebbe fosse ormai digerito. Ma non è così, troppi i legami, troppi i padri svezzati dalla Repubblica di Salò. Troppo ferma la convinzione che «Mussolini fu costretto da Hitler, scelse Salò per difendere la Patria», dice un deputato alla fine della turbolenta riunione del gruppo, ieri a Montecitorio. O per «lottare con onore», grida un «colonnello» di confine, «ero bambino, mio padre è stato foibizzato, ma non ha voluto lasciare». Alle seconde file di An non è andato già quel binomio Olocausto-fascismo «male assoluto». «E che si può dire così? Il razzismo lo avevamo già condannato a Trieste, ma dire "male assoluto" è un po' troppo, no?», commenta un altro. «Una bugia storica», per Teodoro Buontempo, «non vengo da una famiglia fascista, al contrario di tanti della classe dirigente di An; mi sono iscritto all'Msi nel 1963. Ho 57

## I cuori di Salò si stringono alla Ducia

Assunta Almirante: «La Fiamma la teniamo noi». Rauti: «No cara, ce l'ho già io». Storace: non si può minimizzare

anni, per cui le cose di cui ci vuole fare carico Fini non ci sono mai appartenute. Non si può condannare la storia del Msi in questo modo». Per molti, invece, «quelle cose» sono nel Dna della destra. E ieri Pasquale Viespoli, luogotenente della Destra Sociale, lo ha detto a Fini: «Attento, il partito non ti segue», la condanna del razzismo era già nelle tesi di Fiuggi, non bastava? Il viaggio in Israele «non è nato dall'oggi al domani». «Brava Alessandra», esulta Donna Assunta Almirante, «l'abbraccio per il suo coraggio». Coglie la palla al balzo, la Madre di tutti i post-fascisti che non rinnegano le origini: «An lasci la Fiamma. La

prendiamo noi». Lo aveva già detto, «riferirò l'Msi e prenderemo tre milioni di voti». Aggiusta il tiro, Donna Assunta: «Alessandra Mussolini numero uno di una nostra lista in tutte le circoscrizioni, da nord a sud». Pronte per le Europee, e comunque vada, «noi attivisti diremo agli elettori di non votare An». E anche se «non abbiamo le tv ce la faremo», continua la vedova del fondatore del Msi, del resto Alessandra buca il video, è bella quasi come sua zia Sofia Loren, più fa casino più fa audience. Ma ieri sera a Porta a Porta lei e La Russa erano separati in casa, lei in video, lui in studio. No care, la Fiamma ce l'ho io, risponde Pino

Rauti, leader del Msi-Fiamma Tricolore, che plaude ad Alessandra ma fa sapere: «Se volete mettiamoci tutti insieme». Chi potrebbe andare? Francesco Storace, forse? «Dovrebbe dimettersi da presidente della Regione, non lo farà», dicono alcuni peones. Storace farà il «botto», in questi giorni. È gonfio di rabbia, già è uscito dall'esecutivo di An. «Mi fa tristezza questa "operazione nostalgia" costruita a tavolino per costringere noi nostalgici a venire fuori per poi espellerli dal partito». Sbotta Storace: «Sconcertante minimizzare il "grave gesto di Alessandra". E intanto agita la possibilità di una sua lista civica alle amministrative. Il futuro di

An ha due strade: Fini guarda avanti, e ieri insieme a Casini si intuiva uno scenario futuro del centrodestra (un dopo Berlusconi?), fatto da un centro moderato e una destra liberale. L'altra strada, quella che preme negli arrabbiati di An (non giovani), non si stacca dal passato, per primo Serena, quello della cassetta di Priebe. Media Brigoglio, della Destra Sociale: «Si discuta in modo libero e franco». Ma l'uscita di Alessandra Mussolini, se non ci ripensa anche stavolta, in questo quadro potrebbe fare la differenza. Ieri circolava la voce «scissione». Ma ad una vera «Rifondazione fascista» nessuno ci crede fino in fondo. Buontempo non la

vede in arrivo ma accusa, «adesso chi si sta mettendo fuori è Fini». La rete dei dissidenti però si infittisce, magari potrebbe andare oltre le correnti e trasformarsi in minoranza a Via della Scrofa. C'è chi pensa che potrebbe portare con sé «venti deputati». Tremaglia, Conti, Pezzella, Brigoglio? Il ministro Tremaglia ieri sembrava ringiovanito: «Mi va il sangue alla testa, altro che al cuore». A Palazzo Chigi «Fini è venuto da me», racconta, «mi ha detto, credevi che non ti avrei parlato?». Su Salò Tremaglia deve avergliene dette quattro, ma ci tiene a far valere la sua autorevolezza: «Gli ho detto convoca subito l'assemblea nazionale. E se lo chiedo io, non può non farlo». Fuori dal partito l'estrema destra tenta alleanze come «destra antagonista»: giorni fa il Fronte nazionale, Forza Nuova e la Fiamma di Rauti hanno manifestato insieme spinti da Tilgher, noto estremista romano che ieri ha subito chiesto un incontro ad Alessandra Mussolini. Ma chi potrebbe andare con la destra extraparlamentare? Probabilmente nessuno. **n.l.**

«Sulla seconda parte del discorso di Fini non siamo d'accordo. Noi non abbiamo mai dato modo a nessuno di ritenerci degli antisemiti. Quanto alla Repubblica di Salò, quei ragazzi fecero una scelta fondata su valori, una scelta di impegno. Non si può parlare, oggi, di scelte giuste o sbagliate». Alessandra Gambino, presidente Azione Giovani di Trieste (*Il Piccolo*, cronaca di Trieste, 26/11/03). «Politicamente io non mi sento in condizione di dovere chiedere scusa a nessuno. Non ho mai inneggiato alle leggi razziali e vado a testa alta, coerente con le mie idee di ieri e di oggi. Se poi vogliamo parlare di male assoluto allora male assoluto è il genocidio degli ebrei. Ma non lo è il fascismo così come non lo è il comunismo. Per questo obiettivamente mi sento abbastanza in difficoltà su quanto Fini dice, non in merito agli ebrei ma su quello che fu il Regime. Perché fascismo e comunismo sono ideologie che si fondano su valori e i valori non sono il male assoluto. Poi certo quelle ideologie hanno avuto delle applicazioni orrende, schifose. Che a darci le patenti debbano essere quei comunisti che fino all'altro giorno portavano fiori sulle tombe dei titini, o quei democratici che dicono che l'Istria è stata perduta a causa del fascismo e non a causa del Trattato di pace, pro-

## la rabbia dei (fiamm)iferai

«Male assoluto è il genocidio degli ebrei, non il fascismo Oggi come ieri ci riconosciamo nei valori e nella storia della Rsi»

prio non mi va. Perché dopo la guerra ci si è accorti che il regime comunista ha prodotto mali inenarrabili, e però oggi uno comunista si può definire. Perché non è altrettanto per Salò? Una parte della Rsi è stata schifosa, certamente, ma quando si parli dei capitalisti su cui si fondava - valore, onore della patria, socializzazione - allora mi trova d'accordo. Ieri come oggi». Paris Lippi, presidente Provinciale AN di Trieste, membro Assemblea Nazionale AN (*Il Piccolo*, cronaca di Trieste, 26/11/03). « Sicuramente la Rsi aveva dei contenuti - penso alla compartecipazione degli utili d'impresa da parte dei lavoratori - oggi riproponibili e presenti

in qualche modo in una politica sociale di An attenta alla tutela delle fasce deboli e oggi apprezzata. Vergognose sono state le azioni di molti, ma non di tutti gli esponenti della Rsi. Questo non fa dell'intera Salò una vergogna». Sergio Dresti, consigliere regionale del Friuli, membro della Direzione nazionale di An (*Il Piccolo*, cronaca di Trieste, 26/11/03). «Non posso che manifesta il mio radicale e viscerale dissenso verso la prospettiva di recidere il cordone ombelicale che lega Alleanza Nazionale ad An. Mi riconosco nella destra di Almirante che ci ha insegnato ad amare. Una destra democratica ma nazionale, sociale e popolare. Una destra che

oggi sarebbe attualissima e vitale. Mi dimetto da iscritto e da elettore di An. Non voterò per questo partito fino a quando sarà guidato da Fini». Michele Rallo, ex deputato di An. (*La Sicilia*, 26/11/03). I repubblicani segnarono anche loro una pagina vergognosa per il nostro Paese? «Su questo sono in totale disaccordo con Fini, lo dico chiaramente. Perché quei ragazzi che andarono a combattere con la Repubblica di Salò, erano quelli che mostravano coerenza e coraggio, mentre gran parte del Paese passava dall'altra parte della barricata repentinamente. Eppure loro sapevano che la guerra era perduta, che non c'era più nulla di difendere, se non l'onore. Non capisco, allora, perché quella

pagina sarebbe una vergogna per un'Italia che, purtroppo, passava da sempre per il Paese che cominciava la guerra con un alleato e la finiva con un altro. Quello che vinceva. La Repubblica di Salò non fu solo un episodio localizzato nel nord del Paese. Anche in Sicilia, tra Catania, Enna e Palermo, nacquero in quei mesi organizzazioni che operavano d'intesa con i repubblicani». Nino Buttafuoco, leader storico della destra siciliana (*Intervista a La Sicilia*, 26/11/03).

«Una vergogna la Repubblica di Salò? Se ne avessi avuto l'età avrei aderito alla Repubblica Sociale Italiana. Condivido quanto detto da Fini in merito alle leggi razziali del 1938, ma sulla Rsi non posso che esprimere il mio rammarico e il mio dissenso da un giudizio che appare quantomeno ingeneroso e offensivo per i tanti italiani e le tante italiane che vi aderirono, in larga parte giovanissimi e volontari, nella convinzione di combattere in difesa della Patria. Non ho difficoltà a ribadire che in quelle condizioni storiche, dopo l'8 settembre e quel di lacerante e di ulteriormente drammatico aveva determinato, se ne avessi avuto l'età (ma non ero ancora nato) avrei aderito alla RSI». Marco Cellai, membro della Direzione nazionale di An (*La Repubblica*, cronaca di Firenze 26/11/03).

Caterina Perniconi

**ROMA** Paolo Bonolis dice i suoi "Basta". Basta all'indifferenza del potere politico, alla cultura della guerra, al silenzio connivente dell'informazione. Non avrebbe potuto dirlo negli ultimi cinque minuti censurati da nomi e cognomi del suo gioco domenicale, e ha lanciato l'affondo attraverso un'intervista al settimanale *L'Espresso*, al quale ha dichiarato anche di avere la sensazione che in Italia ci sia un regime, e di non avere più intenzione di votare Forza Italia.

Questo fino alle 18 di ieri sera, quando il conduttore di Domenica In e Affari Tuoi ha smentito l'intervista rilasciata alla giornalista Denise Pardo, che avrebbe "falsato il mio pensiero, trasformandolo in una sorta di comizio politico che non ho fatto". Bonolis dichiara di non aver usato il termine regime, "ma ho spiegato che ci sono questioni di linea editoriale, che risentono ovviamente del rapporto del servizio pubblico con le forze presenti in Parlamento". E sulla questione del voto, "non ho detto che avrei cambiato scelta, ma solo che poteva avvenire, trincerandomi di fronte alle insistenze della mia interlocutrice". Il conduttore ha aggiunto di aver fatto "un elogio del lavoro del direttore generale Cattaneo, non certo per definirlo, come appare dal testo, uno che si preoccupa di dare un colpo al cerchio e uno alla botte". Ma la redattrice dell'*Espresso* assicura di aver riportato fedelmente le parole di Paolo Bonolis, omettendo per ragioni di spazio solo una domanda sul suo vecchio programma *Ciao Darwin*, e di poterlo dimostrare con la registrazione dell'intervista che ha conservato.

Dalle risposte che il conduttore avrebbe dato si evince che è stata l'esperienza di questi mesi nella televisione di Stato a fargli maturare la sensazione di oppressione. A proposito del clima in Rai, Bonolis dichiara che "il conflitto d'interessi è sotto gli occhi di tutti. Ma il direttore generale sta dimostrando di saper dare un colpo al cerchio e uno alla botte". Che significa permettergli la domenica di "fare caciara", ma anche di intervistare il direttore del *Corriere della Sera* o Lilli Gruber chiedendole se "l'embargo non è una forma di terrorismo".

Poi il conduttore racconta di aver chiesto, fin dalla prima puntata di Domenica In, di poter intervistare Enzo Biagi. "L'ha visto lei? Manco io. Nessu-

“ Fa marcia indietro anche su Cattaneo definito cerchiobottista. Ma la giornalista, fa sapere: ho riportato fedelmente le sue parole ”



Ha chiesto alla rete di poter intervistare Biagi. «L'ha visto lei? Manco io. Nessuno mi ha risposto, né sì, né no. Il progetto ha fatto puff: si è come evaporato»

# Bonolis: c'è il regime. Anzi, no

Si confessa all'*Espresso*, poi si smentisce. «Non ho fatto un comizio». Il settimanale conferma tutto



Paolo Bonolis durante una puntata della trasmissione «Domenica In»

## Scritta antisemita contro Mimun. Aperta un'inchiesta dalla procura

Giuseppe Vittori

**ROMA** La procura di Roma ha aperto un'inchiesta sulla scritta antisemita indirizzata contro il direttore del Tg1 Clemente Mimun, comparsa ieri mattina sulla parete di un ascensore della palazzina a Saxa Rubra. Della vicenda si occupano i carabinieri che, oltre a raccogliere testimonianze, hanno anche a disposizione le immagini girate da una telecamera installata nella palazzina del Tg1.

«Il gesto contro Mimun si iscrive in una campagna di intolleranza crescente che è l'esatto contrario di una idea di società democratica e libera». È il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, nel corso del convegno sulla Rai organizzato da Usigrai e Fnai, ad esprimere la sua riprovazione contro il gesto di intolleranza di cui è stato fatto oggetto il direttore di Rai 1 Clemente Mimun.

Piena solidarietà dunque dai sindacati al direttore del Tg1 Clemente Mimun dopo le scritte antisemite trovate ieri a Saxa Rubra.

«Le scritte antisemite contro il direttore del Tg1 - ha detto il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta a margine di un convegno Fnai-Usigrai sulla Rai - sono sconvolgenti e vergognose. Sono offensive anche nei confronti di chi ebreo non è. Bisogna essere determinati a respingere queste cose».

Il leader della Uil Luigi Angeletti sostiene che la scritta testimonia «che ci sono ancora persone in questo paese che non hanno il senso, non solo della democrazia ma della dignità umana. L'antisemitismo non è una questione politica attiene al rispetto della persona umana».

no mi ha risposto, né sì, né no. Il progetto - ha spiegato - ha fatto puff: si è come evaporato, dissolto». In proposito Gianni Cuperlo, responsabile comunicazione dei Ds chiede: «È vero oppure no che non è stato possibile per il conduttore ospitare Enzo Biagi nella prima puntata di Domenica In? Attendiamo risposta».

Bonolis aperto il capitolo censura, commenta anche la vicenda RaiOt. «Non ho visto il programma, ho saputo che la Guzzanti ha affiancato, alla satira, dei capi d'accusa al presidente del Consiglio. La satira non è mai sbagliata. Non so se per un comico ha

senso lanciare strali estrapolati da essa. Da sempre - continua Bonolis - ogni potere cerca di proteggersi dalle aggressioni esterne, ma questo sta esagerando. Forse perché avverte le difficoltà, non si sente un organismo sano e quindi

prende della cautele eccessive». Ed aggiunge di avere la sensazione, «sì, io la sento», che in Italia ci sia un regime. In conclusione: «Alle ultime elezioni ho votato Forza Italia, al prossimo giro non la voto più».

Fermamente intenzionato a «mantenere la finestra sul dissenso e sul disagio» nel gioco dei "Basta" della sua Domenica In, Bonolis spiega, a proposito dell'incidente durante la prima puntata dove Silvio Berlusconi stava in cima alla lista, che in quell'occasione «il nome l'ho compulsato meccanicamente: è apparso, l'ho detto, e lo rifarei. Non nascondo di aver passato poi, come dire, una settimana aspra». E assicura di continuare nella ricerca di risposte a domande scomode, come questa: «Saddam Hussein sarà brutto, cattivo e fijo de mignotta, ma spiegatemi bene: siamo in guerra perché lui è un dittatore sanguinario, o perché il suo Paese controlla risorse economiche importanti? E poi: perché non gliene frega a nessuno dei milioni di persone che vengono trucidati dai colleghi africani e coreani di Saddam?».

Quanto al successo di Affari tuoi, la striscia serale in onda su RaiUno, che ha inferto una clamorosa batosta di ascolti a Striscia la notizia, secondo Bonolis, si spiega perché «probabilmente nessuno aveva tentato sul serio di contrastare il monopolio di Striscia, dovuto non solo alla straordinaria qualità della trasmissione, ma anche al suo strategico posizionamento orario». E forse perché è ora di cambiare: «Rispetto alla sua natura di tv commerciale Mediaset è diventata paludata e non tiene conto che il tempo passa».

Il documento

# Raiot e il diritto di satira. Una sentenza dice che si può

Caterina Perniconi

La scorsa settimana è stato sospeso il programma di Sabina Guzzanti, RaiOt. È stato "temporaneamente" congelato dal Consiglio d'amministrazione perché, secondo la motivazione del consigliere Giorgio Rumi, "sono andate in onda cose di cattivo gusto".

La messa in onda di RaiOt sarà ora subordinata al parere dei legali della Rai, che giudicheranno se quella di Sabina Guzzanti sia vera satira. Ma in base ad una sentenza emessa dal Tribunale di Roma il 5 giugno 1991, l'artista sarebbe esente dal ricevere qualsiasi tipo di censura, essendo tutte le espressioni contenute nel suo programma collegabili al "lecito esercizio della satira". Si legge nella sentenza che "con l'espressione «diritto di satira» devono, in primo luogo, essere indicate tutte le forme di manifestazione del pensiero, aventi remote origini storiche, accomunate dall'intento immediato di suscitare l'ilarità nei percettori". Quanto alla caricatura di personaggi noti, come quelli famosissimi della Guzzanti, «esposti dall'artista all'irrisione e dagli ascoltatori allo sbeffeggiamento, trae origine dal remoto quanto solido bisogno di irridere personaggi noti o potenti, al quale riesce a dare soddisfazione l'opera umoristica dell'autore». Nella sentenza si aggiunge inoltre che «il rapporto fondamentale tra bisogno collettivo di irridere e provocazione dissacrante dell'artista, è talmente radicato nella storia della civiltà da essere diventato testimone nei suoi momenti più alti, tanto da essere rimasta una delle poche zone franche consentite alla civiltà umana anche da regimi oppressivi». L'Italia, invece, nonostante sia una repubblica democratica, ha visto la negazione della libertà d'espressione di un'artista, se

non controllata preventivamente. Il suddetto Collegio ha elevato la satira al rango di "diritto soggettivo di rilevanza costituzionale", espressione di una vecchia quanto viva esigenza collettiva di esercitare, con la risata e lo scherzo, l'elementare funzione di moderare i potenti, smitizzare ed umanizzare i famosi, umiliare i protervi". La satira avrebbe in definitiva "una funzione di controllo sociale verso il potere, esercitata, contro i suoi eccessi, con l'arma incruenta del sorriso ed idonea ad attenuare le tensioni sociali e ad accrescere il valore fondamentale della tolleranza". Con la censura si nega, quindi, un'occasione fondamentale di dialogo basata sull'aspetto ludico ricavabile dal potere e dai potenti.

Ma la satira, inevitabilmente, ha una serie di "limiti esterni", da non valicare. Nella sentenza del Tribunale di Roma, relativa al caso Paolo Berlusconi contro Giampaolo Pansa-Giovanni Valentini, accusati di illecito offensivo per un articolo, i mezzi "certamente illeciti" vengono riassunti "nell'alterazione del nome e dell'immagine, nella realizzazione di accosta-

menti sconci, ripugnanti o subdoli, nell'attribuzione di fatti offensivi determinati, nella raffigurazione di vicende personali del soggetto preso di mira, nella propagazione di notizie destinate, per legge, al segreto, nella denigrazione del prodotto dell'impresa altrui e nell'indebita esaltazione di quelli di azienda concorrente, nello sbeffeggiamento di un personaggio accostato a competitori credibili, e così via".

Ascoltando il parere dell'avvocato Oreste Flamini Minuto, la satira di Sabina Guzzanti "non ha infranto nessuno di questi limiti, poiché non è offensiva e si rivolge alla ricerca del sorriso, della battuta, senza volgarità". L'avvocato spiega inoltre che la satira è sottoposta, come la cronaca, al fatto che l'interesse di ciò che viene narrato rivesta "personaggi pubblici per fatti d'interesse pubblico, ma non soggiace a tutti i limiti della veridicità del fatto, che la renderebbero priva di senso". E infatti, secondo il Tribunale in questione, "la satira non costituisce affatto una risposta ad esigenze informative, non ha alcun rapporto di necessità con la verità del fatto, e

non può, se mira all'efficacia del messaggio, obbedire ai criteri di equilibrata espressione". Proprio per la sua essenziale componente artistica "non può obbedire ad alcun canone di razionalità espressiva". Anzi, si legge nella sentenza, "la sua razionalità sta spesso nell'essere condotta con modelli fittizi e irrazionali o di essere scandita su sequenze di elementi finti o esagerati, al dichiarato scopo di irridere del personaggio e della vicenda". E c'è da sottolineare che la caricatura di una persona non può prescindere da una condizione fondamentale: quella della notorietà del personaggio effigiato, presupposto che permette l'intesa tra l'autore ed il suo pubblico. In merito, il Tribunale sentenza che "se sussiste la coerenza tra la notorietà del personaggio ed il messaggio satirico, nessun diritto potrà essere invocato dal soggetto colpito dagli strali satirici". Oggi questo diritto è invocabile nei termini della legge sulla privacy.

Ma secondo questa sentenza, che assolve Giampaolo Pansa e Giovanni Valentini, RaiOt non aveva ragione di essere sospeso.



## L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio si mette in mezzo fra Fini e la Mussolini: "Se Fini cambia idea su Mussolini, Alessandra Mussolini cambia idea su Fini. All'indomani della svolta israeliana del leader di An, Alessandra Mussolini sbatte la porta e lascia il partito per motivazioni più personali che politiche. Un gesto clamoroso che scuote An, tanto che Fini convoca un vertice, che serve soltanto a sancire la rottura. E se Alessandra Mussolini rifiuta la

### La Mussolini sbatte la porta

Tremaglia, di Alemanno e Bontempo che chiedono assemblee straordinarie di partito su una scelta che è stata presa - dicono - in solitudine e in fretta. La risposta di Fini non si fa attendere, conferma la svolta e la volontà di andare avanti senza incertezze".

p.o.j.



### Tg1

C'erano notizie più coinvolgenti: la vittoria di Scanzano, Bonolis che scopre una Rai censoria e usata dai politici al potere come un taxi, le assicurazioni che non potranno intascare le polizze obbligatorie sulle case, la Gasparri che sarà votata in aula con voto segreto e, dunque, a rischio di essere impallinata ancora. Invece, il Tg1 si butta a capofitto su altro: il missileto sparato sulla nostra ambasciata a Baghdad (la palazzina è in strada malmessa, buia e deserta: potrebbero metterle sotto una bomba atomica e nessuno se ne accorgerebbe), il viaggio-lampo-segretissimo di Bush nella capitale irachena (è ilare, mangia democraticamente con i soldati giubilanti), le feste per il Thanksgiving Day. Le divagazioni si interpongono con la Mussolini che sbatte la porta e se ne va dopo che Fini le ha svalutato il nonno, per riprendere subito dopo con alcune non-notizie sulle minacce del terrorismo e sulla "guardia che va tenuta alta".

### Tg2

Per la partita di Uefa, il Tg2 rinuncia alla consueta "copertina". Ma dà un paio di notizie in più. La prima su Prodi, che smentisce Tremonti e la sua ricostruzione del "salvataggio" di Francia e Germania. La seconda, che lo staff medico di Berlusconi lo ha trovato un po' giù e gli ha cancellato il viaggio in India. Da qualche giorno il "premier" era scomparso e questa deve essere la spiegazione. Il Tg2 dà tanto spazio a Fini, che ha presentato il bestseller di Publio Fiori "Dieci anni di An", ma nebulizza la Mussolini, ormai solo la nipote del declassato Duce.

### Tg3

Il Tg3 non resiste alla suggestione della festa popolare e apre con la gente di Scanzano Jonico. Hanno vinto, il governo si rimangia tutto e cambia pattumiera nucleare. A chi toccherà? Ma non è la sola batosta del giorno. A Berlusconi l'antitrust boccia un pezzetto di Finanziaria che gli faceva gola: l'assicurazione obbligatoria sulle case a rischio di calamità, praticamente tutte le case d'Italia. Sarebbe stata una manna per le assicurazioni che adesso - poverette - si rifiutano di accendere assicurazioni volontarie: troppi rischi. Il bello è che l'antitrust ha così motivato: le assicurazioni godrebbero di una posizione dominante e monopolistica. Ma le assicurazioni sull'auto non sono la stessa cosa? Mistero. Ma la notizia più bella arriva alla fine. Paolo Bonolis, intervistato dall'*Espresso*, ha detto che la Rai è un posticcio dove non c'è libertà e dove i politici sgomitano con pressioni di ogni genere. Spiace per Bonolis, ma non sono novità.

### Epifani, Cgil: «La Gasparri passerà ma è sbagliata»

«Il ddl Gasparri «passerà. Ma è una legge sbagliata da molti punti di vista, e quando una legge sbagliata viene approvata diventa sì legge dello Stato, ma non diminuisce la responsabilità di continuare a battersi per modificarla in tutte le forme legittime e democratiche».

A margine del convegno «I giornalisti Rai contro il silenzio», organizzato dalla Fnai e dall'Usigrai, il leader della Cgil, Guglielmo Epifani rivolge aspre critiche al disegno di legge sulla comunicazione, martedì in dirittura d'arrivo a Palazzo Madama.

Il sindacato, afferma Epifani, «può promuovere iniziative a sostegno della propria opinione che penso rappresenti l'opinione maggioritaria, può promuovere iniziative di carattere giuridico e, ancora, può aprire un confronto più alto a partire dal modello organizzativo che è inefficace e da cosa si intende per autonomia e rispetto della professionalità degli operatori dell'informazione».

Il disegno di legge è «sbagliato - spiega - perché non crea un vero mercato aperto a chi vuole competere ingessando la distribuzione delle risorse pubblicitarie e non costruisce un sistema integrato fra pubblico e privato, fra vecchi e nuovi operatori del settore».

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

**NEW DELHI** Un malessere quanto mai opportuno è arrivato ad evitare il fastidio a Silvio Berlusconi, nella sua veste di presidente di turno della Unione europea, di dover dividere ancora una volta la scena internazionale con Romano Prodi. Il vertice Ue-India è saltato per una provvidenziale gastroenterite. Quello con il Canada, fissato per il 18 e 19 dicembre, previsto sempre assieme al presidente della Commissione, è stato già cancellato. Il premier non voleva venire in India, ed alla fine è riuscito ad evitarlo. E non pensa assolutamente di attraversare l'oceano sotto le feste di Natale per trovarsi di nuovo gomito a gomito con il politico che ormai lui vive solo come suo avversario in una futura consultazione elettorale. Si sia trattato di malessere diplomatico o di autentica malattia, agli atti va un'altra brutta figura.

Il semestre di presidenza italiana è dunque nei fatti già finito. In un nulla di fatto. Cominciato male con quel «kapò» risuonato nell'aula di Strasburgo come uno schiaffo alla storia e alla dialettica politica, proseguito peggio con l'appoggio a Putin sulla questione cecena, non sembra destinato a lasciare nessun segno nella storia dell'Unione. Se non negativo. Quel «non abbiamo fatto nulla» detto da Berlusconi medesimo qualche settimana fa a Bruxelles, anche se riferito a quei «lacci e laccioli» che a suo parere imbrigliano l'Europa, è il vero testamento spirituale della presidenza italiana della Ue. Anche la Conferenza intergovernativa, decantata come il fiore all'occhiello, segna il passo e non sembra al momento credibile che una soluzione possa essere trovata a due settimane dal vertice di chiusura di Bruxelles anche se alcune riunioni sono in calendario per cercare di uscirne in una qualche maniera. Con molta probabilità la grande festa per il nuovo trattato di Roma che a Berlusconi sarebbe piaciuto tanto organizzare dovrà essere rinviata ad altra data.

Meno male che, parola di premier, la sua vocazione si doveva esprimere al meglio in politica estera. In realtà i lunghi e faticosi dibattiti diplomatici non gli sono in alcun modo congeniali. Lui vuole decidere. E da solo. Non gli piace mediare. Tanto più se al tavolo, accanto a lui, siede uno che un bel po' di problemi glieli crea e con cui non scambierebbe neanche una parola se non fosse il cerimoniale ad imporglielo. Fianco a fianco all'

All'improvviso le autorità indiane, dopo un lavoro diplomatico di mesi, non hanno più interlocutore

“ Un lieve malessere consente al presidente del semestre di evitare l'impegno diplomatico al vertice Europa-India, e il faccia a faccia con Prodi



A due settimane dal vertice di chiusura di Bruxelles è negativo il bilancio della politica estera che doveva essere il fiore all'occhiello del premier

# Il semestre Ue è già finito. Male

Berlusconi non va a New Delhi per una gastroenterite. E in Canada ha già detto che non ci sarà



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

## Stampa estera

**BERLINO** In un articolo intitolato «Il Cavaliere e i suoi servitori», il settimanale di Amburgo *Die Zeit* critica nel suo ultimo numero il premier Silvio Berlusconi prendendo spunto dalla legge Gasparri sulle comunicazioni.

Secondo il settimanale, la legge è opera non tanto del ministro che le dà il nome, quanto del sottosegretario alle poste e comunicazioni, Giancarlo Innocenzi, definito un «uomo di Berlusconi», ovvero uno che possiede i due requisiti necessari: «fedeltà assoluta accoppiata ad una pressoché infinita ammirazione per il capo».

Innocenzi - scrive il periodico - è uno dei tanti uomini che da sempre lavorano con Berlusconi: «Sono l'incarnazione di una ditta diventata stato, sono la Holding Italia».

L'articolo, di cinque colonne, prosegue poi spiegando la legge Gasparri e arrivando alla conclusione che essa esce direttamente dagli studi legali di Mediaset, che - scrive il periodico - favorisce evidentemente gli interessi del premier imprenditore ed ostacola il pluralismo dell'informazione.

Apertamente e ad ogni occasione Silvio Berlusconi usa il suo potere politico a proprio vantaggio, recita la didascalia di una foto che ritrae il presidente del consiglio a un ricevimento a Palazzo Madama.

**DIE ZEIT**

## legge Gasparri

# Come è stato cancellato il messaggio di Ciampi

Giuseppe Giulietti

«Sono sereno, anzi serenissimo, il presidente Ciampi firmerà, la mia legge è bellissima...», queste, più o meno, le parole che il ministro Gasparri continua a ripetere, ogni giorno, da qualche mese. Tanta insistenza rivela angoscia e tormento interiore. Noi non sappiamo cosa abbia intenzione di fare Ciampi e non faremo neppure finta di avere gli ghirtoni indiscrezioni. Ci limiteremo a ricordare cosa è accaduto dopo il messaggio, il primo, che Ciampi inviò alle Camere sulla centralità della libertà di informazione e sulla necessità di inserire la riforma delle tv nel

quadro dei diritti delle minoranze e dello statuto delle opposizioni.

1 - La legge Gasparri non solo non è stata condivisa dalle opposizioni ma ha suscitato una indignazione senza precedenti che è andata oltre ogni logica di schiarimento.

2 - La maggioranza, nel voto segreto, si è spaccata segnalando un malessere profondo.

3 - Decine di giuristi hanno fatto rilevare come questa legge ferisca mortalmente la Costituzione.

4 - La Commissione Europea, per la prima volta, ha ritenuto ammissibile i ricorsi in materia di conflitto d'interessi e di violazione dei principi del libero mercato.

5 - Il Parlamento Europeo ha deciso di aprire un'inchiesta sullo stato dell'informazione in Eu-

ropa, con particolare riguardo all'Italia.

6 - La grande associazione «Reporters sans Frontières» nel suo rapporto annuale (che in Italia è stato citato dai tg solo nella parte relativa a Cuba), ha collocato l'Italia all'ultimo posto in Europa in materia di libertà della comunicazione.

7 - Il sindacato internazionale dei giornalisti ha invitato una sua delegazione per preparare un rapporto sulla grave anomalia italiana.

8 - Le autorità di garanzia hanno in corso le istruttorie sugli abusi commessi nel settore della raccolta pubblicitaria.

9 - Le liste di proscrizione non si sono accorciate, anzi si sono allungate. Il numero degli indesiderati è in continuo aumento.

Per ora fermiamoci qui.

Queste sono solo alcune delle cose accadute, tutte negative, dopo l'invio del messaggio alle Camere da parte del presidente Ciampi. Questa maggioranza e in particolare gli estremisti del partito azienda non hanno ritenuto di dover accogliere il solenne richiamo del Quirinale. Avranno avuto i loro buoni motivi, sicuramente si tratta di argomenti assai più solidi dell'alto richiamo ai principi di libertà e di uguaglianza che hanno ispirato i padri della Costituzione. In ogni caso, se fossimo nei panni del ministro Gasparri e dei suoi superiori, eviteremmo di pronunciare invano il nome del presidente Ciampi. Quella legge ha un solo ispiratore e un solo beneficiario, e non si tratta certamente del presidente della Repubblica e neppure di un suo lontanissimo parente.

Non abbiamo fatto nulla, aveva detto settimane fa a Bruxelles. Oggi è evidente che è proprio così

Abbiamo già scritto che l'assoluzione di Giulio Andreotti a Perugia dall'accusa di essere il mandante del delitto Pecorelli non fa una grinza. Le sezioni unite della Cassazione hanno annullato giustamente la sentenza di condanna emessa dalla Corte di assise di appello di Perugia, che a sua volta aveva ribaltato l'assoluzione emessa (con pesantissime motivazioni) in primo grado dalla Corte di assise. Ma l'impianto accusatorio raccolto dalle Procure di Roma e poi di Perugia, un certissimo mosaico di dichiarazioni di collaboratori e di riscontri incrociati, parlava di un delitto commissionato dai Salvo a Badalamenti e Bontade nell'interesse di Andreotti? (come disse Buscetta) e realizzato a Roma da un commando misto di mafiosi siciliani e malavitosi della Magliana. Un quadro coerente, e sufficiente per essere sottoposto a un giudizio: come avevano deciso non i pm, ma il Parlamento concedendo l'autorizzazione a procedere e il gip di Perugia che aveva disposto il rinvio a giudizio di tutti gli imputati. La Corte di primo grado (2 giudici togati e 6 popolari) fu di diverso avviso, e assolse. Quella di secondo grado (2 giudici togati e 6 po-

polarì) optò per la condanna, ma soltanto per Andreotti e Badalamenti: si credette a Buscetta, ingigantendo le sue dichiarazioni che mai avevano indicato in Andreotti il mandante a uccidere, ma solo il beneficiario del delitto, e tagliando fuori quelle dei pentiti della Magliana, che - nel quadro accusatorio - le completavano indissolubilmente per la parte degli esecutori materiali. Le motivazioni della condanna, poi, furono scritte da un giudice che, evidentemente, aveva votato per l'assoluzione ed era finito in minoranza. Ne uscì una sentenza scambicchiata, che sembra scritta da un giudice che non credeva nella colpevolezza dell'imputato. Una sentenza «suicida», come si dice in gergo, il che non vuol dire che sia stata scritta dolosamente per farla annullare. Il risultato che ha sortito, comunque, è stato quello di annullamento in Cassazione, dunque, non si riferisce al lavoro della Procura, che è stato nel frattempo superato dalla sentenza di primo grado e da quella di appello. «Boccia» la sentenza di appello, in cui le iniziali ipotesi di accusa erano state completamente riscritte e stravolte. Dunque non ha senso trarne la conclusione che Andreotti non andas-

## Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

### UN ALTRO PIÙ UGUALE DEGLI ALTRI

se neppure processato o addirittura che si sia trattato di un processo politico, o che la sentenza di Perugia «assolva» Andreotti anche a Palermo (dove invece, in appello, si è stabilita la colpevolezza, pur coperta da prescrizione, fino al 1980).

Ora che sono note le motivazioni della Cassazione su Perugia, si può aggiungere qualcosa d'altro.

1) Le Sezioni unite riconoscono che le Procure di Roma e Perugia fecero bene a indagare e a chiedere (ottenendolo) il rinvio a giudizio di Andreotti: «L'originaria ipotesi accusatoria, benché fosse notevolmente complicata e controvertibile... poteva ritenersi legittimamente prospettata dal Pm alla luce dei dati investigativi raccolti nelle indagini preliminari, letti nell'ottica del-

l'astratta postulazione di un possibile interesse o movente di Andreotti all'uccisione del giornalista».

2) Ma - aggiungono sorprendentemente i supremi giudici - al momento di giudicare bisogna andarci più cauti del solito «anche rispetto ai problemi implicati nel caso giudiziario». Speriamo di aver capito male, ma l'avvertimento sembra piuttosto chiaro: quando l'imputato è un politico o un potente, bisogna porsi un problema che non ci si pone quando sotto processo è un comune mortale, e cioè «i problemi implicati nel caso giudiziario». Ma la Costituzione, articolo 3, non prevede che «tutti i cittadini sono uguali dinanzi alla legge senza distinzioni di carattere personale e sociale?»

3) La Cassazione accusa la Corte d'ap-

pello (si badi bene: non la Procura) di aver «sottoposto a verifica giudiziale un proprio «teorema» accusatorio, da essa formulato in via autonoma ed alternativa» anche a quello formulato inizialmente dal pm. A parte il fatto che la parola «teorema» significa l'esatto contrario del senso che le viene attribuito oggi (un procedimento matematico che assicura la massima certezza, non la massima incertezza), è stupefacente che la Cassazione, che dovrebbe per legge giudicare sulla legittimità di una sentenza - cioè stabilire se sia formalmente corretta o viziata - entri così pesantemente, a piedi giunti, nel merito della materia e addirittura nella polemica sociopolitica. Fortuna che l'ha fatto per assolvere: l'avesse fatto per condannare, apriti cielo.

4) Ma c'è di più. I supremi giudici si spingono a invocare «un intervento mirato del legislatore sul terreno della (ri) perimetrazione delle opzioni decisorie consentite al giudice di appello che sia chiamato a pronunciarsi sull'appello del Pm avverso la sentenza assolutoria di primo grado»: in pratica occorrerebbe «ristrutturare sapientemente il giudizio di appello, secondo cadenze e moda-

lità tali da precludere a quel giudice... di ribaltare il costruito logico della decisione di proscioglimento dell'imputato, all'esito di una mera rilettura delle carte del processo» come avviene nell'appello. E qui siamo davvero ai confini della realtà. Anzitutto perché non era mai accaduto che, in una sentenza, dei giudici suggerissero al Parlamento quel che deve fare (dove sono i teorici dell'«invasione di campo»? perché non strillano? forse perché nelle sentenze che assolvono Andreotti si può scrivere qualunque cosa?). E poi per il merito della proposta: vietare al pm (pubblico ministero, rappresentante della collettività per la scoperta e la punizione dei reati) di impugnare le assoluzioni, mentre il difensore (l'avvocato dell'imputato, rappresentante della parte privata) potrà continuare a impugnare le condanne. Con tanti saluti alla par condicio fra accusa e difesa, sancita solennemente dal nuovo articolo 111 della Costituzione (il cosiddetto «giusto processo»). Quasi che lo scopo del processo fosse arrivare comunque e sempre all'assoluzione (almeno nel caso di imputati eccellenti). Ma allora tanto vale abolire direttamente i tribunali.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** All'assalto del Patto, all'arrembaggio del progetto di Costituzione. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, presidente di turno del Consiglio Ecofin, procede nella sua azione. Come un guastatore. Ormai sembra una strategia studiata a tavolino che ha per obiettivo lo scompaginamento dell'equilibrio istituzionale dell'Unione. E che ieri ha di nuovo provocato la reazione durissima della Banca centrale europea e della Commissione.

Che si oppongono alle "invasioni" del Consiglio dei ministri. Il clima è da ferri corti. Il presidente della Commissione, Romano Prodi, smentisce la ricostruzione che Tremonti ha fatto (in un'intervista di ieri sul *Corriere della Sera*) sulla drammatica trattativa che, alla fine, ha assolto i conti in deficit di Germania e Francia. Non è vero, è la sostanza, che la presidenza italiana, cioè Tremonti, ha svolto un'opera di mediazione per non arrivare alla spaccatura. È vero che il presidente Prodi, d'accordo con il commissario Pedro Solbes, in un incontro con i ministri Han Eichel (Germania) e Francis Mer (Francia), testimone il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, ha propo-

sto di sospendere la procedura per il deficit eccessivo una volta che fosse stata approvata. "Tremonti era anch'egli presente - dice il portavoce di Prodi - ma non ha aperto bocca". Di fronte al diniego di Eichel, Prodi e Trichet si sono rivolti al ministro-presidente italiano per chieder-

“ La Commissione rettifica la ricostruzione fatta in un'intervista al *Corriere della Sera* del negoziato all'Ecofin ”



La presidenza Ue nega che l'Italia abbia svolto un ruolo di mediazione. Intanto il titolare dell'Economia vuole togliere poteri a Bruxelles

## Prodi smentisce le bugie di Tremonti

*Il ministro di Berlusconi interviene ormai come un guastatore nella politica comunitaria*



Romano Prodi e il commissario economico Pedro Solbes

gli il suo parere. Tremonti ha allargato le braccia indicando Eichel come l'uomo del "no". A sua volta, Tremonti replica. Ma, in fin dei conti, conferma. Era nella stanza ma non è intervenuto perché "c'erano persone che discutevano e non mi sembrava corretto intervenire". Il mini-

stro afferma che la discussione verteva sui termini giuridici, e "richiede una certa preparazione e non si può fare in tempo reale". Ammette: "Mi è stato detto che la formula presentata a Francia e Germania prevedeva la procedura delle sanzioni e, un istante dopo, la loro sospensione. So

che il risultato non è stato positivo". La disputa sembra confermare un atteggiamento della presidenza italiana, tutt'altro che improntato alla mediazione. Si dice addirittura che il vero protagonista della mediazione, e Tremonti significativamente lo cita nell'intervista, sia stato il

Bce

## Trichet contesta le proposte della Presidenza italiana

**MILANO** Anche la Banca centrale europea manifesta la propria forte preoccupazione per la proposta elaborata dalla presidenza italiana in merito ai poteri della Bce e del Consiglio e che oggi verranno presentate sotto forma di emendamenti alla futura Convenzione europea. Lo ha scritto il presidente dell'Istituto centrale, Jean-Claude Trichet, in una lettera inviata ieri al Ministro degli esteri italiano, Franco Frattini.

Trichet sottolinea, in concreto, di essere venuto a conoscenza di una proposta formulata dalla Commissione europea alla Presidenza italiana, in base alla quale l'ambito di applicazione della procedura semplificata, utilizzata per cambiare unicamente l'articolo 10.2 dello Statuto, verrebbe «ampliato in maniera significativa, così da comprendere ogni variazione degli articoli basilari che regolano gli organismi decisionali della Bce». Inoltre, verrebbe eliminata la necessità di ricorrere alla ratifica degli Stati membri, attualmente prevista dall'articolo 10.6 dello Statuto, e introdotto il criterio della decisione presa all'unanimità dal Consiglio.

«Le politiche che contribuiscono ad abbassare le tasse attuali e future, a moderare l'aumento del costo del lavoro e ad accrescere la produttività nell'area euro possono permettere alla politica monetaria di preservare la stabilità dei prezzi mantenendo i tassi relativamente bassi fintanto che la domanda aggregata resta indietro le dinamiche dell'offerta», ha detto ieri a Francoforte Trichet, ribadendo quanto affermato già la settimana scorsa in un analogo intervento. «Al contrario - ha aggiunto il successore di Duisenberg - politiche fiscali non disciplinate, aumenti salariali superiori alla crescita della produttività e tasse più elevate mettono a rischio la fiducia e in questo modo riducono la produzione potenziale e la crescita a lungo termine». Una situazione simile, ha concluso Trichet, potrebbe presto «portare a pressioni inflazionistiche indesiderate se non bilanciate dalla politica monetaria».

premier lussemburghese, Jean-Claude Juncker, un veterano" delle trattative. La presidenza, dunque, piuttosto che lavorare per dar vita ad una maggioranza la più larga possibile, ha scelto una passività complice. E l'Ecofin ne è uscito spaccato. Con la spada di Damocle di un ricorso alla Corte di Giustizia che il commissario Solbes non ha escluso. Non sarà una cosa imminente perché l'esecutivo di Bruxelles intende studiare bene tutti gli aspetti di una simile iniziativa, già definita politica e "senza base giuridica".

Ma la vicenda dell'Ecofin ha svelato un attacco strategico all'impianto istituzionale dell'Unione. Tremonti riafferma, nero su bianco, che l'Ecofin, da lui presieduto, vuole che la Conferenza intergovernativa sul progetto di Costituzione modifichi le regole che sono "spostate a favore della Commissione". Nell'intervista lo dice esplicitamente. È un disegno messo in piedi già al Consiglio informale di Stresa, nello scorso settembre. E che si è concretizzato in un blocco di emendamenti per il negoziato. Emendamenti che il ministro Frattini ha dovuto definire "inaccettabili". Ma Tremonti insiste. Si tratta di cancellare innovazioni, persino minime, che sono state approvate dalla Convenzione. Piccoli passi che concedono più poteri al Parlamento europeo e alla Commissione in materia di approvazione del bilancio Ue, sul personale comunitario e sul ruolo della Banca centrale. Il Consiglio contro Parlamento e Commissione. A Tremonti non sembra vero sferrare quest'offensiva. Denunciata persino dal vice presidente del Parlamento, Guido Podestà (Forza Italia), che ha scritto un articolo sul *Corriere* e una lettera a Berlusconi invitandolo a non assecondare la mossa dell'Ecofin.

La Commissione ribadisce che le conquiste contenute nel testo della Convenzione devono rimanere "tali e quali". È il minimo di fronte agli "interessi di breve termine e dei governi nazionali". Il Parlamento ha già censurato, con una risoluzione approvata a stragrande maggioranza, la provocazione dell'Ecofin di Tremonti. Siamo, come si vede, al conflitto istituzionale, ancora più evidente nel finale del semestre italiano.

Bianca Di Giovanni

## Ciampi e Fazio: l'Europa non si tocca

*Messaggi al governo: Bankitalia «istituzione al servizio del Paese», non fermare l'integrazione Ue*

**ROMA** Nel linguaggio felpato tipico dei banchieri centrali, partono parecchi siluri all'esecutivo dall'Aula Magna dell'Università San Tommaso, dove la Banca d'Italia ha festeggiato ieri il trentennale dei dipendenti. Ospite d'eccezione: Carlo Azeglio Ciampi, l'«ex governatore» accolto da un lungo e caloroso applauso. Tema ineludibile: quell'Europa, quella moneta unica che Ciampi ha voluto con tutte le sue forze, Antonio Fazio ha accettato suo malgrado, ma che oggi, di fronte alle mine seminate dagli euroscettici, fa ritrovare sullo stesso fronte gli antagonisti. Per la terza volta in tre giorni il Capo dello Stato insiste sulla necessità di approvare «senza indugi e rinvii» la nuova Costituzione europea. Pochi minuti prima era stato Fazio a dichiarare dallo stesso podio: «una Costituzione che riconosca i valori fondanti della nostra civiltà potrà essere potente fattore di aggregazione e dare un contributo per l'avanzamen-

to e per la pace dell'intero pianeta». Come dire: indietro non si torna. È imperativo procedere sulla strada tracciata dai lavori della Convenzione.

Non può mancare, nelle parole di Fazio e Ciampi, un profondo ricono-

scimento al valore della Banca d'Italia. «Modello di servizio istituzionale - dichiara il presidente della Repubblica - Se la Banca d'Italia non è mai stata coinvolta in vicende "anormali" né toccata da fatti che potessero costituire disordine per l'Istituto, il motivo sta proprio in questo modo d'essere della Banca: il modo d'essere che vi ho trovato e che sono certo continui tuttora. La deontologia dei comportamenti, l'onestà morale e professionale, il senso della dignità dell'istituzione sono un patrimonio, uno stile del modo di lavorare in Banca, un valore riconosciuto e da preservare». Il Capo dello Stato ci tiene a sottolineare che nella sua lunga carriera tra le mura di

Palazzo Koch, in quei 47 anni che lo hanno portato dalla filiale di Livorno al vertice dell'Istituto, «mai mi è stato chiesto di fare alcunché contro la mia coscienza, mai mi è stata chiesta una ricerca imponendomi l'esito. C'è sempre stata piena libertà di giudizio e di comportamento, di analisi e di interpretazione, di decisione nell'ambito delle responsabilità di ciascuno».

Una difesa ad oltranza dell'autonomia, della «laicità» (questo il termine usato da Ciampi) dell'Istituto, in un momento in cui si fanno più forti le pressioni del mondo politico su Palazzo Koch. Si moltiplicano le spinte verso un ridimensionamento del ruolo della Banca, soprattutto dopo la

creazione dell'euro e il trasferimento della politica monetaria a Francoforte. Ma come non pensare anche al duello (anche mediatico) tra Giulio Tremonti e Fazio? Come non ricordare quell'affondo, «io non gioco con il computer, non sono il capo di un centro studi», lanciato dal ministro contro il governatore? Come non ricordare l'assalto all'arma bianca tra Via Venti Settembre e Via Nazionale sul caso Cirio? E come non pensare a quelle continue «bacchettate» che da Via Nazionale partono sistematicamente sulla tenuta dei conti pubblici, o sull'efficacia delle riforme avviate? Una competizione senza sconti, con un Fazio quasi in trincea a respingere

i colpi. Ma ieri Tremonti era lontano. E il governatore si è tolto parecchi sassolini dalla scarpa. In un volo d'uccello ha ripercorso gli ultimi 30 anni dell'Istituto (ricordando di seguito Carli, Difesa a oltranza dell'autonomia e della laicità della banca centrale dopo gli attacchi del governo

colpi. Ma ieri Tremonti era lontano. E il governatore si è tolto parecchi sassolini dalla scarpa. In un volo d'uccello ha ripercorso gli ultimi 30 anni dell'Istituto (ricordando di seguito Carli,

colpi. Ma ieri Tremonti era lontano. E il governatore si è tolto parecchi sassolini dalla scarpa. In un volo d'uccello ha ripercorso gli ultimi 30 anni dell'Istituto (ricordando di seguito Carli,

Baffi e lo stesso Ciampi) puntando sempre verso una direzione: l'autonomia. Il compito della Banca d'Italia «viene svolto con spirito di servizio, facendo valere l'obiettività, senza mai interrogarsi sul "cui prodest" (a chi giova?, ndr), ma con la determinazione a produrre conoscenza, perché si possa, con cognizione di causa, deliberare - dichiara Fazio - Sulla verità, anche quella che riguarda la nostra economia, si fondano l'organizzazione e l'ordinato svolgersi della vita della società». Altro che giocare con il computer. Per Fazio la banca «è un punto importante di presidio della democrazia italiana» afferma citando a sua volta le Considerazioni finali di Ciampi dell'81. Ma la vera stoccata parte fuori dal discorso ufficiale. Mentre il governatore dona a Ciampi una stampa che ritrae il porto di Livorno (città natale del presidente) rammenta come il capoluogo toscano ha saputo espandersi grazie agli scambi commerciali con tutti i Paesi, «non certo con le chiusure doganali». Il ministro Tremonti è avvertito.

Dopo la Spagna e la Polonia, la Gran Bretagna critica la bozza preparata dalla presidenza italiana: è inaccettabile. Scontro sul voto a maggioranza qualificata in politica estera

## A Napoli conclave sulla costituzione Ue, anche Londra punta i piedi

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**NAPOLI** L'ultima bordata è venuta ieri da Londra, per bocca del ministro degli Esteri Jack Straw. Parlava ai Comuni, e a un deputato che gli chiedeva se il mancato parto di un Trattato europeo sarebbe veramente un dramma ha risposto così: «Non avere il Trattato non sarebbe certo la fine del mondo». Ha ribadito anche la contrarietà del governo britannico ad ogni tentativo di eliminare il diritto di veto sulle questioni di politica estera: «Non accettiamo l'idea di maggioranze qualificate». Ciononostante Straw ha trovato modo di considerare «ragionevoli» le possibilità di successo della Conferenza intergovernativa. Per parte sua, un portavoce del Foreign Office ha dichiarato al Times che la bozza preparata dalla presidenza italiana è «inaccettabile», sempre per via dell'abolizione del

diritto di veto. Lo stesso portavoce ha inoltre definito «stravagante» l'emendamento che impedisce di fatto agli Stati membri di prendere iniziative autonome in politica estera.

L'altolà britannico viene dopo quelli spagnoli e polacchi, che non intendono cedere di una virgola - o almeno così proclamano - per quel che riguarda il sistema di voto tra i gover-

ni: si battono perché resti in vigore quanto deciso a Nizza. Difendono cioè i loro 27 voti ciascuno, proporzionali al loro peso demografico, che li mette quasi alla pari con i pesi massimi dell'Unione: Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna. Franco Frattini, ciononostante, ancora ieri manifestava qualche ottimismo: «Ci sono fondate possibilità di raggiungere un consenso complessivo» nel conclave dei ministri degli Esteri che si apre oggi a Napoli. Ma nel contempo confermava che le questioni più spinose - il sistema di voto, la composizione della Commissione, il numero dei seggi al parlamento europeo - saranno rimandate ad un confronto diretto tra i capi di Stato e di governo il 12 e 13 dicembre a Bruxelles, quando si riunirà l'ultimo vertice della presidenza italiana. L'ipotesi che sia la presidenza irlandese a condurre a termine il processo costituzionale è a questo punto tutt'al-

tro che peregrina. E fa capolino persino l'idea che si vada più in là, alla seconda metà dell'anno, quando a reggere le sorti dell'Unione saranno gli olandesi. Da qui l'allarme di Frattini: se si andasse oltre giugno, se le elezioni europee si tenessero in assenza di una nuova carta costituzionale, «la crisi della coscienza europea assumerebbe dimensioni drammatiche».

La Conferenza intergovernativa rischia di disfare quel che la Convenzione aveva costruito in sedici mesi di lavoro. Fioccano richieste e ultimatum, si piantano paletti e si disegnano «linee rosse» che si pretendono insuperabili. È un gioco delle parti, un braccio di ferro nel quale ognuno vuole aumentare il suo peso contrattuale, ma non solo. Gli Stati-nazione sono all'opera ringalluzziti, come si è visto anche alla riunione dell'Ecofin con la sospensione del Patto di stabilità. Le eventuali disponibilità al compromes-

so sono ancora nascoste, come assi nella manica. La presidenza italiana non sembra conoscerli, malgrado gli incontri bilaterali che in questi mesi si sono succeduti. Si confida in una maggiore arrendevolezza da parte dei polacchi per quel che riguarda il sistema di voto, e quindi in un poco sostenibile isolamento di José María Aznar. Si spera che, soprattutto i piccoli paesi - oltre che Romano Prodi - accettino l'idea, a proposito della composizione della Commissione, di un iniziale periodo di transizione in cui vi sia un commissario per ogni paese («il volto dell'Europa»), come piace dire all'attuale presidente, per poi passare al principio di rotazione, come viene indicato nel testo della Convenzione. Frattini propende per questa ipotesi: «Una Commissione con trenta membri avrebbe carattere intergovernativo», ha detto ieri all'audizione alla Camera. Ieri gli sono venute parole di con-

forte soltanto dal cancelliere Schröder e dall'austriaco Schuessel, ambedue ottimisti sulla conclusione della Conferenza intergovernativa e lavori di un «appoggio» agli equilibristi della presidenza italiana. Ma la posizione di Schröder è nota: il testo della Convenzione non si tocca, è questa la stella polare della sua solidarietà alla presidenza. Appoggia l'Italia finché l'Italia

resiste. Lo dice da quest'estate, quando storse la bocca davanti a Berlusconi che parlava, a fini interni, di riferimenti all'eredità cristiana.

Sempre a fini interni, ieri Frattini ha voluto puntualizzare che l'Italia non ha chiesto di eliminare la Procura europea, come invece voleva «la maggioranza delle delegazioni» alla Conferenza intergovernativa. Resta il fatto che la presidenza italiana ha proposto una versione riduttiva del ruolo della Procura, confinata nella lotta alle «infrizioni agli interessi finanziari dell'Unione». Il testo della Convenzione recitava diversamente: una Procura contra «la criminalità grave con una dimensione transfrontaliera», oltre alle infrazioni agli interessi finanziari dell'Unione.

Di tutto questo, e di molto altro, si parlerà oggi e domani a Napoli sotto l'occhio vigile di duemila membri delle forze dell'ordine.

Oggi la difficile riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione Frattini: possibile un consenso

Ma restano intatti i contrasti a partire dal sistema di voto e dalla composizione della Commissione

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Si è consumata col favore delle tenebre la prima visita di un presidente americano in Iraq. George W. Bush è rimasto a Baghdad non più di due ore e mezzo, senza mai lasciare l'aeroporto, il tempo sufficiente per mangiare il tacchino con le truppe e conquistare l'apertura dei telegiornali mentre l'America è chiusa in casa per festeggiare il Thanksgiving, il giorno del Ringraziamento. La notizia è stata data quando Bush era già ripartito alla volta del suo ranch in Texas. Un colpo di scena a uso dei media, perché Bush non aveva da annunciare nulla di buono e tutto da temere nel metter piede in Iraq. «Voi state difendendo il popolo americano dal pericolo e per questo vi siamo grati» - ha detto Bush ai 600 militari appartenenti alla prima Brigata riuniti per l'occasione sotto un capannone dell'aeroporto - Non mi viene in mente una compagnia migliore di voi per festeggiare». Quindi ha concluso: «Non ce ne andremo di qui sino a quando non avremo finito il nostro lavoro». Camicia azzurra e giubbotto militare indosso si è fatto riprendere dalle telecamere mentre aiutava a servire i contorni alla truppa, accompagnato da Paul Bremer, il proconsole americano a Baghdad e dal generale Ricardo Sanchez, comandante delle forze di stanza in Iraq.

Le misure di sicurezza sono state senza precedenti. Il viaggio è stato organizzato nella massima segretezza e se la notizia fosse filtrata sarebbe stato immediatamente annullato per paura di un attentato. Anche la moglie Laura sembra essere stata tenuta all'oscuro di tutto sino all'ultimo momento, e della visita Bush non avrebbe fatto parola neppure con i genitori, ospiti nel ranch di Crawford. L'Air Force One, l'aereo presidenziale, è atterrato e decollato da Baghdad a luci spente, con tutti i finestrini abbassati, sotto protezione costante dei caccia dell'aviazione.

Un'operazione d'immagine ben calcolata mentre la via d'uscita dalla crisi irachena diventa sempre più tortuosa. L'amministrazione Bush sembra improvvisamente orientata per un rinvio delle trattative all'Onu e per l'invio di nuove truppe nel Golfo. Di far votare al Consiglio di Sicurezza una nuova risoluzione, che benedica il passaggio di poteri a un governo autonomo locale entro l'estate, secondo fonti diplomatiche nella capitale e al Palazzo di Vetro, difficilmente si parlerà prima di marzo. La Casa Bianca vuole evitare di subire le pressioni dell'Europa perché alla comunità internazionale sia garantito un ruolo effettivo durante la fase di transizione politica dell'Iraq.

Solo una settimana fa gli Stati Uniti avevano espresso il desiderio di ottenere in tempi brevi il sostegno delle Nazioni Unite al nuovo piano che prevede un passaggio di poteri entro il 30 di giugno, ma da allora ci

“ La visita organizzata in gran segreto nel giorno del Ringraziamento. Fino all'ultimo tenuta all'oscuro anche la famiglia



Il Pentagono pronto ad inviare altri tremila marines. Mobilitati i riservisti. La Casa Bianca per ora rinuncia ad una nuova risoluzione Onu

”

## Viaggio lampo di Bush a Baghdad

*Il presidente Usa per due ore tra le truppe inchiodate in Iraq: state difendendo l'America*



Il Presidente degli Stati Uniti durante la sua visita lampo a Baghdad

### incontro con Karzai

## Hillary Clinton ha festeggiato con i soldati in Afghanistan

**KABUL** I Talebani «lottano per una causa persa» ha detto durante una visita di poche ore a Kabul la senatrice democratica Hillary Rodham Clinton, moglie dell'ex presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton. «I terroristi Talebani si battono per una causa persa», ha dichiarato la senatrice Clinton dopo un incontro con il presidente afgano Hamid Karzai. «Non possono vincere dato che non possono intimidire né minare la volontà del popo-

lo afgano di vivere un futuro senza terrorismo» ha dichiarato alla fine di una conversazione di un'ora con il presidente Karzai e il ministro delle Finanze Ashraf Ghani. «Sono rimasta molto impressionata dalla volontà del governo afgano e del presidente Karzai. Gli Stati Uniti sono anche decisi a rimanere un partner affidabile» dell'Afghanistan nella lotta contro il terrorismo. Accompagnata dal senatore del Rhode Island Jack Reed, la moglie dell'ex presidente americano è giunta ieri mattina a Kabul per una visita di qualche ora in Afghanistan, prima di andare in Iraq. Clinton e Reed, entrambi democratici, sono critici verso la gestione della guerra al terrorismo in Iraq da parte dell'Amministrazione repubblicana del presidente George W. Bush e verso l'incapacità di «conquistare i cuori e le menti» degli iracheni. Prima di partire, l'ex first lady, che i sondaggi indicano

come la favorita dei democratici per le presidenziali 2004, cui non intende, però, candidarsi, aveva osservato che «l'Amministrazione è guidata da persone che sono state ossessionate da Saddam Hussein per oltre un decennio».

Dopo il suo incontro con Karzai, l'ex first lady ha visitato la base americana di Bagram, a 50 km a nord di Kabul, il quartier Generale dell'operazione statunitense «Enduring Freedom» che dispone di 12.500 soldati di cui circa 10.000 americani. Poi la senatrice ha condiviso il pranzo del Thanksgiving, il giorno del Ringraziamento, con i militari della decima divisione di montagna, venuti da Furt Drum della circoscrizione elettorale di New York. Successivamente si è recata nella base americana di Kandahar, nel sud del paese per incontrare altri soldati. Oggi sarà a Baghdad.

sono stati molti ripensamenti e segnali contraddittori. L'ultimo arriva da Jalal Talabani, il presidente del Concilio di governo iracheno messo in piedi dagli americani; ha annunciato che «il piano resta valido ma dovrà essere modificato. Bisognerà aggiungere un'appendice». Questo per accogliere le richieste avanzate dal leader degli sciiti, l'Ayatollah Ali al-Sistani, che pretende un ruolo centrale per la religione islamica nella nuova Costituzione irachena e l'elezione diretta dell'assemblea cui spetterà il compito di procedere verso la costruzione di una nazione autonoma. «Pare di giocare al gioco dell'oca» - ha dichiarato all'Unità un diplomatico coinvolto nei negoziati - Siamo tornati alla casella di partenza». Anche il proposito di ridurre da 130 a 100mila il numero del personale militare

impegnato nel Golfo sembra accantonato, alla luce delle ultime notizie che giungono dal Pentagono. Il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, ha approvato l'invio di tre battaglioni dei marines, per un totale di circa 3mila uomini e di richiamare in servizio altri 10mila riservisti. Imminente la partenza di 9.900 soldati dell'esercito, 1290 della marina e oltre 3.200 dell'aviazione per dare il cambio alle truppe logorate dagli attacchi della resistenza irachena. Il Pentagono sta altresì organizzando un importante cambio strategico, coinvolgendo più esperti di antiterrorismo nella gestione delle operazioni in Iraq. La decisione ufficialmente viene fatta passare come un rinnovato impegno per scovare le fantomatiche armi chimiche batteriologiche di Saddam Hussein, ma viene interpretata da molti analisti come una presa d'atto del fallimento delle tecniche militari convenzionali nel contrastare gli attacchi della guerriglia che ha registrato una preoccupante escalation nelle ultime settimane.

Tutti problemi che la visita di Bush sembra per il momento aver fatto passare in secondo piano. La maggior parte dei mezzibusti televisivi ha parlato della missione del presidente quasi come di un atto d'eroismo, son stati fatti correre i paragoni con il viaggio di Richard Nixon in Vietnam. Il coraggio di George W. Bush supera quello del padre, che durante la prima guerra del Golfo andò a congratularsi con le truppe, ma dall'altra parte del confine, in Arabia Saudita. In questo mare di retorica, solo Don Shepard, un generale in pensione, analista militare della Cnn, si è permesso di osservare: «Tutto si è saputo a cose fatte, il presidente non ha corso davvero nessun pericolo». Seppellito fra le notizie d'agenzia, uno scarno comunicato dal comando Usa di Baghdad. Il generale Abed Hamed Mowhoush, capo dell'aviazione irachena durante il regime di Saddam, è morto ieri mentre veniva interrogato da ufficiali americani. Il decesso - secondo il dispaccio - è avvenuto «per cause naturali».

## Italiani sotto tiro, l'esercito manda sette elicotteri

*Il ministro Frattini annuncia «nuove misure di difesa passiva». Il generale Cabigiosu: gli attacchi possono ripetersi*

Toni Fontana

Allarme al massimo livello. Da Baghdad a Nassiriya gli italiani in Iraq rafforzano la vigilanza e tengono gli occhi ben aperti dopo l'annuncio attacco all'ambasciata nella capitale che ha lasciato un foro del diametro di dieci centimetri su un muro della sede diplomatica, senza ferire nessuno. Sul fatto che il bombardamento (è stata sparata una granata Rpg e gli attentatori hanno forse esplosi alcune raffiche) fosse atteso non vi sono dubbi come ha confermato ieri a Roma il ministro degli Esteri Franco Frattini senza peraltro specificare cosa e quanto abbiano fatto sapere i non sempre brillanti 007 italiani. «C'erano state delle minacce di cui l'Italia era stata informata - ha spiegato il titolare della Farnesina annunciando che, per migliorare la sicurezza degli italiani in Iraq, sono stati individuate «nuove misure di difesa passiva». Frattini non ha detto di più ed ha solo aggiunto che «bisogna sempre essere pronti, all'erta e non abbassare mai la guardia». Mentre il ministro parlava si è saputo che tra oggi e domani arriveranno all'aeroporto di Tallin, nei pressi di Nassiriya,

sette elicotteri dell'Esercito. Si tratta di tre Ch-47 Chinook e quattro Ab 212.

La Difesa ha prudentemente informato che tutti i velivoli sono provvisti di strumentazioni che permettono di individuare per tempo eventuali attacchi con razzi e missili. L'arrivo degli elicotteri non spiega tuttavia le parole del ministro Frattini e, fonti militari, fanno intendere che sia a Baghdad che a Nassiriya l'intelligence sta intensificando l'attività e che i dispositivi di sicurezza saranno ulteriormente rafforzati con nuove barriere.

Che l'ambasciata d'Italia a Baghdad fosse tra i possibili obiettivi lo si sapeva da tempo. Pochi giorni

Dalla capitale irachena a Nassiriya allarme al massimo livello dopo la granata contro l'ambasciata

fa erano stati scoperti dalle forze di sicurezza due carretti, trasformati in micidiali lanciarazzi (ne nascondevano venti) posteggiati a poca

distanza dalla sede diplomatica. I diplomatici italiani a Baghdad avevano minimizzato l'accaduto, ma, fin dai giorni successivi alla strage

di Nassiriya, il ministro della Difesa Martino aveva rivelato che le segnalazioni dei servizi segreti avevano previsto un attacco alla sede

### A Nassiriya, Baghdad, Bassora

## Italiani in Iraq Non solo militari

Sono i militari la categoria italiana maggiormente rappresentata di questi tempi in Iraq. La parte più consistente di loro si trova a Nassiriya e dintorni, la città meridionale che è stata teatro il 12 novembre scorso dell'attentato kamikaze in cui sono rimasti uccisi dodici carabinieri, cinque soldati e due civili, oltre a diciannove iracheni. A Nassiriya e provincia le truppe italiane sono impegnate nella cosiddetta operazione Antica Babilonia. Attualmente sono dislocate in quattro diversi punti. Il grosso dei circa quattrocento carabinieri è concentrato in un'unica base nel centro di Nassiriya, a circa duecento metri dall'edificio colpito dai terroristi, che fungeva da comando logistico ed è stato evacuato dopo l'attacco in attesa di essere demolito. La costruzione è pericolante. Gli accampamenti dell'esercito si trovano invece tutti fuori città. Il comando è nella base White Horse, a dieci chilometri da

Nassiriya. Altre truppe sono di stanza all'aeroporto di Tallil e nel vicino centro logistico che ospita fra l'altro un ospedale da campo. Il corpo più massicciamente rappresentato nel contingente italiano attualmente è la Brigata Sassari. Consistente anche la presenza del Battaglione S. Marco e dei Lagunari. A Nassiriya si trovano anche alcuni civili che fanno parte della Cpa locale (Autorità provvisoria della coalizione). Ancora più a sud, a Bassora, seconda città irachena per numero di abitanti, un numero più ridotto di militari è distaccato presso l'ufficio di collegamento con il comando regionale britannico. Nella stessa Bassora operano alcuni membri delle organizzazioni non governative di aiuto umanitario, Intersec e Un ponte per Baghdad. Entrambe le associazioni sono presenti anche nella capitale, dove pure operano una trentina di medici, infermieri e altri dipendenti e volontari della Croce rossa. Questi ultimi prestano la loro attività nei locali di un ospedale situato nel quartiere comunemente chiamato Medical City. Gli altri italiani presenti a Baghdad sono i diplomatici e i dipendenti dell'ambasciata, nel quartiere di Al Waziriyah, e i funzionari aggregati alla Cpa nazionale, che lavorano in vari settori collegati ai ministeri del governo provvisorio iracheno, dalla cultura alla sanità.

ga.b.

diplomazia di Baghdad, mentre invece i kamikaze si sono scagliati contro i soldati. Anche il generale Carlo Cabigiosu, consigliere militare dell'ambasciata italiana, non ha nascosto ieri la preoccupazione che gli attacchi possano ripetersi: «C'è una particolare attività diretta contro gli italiani in Iraq» - ha affermato l'ufficiale convinto che l'attacco «si inserisce in una logica con cui si tenta di colpire tutti i membri della coalizione».

Anche Cabigiosu ha confermato che la possibilità di un attacco contro la rappresentanza diplomatica «era nota a tutti». Ieri comunque diplomatici, funzionari ed il personale dell'ambasciata hanno regolarmente ripreso le loro attivi-

Intensificata l'attività di intelligence Rafforzate le barriere per la difesa del contingente

tà. I danni (la granata ha colpito il secondo piano) sono lievi ed le persone presenti nell'edificio al momento dell'attacco non si trovavano nei locali danneggiati dalla bomba.

Intanto, mentre la guerriglia dimostra una crescente pericolosità, non si compongono i dissidi che minacciano il consiglio di governo iracheno. Ieri si è svolto il previsto incontro tra il premier «a rotazione», il curdo Jalal Talabani e l'ayatollah Al-Sistani, massimo esponente della comunità sciita.

Il leader religioso ha messo in chiaro che l'assemblea nazionale provvisoria dovrà essere eletta a suffragio universale e non attraverso il complesso meccanismo di assemblee provinciali, nomina di (delegati) previsto dall'accordo sottoscritto da Talabani e Bremer, tradotto in una lettera inviata a Kofi Annan.

Per evitare lo scontro frontale con gli sciiti Talabani ha detto che le proposte di Al Sistani saranno riassunte in una sorta di «preambolo» che accompagnerà le credenziali inviate al palazzo di Vetro. Ma in tal modo la questione è stata aggirata e non risolta e la resa dei conti tra gli sciiti e il resto del governo è stata solo rinviata.

Cinzia Zambrano

Vivono in celle che misurano non più di due metri per due, divisi tra loro da pareti di fili di ferro. Su di loro non pende nessuna accusa precisa, né una condanna definitiva. Sono i «prigionieri di Guantanamo», 660 individui internati dagli Usa nel campo di concentramento XRay, nella baia di Guantanamo a Cuba, in un cantuccio geografico fuori dal campo visivo americano, perché l'orrore è meglio tenerlo lontano. Il Pentagono li ha definiti «combattenti illegali», che detta in maniera meno burocratica vuol dire: non hanno nessun diritto e non godono del trattamento previsto dalla Convenzione di Ginevra per i «prigionieri di guerra». Ora, pare che in questo deserto giuridico e umano, ci siano anche bambini di 12 anni. Lo abbiamo chiesto a Florian Westphal, uno dei portavoce della Croce Rossa internazionale, l'unica organizzazione umanitaria autorizzata ad entrare nella galera a cielo aperto.

**Signor Westphal la stampa danese scrive che a Guantanamo ci sono anche ragazzi...**

«Il fatto che tra i prigionieri di Guantanamo ci siano anche ragazzi non è una novità di questi giorni, è noto da circa quattro mesi. Lo ha denunciato la stampa internazionale, lo ha ammesso ufficialmente anche la stessa amministrazione americana. Lo abbiamo ribadito anche noi ogni volta che ci è stato chiesto».

**Sì, però qui si parla di bambini di 12 anni...**

«Non posso dirle nulla né sull'età né sulla nazionalità. La Croce Rossa mantiene su questo aspetto un assoluto riserbo. Se non altro perché è precisa responsabilità degli Stati Uniti, che hanno catturato queste persone in Afghanistan, dire chi sono e quanti anni hanno».

**Ma nemmeno smentisce...**

«No. Ci sono ragazzi, su questo non ci piove. Ma riguardo alla notizia riportata da un quotidiano danese, non confermo né smentisco».

**Lei è stato a Guantanamo?**

«Personalmente no, ma dal 2002 il nostro personale visita regolarmente, circa ogni sei-sette settimane, i prigionieri. Abbiamo colloqui con i singoli detenuti, senza la presenza di guardie. Quello che possiamo dire è che assistiamo ad un preoccupante peggioramento della loro salute mentale, dovuto soprattutto al fatto di non sapere per quale accusa sono rinchiusi lì dentro e fino a quando ci resteranno. Non si possono tenere i detenuti a tempo indefinito. Abbiamo naturalmente parlato anche con i ragazzi. Ad alcuni di loro è riservata un'assistenza diversa, per esempio non vivono con altri detenuti. Un fatto che apprezziamo, ma la Croce Rossa resta della ferma opinione che il campo di Guantanamo non è un posto adatto per tenere in prigione dei ragazzi. È un luogo geograficamente lontano dai paesi di origine di questi ragazzi, e ciò rende i contatti con le famiglie, assolutamente importanti per loro, pressoché impossibili».

**Questo vale per i ragazzi, ma anche per gli adulti...**

“ Per Westphal il campo non è un posto adatto per tenere rinchiusi dei minorenni: troppo lontani dalle loro famiglie, il cui contatto per loro è fondamentale



«Abbiamo più volte chiesto all'amministrazione Bush di definire il quadro giuridico dei detenuti ma finora non abbiamo avuto nessuna risposta»”

## «Liberate i ragazzi prigionieri a Guantanamo»

Parla il portavoce della Croce Rossa Internazionale: le condizioni dei detenuti stanno peggiorando

**in sintesi**

**IL CAMPO** Dopo gli attentati dell'11 settembre, la «guerra al terrorismo», dichiarata da George W. Bush, ha permesso agli Usa di imprigionare in due anni centinaia di presunti Talebani e membri di Al Qaeda, deportati tutti verso un'unica destinazione: la prigione di Guantanamo, a Cuba, nel cuore dei Caraibi, lontana quasi 13mila chilometri dall'Afghanistan.

**IL VUOTO GIURIDICO** Considerati «combattenti illegali» e non «prigionieri di guerra», gli attuali 660 detenuti di 42 nazionalità diverse rinchiusi nel campo XRay non godono del trattamento previsto dalla Convenzione di Ginevra. Tra loro ci sono anche ragazzi, e secondo la stampa danese anche bambini di 12 anni. La loro detenzione, in celle piccolissime, riparate dalla pioggia o dal sole battente da un sottilissimo tetto di compensato, ha sollevato durissime proteste internazionali contro gli Usa, per ora sordi alle richieste di porre fine al vuoto

giuridico che costituisce una violazione permanente dei diritti umani.

**LA PROTESTA DELLA CROCE ROSSA** La Croce Rossa internazionale è l'unica associazione umanitaria autorizzata ad entrare nella galera a cielo aperto. La Cri ha più volte chiesto all'amministrazione Bush di modificare le condizioni di detenzione, che finora hanno portato almeno 23 detenuti a tentare il suicidio.



Il campo di prigionia americano di Guantanamo

**incontro con il Papa**

### Visita semiclandestina del Dalai Lama in Vaticano

**CITTÀ DEL VATICANO** Ieri mattina alle ore 11,40 Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza il Dalai Lama, la guida spirituale di 380 milioni di buddisti nel mondo, leader indiscusso di 6 milioni di tibetani. Un incontro che la Santa Sede, alle prese con una difficile trattativa diplomatica con il governo di Pechino, ha deciso di tenere semi clandestino. La visita, infatti, non è stata né annunciata e né registrata sui notiziari ufficiali del Vaticano che ha affidato la sua informazione ad una telegrammatica frase del direttore della sala stampa vaticana, Joaquín Navarro Valls: «Si è trattato di una breve visita di cortesia di contenuto esclusivamente religioso». Un modo per rassicurare il governo cinese. Nessun riferimento «politico» alla situazione del Tibet, quindi, paese occupato dalla potenza asiatica. Sull'incontro con il Papa ha detto di più il Dalai Lama. «Ho visto un grande amico» ha affermato e «ho avuto la possibilità di esprimergli la mia ammirazione per quello che ha fatto per la pace e l'armonia religiosa del mondo». In una intervista a Radio Vaticana il leader tibetano è stato ancora più rassicurante. Ha chiesto «fiducia e rispetto» per la Cina, cioè per il Paese che ha invaso e assoggettato il suo Tibet. Prima di ieri Giovanni Paolo II e il 14/mo Dalai Lama si sono visti sette volte. La prima, in Vaticano, nell'ottobre del 1980, poi in India nel febbraio 1986 durante la visita del Papa e nello stesso anno ad Assisi ad ottobre, in occasione dell'incontro interreligioso di preghiera per la pace. Sempre in Vaticano i successivi colloqui del giugno 1988, del giugno 1990, del maggio 1996 e dell'ottobre 1999.

«Certo. Cerchiamo di fare del nostro meglio per accorciare le distanze e rendere possibile le comunicazioni. Da gennaio attraverso la Croce Rossa prigionieri e familiari si sono scambiati oltre 8500 lettere. Ma per i ragazzi le lettere non bastano, manca il contatto diretto con la madre o con il padre, insomma con i propri cari».

**Il personale della Croce Rossa che è stato nella base di Guantanamo cosa ha visto?**

«Lo abbiamo ripetuto più volte: nelle visite ai prigionieri di Guantanamo verificammo le condizioni di prigionia dei detenuti ma non pubblicammo i risultati delle nostre ispezioni. Per noi si tratta prima di tutto di assistere, poter visitare, regolarmente, i prigionieri. Non vogliamo che le nostre osservazioni, comunicate alle autorità competenti, vengano poi tirate in un dibattito politico che alla fine potrebbe mettere a rischio le nostre visite al campo. Il nostro compito principale è assistere i prigionieri, fare loro visita regolarmente, fino a quando rimarranno nel campo».

**La Croce Rossa ha più volte criticato gli Stati Uniti per le modalità di detenzione a Guantanamo...**

«Li abbiamo criticati, e continueremo a farlo, sul fatto che per i prigionieri di Guantanamo ancora oggi non esiste una chiara procedura processuale. Non si è ancora capito secondo quale base giuridica oltre 600 persone sono detenute a Guantanamo. Con l'amministrazione Bush abbiamo più volte insistito sulla necessità di definire il quadro giuridico, esaminando caso per caso. Sulla carenza giuridica abbiamo ripetutamente cercato di sensibilizzare l'opinione pubblica e gli Stati che hanno firmato la Convenzione di Ginevra, perché ci si impegni a farla rispettare non solo a casa propria ma anche negli altri Stati. È una questione che va chiarita in modo urgente».

**In questi giorni la stampa riporta la notizia di trattamenti diversi per detenuti di nazionalità austriaca e inglese. C'è il rischio di avere prigionieri di serie A e di serie B?**

«Non possiamo commentare le trattative degli americani con altri Stati. Per la noi la richiesta è una sola: che tutti i prigionieri, e ripeto tutti, abbiano diritto ad un processo formale con un preciso capo di accusa. Fin dall'inizio, fin da quando cioè dagli Usa fu detto che non erano «prigionieri di guerra», abbiamo fatto osservare l'esistenza di una precisa procedura: se c'è un dubbio sul fatto che siano «prigionieri di guerra», allora ogni singolo caso va esaminato da un tribunale, che dovrà chiarire lo status di ogni singolo prigioniero. Ciò che è inammissibile, è la totale assenza di qualsiasi status: queste persone vengono trattate fuori da ogni ordinamento giuridico».

**Quali risposte ci sono state finora dall'amministrazione Bush?**

«Abbiamo avuto molti contatti, anche ad alti livelli. Il dialogo è intenso, ma per quel che riguarda lo status dei prigionieri la nostra richiesta di chiarezza rimane aperta e finora dagli Usa non abbiamo avuto le giuste e necessarie risposte».

Umberto De Giovannangeli

L'affondo contro i «disfattisti di Ginevra» è una condanna senza appello: il Patto per la pace elaborato da politici, intellettuali, ex militari israeliani e palestinesi, «arrecava danno e rappresenta un errore...» Si tratta di una iniziativa che crea confusione, è uno show che va contro gli interessi di Israele. Solo i governi sono abilitati a condurre trattative, a tentare di raggiungere un accordo di pace». Liquidato così il Patto per la pace che verrà ufficialmente presentato l'1 dicembre a Ginevra, Ariel Sharon dà anche un ultimatum ai palestinesi. Un ultimatum lungo un anno. Se entro questo lasso di tempo il processo di pace non si sarà rimesso in moto, Israele avverte il premier - adotterà una serie di passi unilaterali. Concessioni che oggi potrebbero essere fatte, diventerebbero allora impossibili.

È uno Sharon a tutto campo quello che ieri ha incontrato la stampa israeliana. Un incontro vivace, a tratti aspro. Un incontro «blindato». Per accogliere il primo ministro, il Bei Sokolov - la sede della stampa israeliana, nel centro di Tel Aviv - è stato trasformato in un fortino. Di fronte alla facciata, sono stati parcheggiati camion, nell'intento di tenere alla larga autobombe. Nella parte posteriore sono stati tesi pesanti tendoni, per proteggere Sharon da ceccchini. Malgrado la severità delle misure di sicurezza, Sharon non ha inteso mancare all'incontro con la stampa in occasione del 29 novembre, anniversario della risoluzione dell'Onu sullo Stato ebraico: una tradizione avviata da David Ben Gurion. «Ho detto ai palestinesi - precisa Sharon - che non dispongono di tempo illimitato. La nostra pazienza ha un limite. Può darsi che io mi convinta

## L'ira di Sharon contro il Patto di Ginevra

Il premier attacca i sostenitori dell'intesa: un errore per Israele. E ai palestinesi dice: il Muro resta

che non valga la pena di aspettare un altro governo palestinese, e poi un altro ancora, che occorra piuttosto prendere misure unilaterali. «I palestinesi - prosegue il premier - avrebbero dovuto capire che quello che oggi non hanno voluto, può darsi che domani non sia più possibile ottenerlo. Se non avessero lan-

ciato una ondata di terrorismo, forse non ci sarebbe stato bisogno di erigere la barriera» con la Cisgiordania.

«La via migliore - a suo parere - sarebbe di far sì che i palestinesi procedano sulla base del Tracciato di pace. Ma se ciò non dovesse avvenire, non credo che aspetterò fino al prossimo 29

novembre...». Prodigio nell'esternazione dei principi guida della sua politica, il premier si è invece mostrato molto avaro di dettagli sui suoi progetti. Ha confermato che la barriera sarà eretta in tempi serrati, ma ha anche ribadito che in futuro «Israele non sarà più in tutti i punti che presidia oggi» nei Terri-

### il messaggio

#### Gli ebrei per la Pace Giusta appoggiano l'accordo

L'Accordo di Ginevra è una chance di pace da non lasciar cadere. A sostenerlo è «Ebrei Europei per una Pace Giusta», una federazione di organizzazioni ebraiche in nove diversi Paesi europei fondata ad Amsterdam nel settembre 2002. «Come ebrei europei che sostengono una giusta e duratura soluzione del conflitto israelo-palestinese, accogliamo l'accordo di Ginevra con sollievo e speranza» recita un comunicato della federazione - . Come ribadito nella sua introduzione, l'accordo rappresenta un tentativo di andare incontro al desiderio di entrambi, israeliani e palestinesi, di entrare in "un'epoca di pace, sicurezza e stabilità, dopo anni di paura e insicurezza da entrambe le parti". Prova che ci sono persone da ciascuna parte, intenzionate a negoziare ed a ricercare una soluzione non milita-

re a questo lungo conflitto» «L'accordo - prosegue la nota - mette radicalmente in discussione l'idea che i popoli israeliano e palestinese possano ragionare unicamente in una logica del «o-loro-o-noi», una logica di reciproca distruzione che favorisce solo gli estremisti delle due parti. Nel fare questo, offre un'opportunità di rompere molti tabù e la reciproca sfiducia tra le parti e tra i popoli coinvolti. La Comunità internazionale, ed in particolare l'Unione Europea, dovrebbero sostenere il messaggio che viene dall'accordo di Ginevra ed incoraggiare colloqui che possano ulteriormente sviluppare le «buone intenzioni» che vengono da Ginevra». «Molto resta da fare, particolarmente nel coinvolgere organizzazioni democratiche e di base nel processo di pace, ma salutiamo l'accordo come un importante passo nella direzione giusta - conclude «Ebrei Europei per una Pace Giusta - Chiediamo sostegno per questo processo negoziale verso una soluzione non militare del conflitto ed afferriamo il bisogno di una pace che si basi su negoziati tra due partner alla pari, a partire dalla giustizia e dal rispetto reciproco. La pace ha bisogno di ponti, non di muri e noi accogliamo l'accordo di Ginevra come possibili ponti».



**Chi si abbona al manifesto spende meno. E questa è solo l'ultima ragione per farlo.**

Di solito, chi legge il manifesto cerca idee, contenuti, pensieri. Per noi è anche un modo per unire, tra il 31 gennaio, a un volume con tutte le prime pagine del 2003, per capire meglio cosa è successo in un anno a casa non è cambiato niente. Infine, visto che il Natale è ormai vicino, un abbonamento ti aiuta a risolvere anche l'eterno problema dei regali: con uno sconto del 50% su tutto il catalogo della manifestazione. Certo, sono pochi vantaggi, ma però fanno piacere a chi da sempre ha preferito le scelte più scomode.

il manifesto  
www.ilmanifesto.it

tori. Una frase vaga, che ha destato curiosità. Un giornalista gli chiede se, ad esempio, la colonia di Netzarim (Gaza) rischiasse di essere sgomberata. «Non posso prendere alcun impegno per alcuna colonia» replica, secco, Sharon.

«Arik» ripete di essere pronto a incontrare il suo omologo palestinese Abu Ala, ma al tempo stesso avverte che il nuovo primo ministro dell'Anp sarà giudicato soltanto sulla base delle sue azioni e non delle sue dichiarazioni. Abu Ala, aggiunge Sharon, non ha però finora compiuto «il minimo tentativo» contro il terrorismo. Sospeso il giudizio sul premier palestinese, liquidati senza appello i fautori dell'«Accordo di Ginevra», Sharon riserva parole durissime anche nei confronti dei quattro ex capi dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano) che hanno attaccato la sua politica in una intervista congiunta a Yediot Ahronot, il più diffuso giornale israeliano. «Con la loro manovra politica anch'essi hanno arrecato danno perché nei Paesi arabi le loro previsioni («Israele va verso la catastrofe», ndr.) sono state lette come una conferma che lo Stato ebraico non ha futuro. Il premier israeliano condanna la «diplomazia parallela» che ha prodotto l'«Accordo di Ginevra», ma anche lui adotta la sua «diplomazia segreta» a conduzione familiare. In una località a un centinaio di chilometri da Londra, Omri Sharon, deputato del Likud e figlio del premier, ha incontrato ieri il generale Jibril Rajub, consigliere per la sicurezza del presidente palestinese Yasser Arafat, nel quadro di un convegno sulla questione mediorientale organizzato da parlamentari laburisti britannici. Sharon jr. e Rajub hanno discusso di cessate il fuoco e di progetti congiunti israelo-palestinesi. Con il placet di Sharon padre.



Solo oggi i risultati definitivi ma la tendenza è quella della penalizzazione dei partiti moderati. Preoccupazione a Londra e Dublino

# Irlanda del nord, le urne gelano la pace

Per gli exit poll favoriti lo Sinn Fein e gli unionisti protestanti di Paisley contrario all'accordo

Alfio Bernabei

**LONDRA** C'è acuta preoccupazione a Downing Street e a Dublino davanti ai risultati delle elezioni nelle sei contee dell'Irlanda del Nord sotto controllo britannico. I risultati danno per favoriti i due partiti piazzati agli opposti estremi del quadro politico, tanto che non si parlano neppure tra di loro. Si teme che invece di ravvivare l'accordo di pace raggiunto nel 1998 dopo estenuanti negoziati portati avanti da Londra, Dublino e Washington coi leader dei vari partiti nordirlandesi, questi risultati elettorali possano mettere in pericolo l'accordo stesso. C'è chi vorrebbe cancellarlo.

Le elezioni sono state indette nel tentativo di ridare vita all'assemblea di Belfast, un parlamentino con 108 deputati che fu istituito nel '98 per ripristinare una forma di governo autonomo e permettere il graduale ritiro delle truppe britanniche. L'assemblea fu disciolta lo scorso anno per via di disaccordi tra i rappresentanti dei partiti sulla questione delle armi dell'Ira che non sono ancora state consegnate.

I risultati definitivi si sapranno solo stasera. Per ora i dati confermano gli exit poll che registrano un balzo in avanti del Democratic Unionist Party (Dup) e dello Sinn Fein. Vengono così a trovarsi faccia a faccia, ma senza volontà di parlarsi, il partito votato dai protestanti lealisti più intransigenti e capeggiato dal reverendo Ian Paisley e quello scelto dai cattolico-repubblicani più impegnati nel portare avanti la riunificazione delle due Irlande.

A fare le spese di questa significativa polarizzazione dell'elettorato sono i partiti più moderati: l'Ulster Unionist Party (Uup) sotto la leadership di David Trimble e il Social Democratic and Labour Party (Sdnp) di chiaro stampo cattolico-repubblicano, ma con un programma più moderato dello Sinn Fein e senza nes-



David Trimble alle urne

Peter Morrison/Ap

sun legame con l'Ira, l'esercito clandestino repubblicano.

Gli exit poll hanno messo il Dup al 25%, l'Uup pure al 25%, lo Sinn Fein al 20% e l'Sdnp al 16%. Nelle ultime elezioni del '98 i dati furono rispettivamente del 18,3%, 21,28%, 17,65% e 21,99%. Si avrebbe dun-

que un balzo del 7% in più per il partito di Paisley e di quasi il 3% in più per lo Sinn Fein. A migliorare la percentuale dello Sinn Fein, che rappresenta l'ala politica dell'Ira, sarebbe precisamente quel 3% di elettori che ha abbandonato l'Sdnp. L'affluenza alle urne è stata intorno al

60%.

Tra i primi a parlare di vittoria c'è stato Paisley. Ha tuonato che vuole strappare l'accordo di pace e che non intratterrà nessun negoziato con lo Sinn Fein. Forzando l'accento sulle parole più dure ha detto: «Né io, né altri rappresentanti del mio partito parleranno con quelli dello Sinn Fein. Credo di avere ogni diritto di ignorare degli assassini. Del resto vedo che Bush e Blair si guardano bene dal parlare con dei terroristi. Anzi, spendono miliardi di sterline per farli saltare in aria. Non abbiamo bisogno di assassini nel nostro paese». Commentando la flessione di Trimble che ha odiato da quando

## Forum dei progressisti

### Guiterres: l'Europa per il multilateralismo

DAL CRORRISPONDENTE

**BRUXELLES** Tre giorni di dibattito, più di mille delegati, almeno 150 oratori di primo piano. È il Global Progressive Forum che si è aperto a Bruxelles per iniziativa dell'Internazionale Socialista, del Partito del Socialismo europeo e del Gruppo parlamentare europeo del Pse. «L'iniziativa - ha spiegato Poul Nyrup Rasmussen, ex primo ministro danese e presidente del Forum - vuole contribuire attivamente alla creazione di un processo di riforme mondiali. Tutti insieme siamo impegnati a identificare in quale maniera possiamo trasformare la mondializzazione in un processo inclusivo, durevole e in grado di costruire un mondo di pace».

Il Forum è stato aperto, nell'emiciclo del Parlamento, da un saluto di Enrique Baron Crespo, presidente del gruppo Pse. «Il dibattito sulla mondializzazione - ha affermato - passa per l'Unione europea e da Bruxelles. Noi vogliamo un'Europa protagonista sulla scena mondiale, forte dei suoi valori comuni e condivisi». Il presidente dell'Internazionale socialista, Antonio Guiterres, nel

corso del primo discorso ufficiale, ha sottolineato l'esigenza, ormai ineludibile, di una riforma delle istituzioni internazionali, a cominciare dall'organizzazione delle Nazioni Unite. Guiterres ha insistito sulla necessità di tornare al multilateralismo di fronte alla crisi che si è aperta con la guerra in Iraq. «Gli sviluppi recenti del dopo guerra - ha detto Guiterres - dimostra che l'intervento armato non solo era sbagliato, come da noi sostenuto, ma anche che è stato del tutto inefficace se doveva avere come scopo la promozione della pace nel mondo e la sconfitta del terrorismo». Guiterres ha anche denunciato l'estrema lentezza con cui si affrontano alcuni nodi dell'agenda mondiale: «Tra questi c'è la lotta alla povertà - ha sottolineato - ma si fa ancora molto, molto poco per la cancellazione del debito dei paesi più diseredati. Per contro, i dirigenti dei paesi industrializzati, impegnati come non mai nella lotta contro il terrorismo, tollerano l'esistenza di paradisi fiscali dove magari traggono linfa vitale le organizzazioni criminali». Al Forum si svolgeranno, sino a domani, ben diciotto tavole rotonde sui temi dell'attualità mondiale. Il presidente Rasmussen ha detto che il Forum presenterà una piattaforma per dare vita ad una piattaforma di nuove alleanze e per un nuovo dialogo tra i movimenti mondiali. Al Forum è prevista oggi la partecipazione del segretario Ds, Piero Fassino, il quale discuterà sul «Ruolo dell'Europa nel mondo» insieme a Rasmussen, Robin Cook, presidente del Pse, Elio Di Rupo, vice primo ministro del Belgio, Laurent Fabius, già presidente dell'Assemblea nazionale francese.

se.scr.

## Secondo malore di Blair in poche settimane

**LONDRA** Anche se il governo britannico bada adesso a minimizzare, il malore da cui Tony Blair è stato colto mercoledì sera in Parlamento, il secondo nell'arco di sole cinque settimane, continua a destare qualche apprensione. Il leader laburista, che il 19 ottobre scorso era finito al pronto soccorso dopo essere stato colto da palpitazioni cardiache, questa volta ha accusato forti dolori allo stomaco. Lo scarso intervallo tra tali episodi ha fatto sì che ieri Blair sia stato sottoposto a una nuova visita medica da parte degli stessi due dottori che la notte precedente ne avevano esaminato le condizioni nel suo ufficio al numero 10 di Downing Street. Infatti, ha ammesso un anonimo portavoce del premier, in aiuto di Blair era accorso subito un dottore di famiglia, il quale si era però abbastanza preoccupato e, per maggiore sicurezza, aveva immediatamente convocato anche uno specialista di medicina interna. «Ora sta perfettamente bene», ha subito sottolineato lo stesso portavoce. Ieri il premier britannico ha presieduto la prevista riunione di gabinetto; e nel pomeriggio è partito regolarmente per il Galles, per partecipare a un convegno promosso dal proprio partito. Sulla soglia di casa, mentre si preparava a partire, i cronisti hanno chiesto notizie al leader laburista sulle sue condizioni di salute. «Sì, sto bene», ha affermato il premier.

# La rivolta delle università allarma Chirac

Lezioni bloccate in venti atenei. Gli studenti manifestano contro la riforma per l'autonomia e la riorganizzazione dei corsi

Leonardo Casalino

**PARIGI** Nel corso dell'ultima settimana, all'improvviso e inaspettato, è nato in Francia un combattivo movimento degli studenti universitari. Sono già una ventina le università in cui delle assemblee generali hanno deciso d'interrompere le lezioni e di organizzare per ieri manifestazioni in tutto il paese. A Parigi, Rennes e Lille, ad esempio, nelle prime ore del pomeriggio circa cinquemila studenti hanno sfilato nelle vie del centro dalla sede delle loro facoltà sino al ministero della Pubblica Istruzione o a quella dei Provveditori delle loro città.

Gli obiettivi della protesta sono due progetti di riforma presentate dal governo: quello che prevede l'avvio dell'autonomia universitaria e quello che impone la riorganizzazione dei programmi in vista della uniformazione europea dei percorsi di studio. I promotori della protesta ritengono che l'attuazione contemporanea di queste due riforme non faccia altro che accelerare un processo di privatizzazione dell'Università. I primi a mobilitarsi sono stati gli studenti di Rennes, seguiti rapidamente da quelli di Strasburgo, Lille, Amiens e di due sedi della Sorbona. La rapida diffusione del movimento ha sorpreso il mondo politico francese ed allarmato il governo Raffarin e in modo particolare il Presidente della Repubblica Jacques Chirac. Il quale osserva con preoccupazione la caduta vertiginosa della fiducia dei francesi verso la sua maggioranza. Caduta che neanche le sue posizioni in politica estera riescono ormai a nascondere. Tanto che Chirac ha fatto sapere di non ritenere «la riforma verso l'autonomia universitaria una priorità».

Gli studenti universitari, pe-



Studenti universitari manifestano per le vie di Parigi. Remy de la Mauviniere/Ap

## Francia

### Rieducazione civica per razzisti e antisemiti

**PARIGI** In Francia è stata creata una nuova sanzione penale per la repressione delle infrazioni razziste minori: chi si macchia di questo reato, ad esempio abbandonandosi ad escandescenze antisemite, sarà condannato a corsi obbligatori di rieducazione civica.

La nuova sanzione penale (chiamata in francese «Stage de Citoyenneté») è stata introdotta la scorsa notte dall'Assemblea Nazionale tramite un emendamento ad un progetto di legge contro la grande criminalità.

I corsi di rieducazione civica (organizzati con il concorso del ministero della Pubblica Istruzione) dovranno «sensibilizzare ai valori

della Repubblica», in particolare «ai valori della tolleranza e del rispetto della dignità personale».

La nuova sanzione è stata decisa con l'obiettivo di colmare un vuoto giuridico e di colpire «gli autori di infrazioni razziste o antisemite la cui gravità non richieda necessariamente la reclusione senza condizionale».

L'emendamento approvato prevede che i corsi di rieducazione civica siano in certi casi «una pena complementare», soprattutto se l'esternazione razzista si è accompagnata a forme aggravanti di violenza o teppismo. I tribunali potranno anche intimare agli imputati per fatti di razzismo di stare alla larga da certi posti o certe persone.

«L'autore di iscrizioni antisemite su una sinagoga o su una scuola ebraica - sottolinea l'emendamento - potranno essere condannati ad un divieto di avvicinarsi a quei luoghi».

La nuova sanzione penale colpirà «in forma adattata» anche i minori dai 13 ai 18 anni.

rò, temono che il rinvio di questa riforma invece di essere un successo della protesta si riveli, al contrario, una mossa tattica per distogliere l'attenzione dal secondo provvedimento, quello che prevede di armonizzare il sistema francese a quello degli altri

paesi europei. Se nessuno nasconde gli aspetti positivi di un tale cambiamento - ad esempio per favorire una maggiore mobilità tra una nazione e l'altra durante gli anni di studio -, è la sua applicazione pratica che suscita forti perplessità. Per quanto riguarda

le facoltà umanistiche, ad esempio, la riduzione degli orari dei corsi comporta il rischio concreto di una riduzione della qualità e della varietà dei programmi, con un grave pericolo soprattutto per gli insegnamenti di cultura generale (storia, filosofia, letteratura) già minacciati dalla progressiva privatizzazione della ricerca.

La forza del movimento, almeno in questa sua fase iniziale, consiste proprio nella sua capacità di proporre alla discussione alcuni problemi semplici ma che rimandano a delle conquiste sociali culturali che sino a pochi anni fa sembravano definitivamente acquisite e che oggi sono rimesse in discussione: come l'insegnamento pubblico accessibile a tutti, la possibilità per gli studenti lavoratori di avere delle sessioni di esami in più, l'autonomia dei programmi e della formazione degli insegnanti rispetto al mondo delle imprese e alle leggi del mercato. In un volantino distribuito a Lille è stata riportata una frase contenuta in un testo della Commissione Europea: «L'università dovrà essere un'impresa dove lo studente sarà un cliente e l'insegnamento una merce».

Per il momento è mancata la solidarietà da parte del corpo insegnante, all'interno del quale prevale per ora un malumore passivo e silenzioso verso un processo progressivo di limitazione e privatizzazione della ricerca, che tutti ammettono ma contro il quale non si riesce ad organizzare una reazione coerente e credibile. Anche l'opposizione di sinistra ha reagito in ritardo, dimostrando di non essere ancora riuscita a superare il suo stato di torpore, che la rende incapace di offrire una proposta politica credibile ai diversi movimenti di protesta che si sono moltiplicati in questi ultimi mesi nel paese.

## MicroMega 5/2003

almanacco di filosofia

### Hannah Arendt

Diario filosofico

(presentazione di Luca Savarino)

\*\*\*

### Max Horkheimer

Hans George Gadamer

Theodor W. Adorno

Dialogo su Nietzsche

(presentazione di Angelo Bolaffi)



Segue dalla prima

Matteoli viene attaccato per i dati della Sogin contestati dal premio nobel Carlo Rubbia, ma Giovanardi scende in campo per difendere il collega all'Ambiente. La Loggia insiste: «Non possiamo far piovere le decisioni dall'alto, il metodo è fondamentale». Matteoli tira fuori dalle tasche l'emendamento. Lo modificano e lo rimodificano. Tre ore per cercare un accordo. Alla fine Matteoli sbotta: «Ecco il nuovo decreto, ma badate che con questo dietro-front rischiamo di dire addio al sito unico nazionale; il paese che verrà scelto dalla commissione si rivolterà e dirà "mica siamo più bischeri di quelli di Scanzano". E allora che facciamo?». Alla fine, i ministri si defilano senza scendere in sala stampa. «Andateci voi!», dice un Matteoli furibondo. Non ci vanno.

**NUOVA COMMISSIONE. NUOVE SCELTE?** Arriva uno stringato comunicato stampa, in tardo pomeriggio dopo una più volte annunciata e mai arrivata conferenza stampa. Il testo dell'emendamento viene divulgato soltanto durante la sera. Alle 4 del pomeriggio l'unica cosa ufficiale era il messaggio della presidenza del consiglio: «Espungere dal testo del decreto legge n.134 del 2003 il riferimento al comune di Scanzano Jonico...». Il nuovo decreto prevede: dodici mesi di tempo per individuare il sito che ospiterà il deposito nazionale per la sistemazione delle scorie radioattive e una commissione di 14 superesperti che farà da supporto al commissario straordinario cui spetta la decisione, anche attraverso il confronto con eventuali soluzioni proposte dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome. Sarà composta da tre esperti nominati dal premier, due dai ministeri di Ambiente e Attività produttive, uno a testa da Difesa, Interno, Economia, Salute e Istruzione. Due saranno scelti dalla Conferenza di Regioni e province autonome. Ci sarà anche una struttura di supporto al commissario straordinario, individuata con decreto del presidente dei ministri di concerto con il ministro dell'Economia e quello delle Finanze. Sarà, comunque, un sito «opera di difesa militare». E tra i luoghi che dovranno essere vagliati daccapo, precisa in serata Giovanardi, c'è ancora Scanzano. Fino all'entrata in funzione del Deposito unico, resta in vigore l'ordinanza di protezione civile, firmata da Berlusconi il 7 marzo scorso, che prevede la messa in sicurezza delle scorie radioattive presenti nelle centrali nucleari e nei siti di stoccaggio di Piemonte, Emilia Romagna, Lazio, Campania e Basilicata. Non ci sarà il sito tecnologico, come chiedono le Regioni e l'opposizione.

**VITTORIA POPOLARE** Ma comunque, la notizia di ieri resta quella della grande vittoria, almeno per ora, della Basilicata, del suo presidente, Filippo Bubbico.

Cittadini di Scanzano Jonico in festa dopo che il nome del paese lucano è stato tolto dal decreto sullo stoccaggio dei rifiuti nucleari  
Toni Vecce/Ansa

“ A Palazzo Chigi tutti contro tutti: La Loggia contro Matteoli e la Sogin, Giovanardi in mezzo Alla fine arriva l'emendamento: nome cancellato, per ora



Se ne riparla tra 12 mesi, anche se Scanzano rimane nel lotto delle possibili «candidate». La Basilicata esulta. L'opposizione: no al deposito unico

## Scanzano libera, il governo alza bandiera bianca

Tolto dal provvedimento il nome della cittadina, si cerca un altro sito entro un anno. L'opposizione: ritirate il decreto

avevano detto

• **Altero Matteoli, ministro dell'Ambiente:** «Il governo non fa marcia indietro sul deposito nucleare a Scanzano Jonico. Il decreto sul sito non verrà ritirato né verrà cancellata la possibilità di realizzarlo a Scanzano Jonico». *Adnkronos, 25 novembre*

• **Generale Carlo Jean, presidente Sogin:** «La scelta di Scanzano Jonico per realizzare il deposito unico di scorie nucleari è una soluzione ottimale sotto il profilo della sicurezza e della salvaguardia ambientale». *Adnkronos, 26 novembre*

• **Francesco D'Onofrio, capogruppo dell'Udc Senato:** «Faremo della questione di Scanzano Jonico una questione di permanenza dell'Udc nel governo. Il Mezzogiorno disarcia d'Italia? se così non è si cambi il decreto a fondo». *Ansa, 25 novembre*

• **Antonio Marzano, ministro per le Attività produttive:** «Il governo è disponibile ad emendare il decreto. Il ministro Matteoli si è impegnato a riferire al governo sulla questione. Ne parleremo nel Consiglio dei ministri di domani - ieri, ndr». *Ansa, 26 novembre*



e adesso dove?

### Ricomincia il «toto-deposito», Sicilia, Toscana e Calabria in allarme

Ma se non a Scanzano, dove? «Che io sappia non ci sono siti siciliani all'attenzione del Consiglio dei ministri», assicura il governatore della Sicilia Totò Cuffaro. Che in particolare esclude la possibilità di utilizzo per lo stoccaggio delle scorie dell'ex miniera di salgemma di Pasquasia, in provincia di Enna: «Non lo dico io - ha chiuso Cuffaro - ma studi effettuati dagli esperti». Lo svuotamento dell'indicazione del sito unico dal decreto ha scatenato un allarme generale, facendo tornare al centro dell'attenzione anche le altre sedi papabili censite dalla Sogin: al fianco di Scanzano, in «prima fascia», comparivano infatti anche **Neto** (in Calabria), **Resuttano**, **Assoro-Agira** e **Salinella** (tutte in Sicilia). Ma le preoccupazioni si allargano. «Il fatto che si torni a parlare della **Maremma** e del **monte Amiata** come luogo possibile per il deposito delle scorie nucleari ci preoccupa e ci mobilita - ha detto il segretario regionale dei Ds Toscana Filippeschi - la vicenda di Scanzano è eloquente». Si fa sentire anche chi le scorie le ha già, o meglio, le ha ancora cioè **Caorso**, dove si trova una delle centrali nucleari smantellate dopo il referendum del 1987. In paese i residui nucleari non sono mai stati adeguatamente smaltiti.

«È un film già visto, dal 1981 ascoltiamo dai governi che si sono succeduti promesse mai mantenute - dice il sindaco Nastro - e aspettiamo che qualcuno ci liberi da questa spazzatura radioattiva. Questa decisione del Governo ci ha profondamente delusi, non perché le nostre scorie non andranno a Scanzano, ma per come è stata gestita questa partita rifiuti nucleari: debbono essere collocati in condizioni ottimali per la sicurezza, ma qui non lo sono. E allora mi chiedo, perché dobbiamo tenerceli noi?».

Poi c'è chi si premonisce da eventuali sorprese dell'ultimo minuto. Come la **Calabria**, che tramite una legge votata ieri dal consiglio regionale «dichiara il territorio regionale della Calabria denuclearizzato e precluso al transito ed alla presenza, anche transitoria, di materiali nucleari non prodotti nel territorio regionale». La legge, inoltre, recita che «la Regione Calabria, d'intesa con i presidenti dei Consigli regionali di Basilicata, Puglia, Campania e Sicilia, promuove la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione del Sud tesa a rilanciare la denuclearizzazione di territori vocati all'agricoltura e al turismo individuando forme di collaborazione solidaristica tra le popolazioni interessate».

co, dei cittadini che da giorni e giorni presidiano e protestano contro una decisione arrivata di notte, dall'alto e senza alcuna consultazione. E anche una vittoria dell'opposizione, che aveva chiesto il ritiro del provvedimento, da Sinistra ecologista, Ds, Verdi, Rc, Margherita, e di larghe fette della stessa maggioranza. Ieri mattina Sinistra ecologista e Ds, in una conferenza stampa congiunta, alla quale erano presenti tra gli altri gli ex ministri Edo Ronchi e Pierluigi Bersani, hanno avanzato una controproposta: custodire i rifiuti nucleari di prima categoria a bassissima radioattività per alcuni anni e poi smaltirli come normali rifiuti speciali; stoccare quelli di seconda categoria a bassa e media radioattività di depositi si curi di superficie; puntare su più depositi, collocati su basi certe sul territorio, i rifiuti di terza categoria (che sono il 4% del totale) che possano essere poi reversibili. Il metodo da seguire deve essere quello di massima trasparenza e partecipazione democratica degli enti locali. Questo ripeteranno in Parlamento.

**SCORIE DI TRAVERSO** Il miracolo vero, di questo gli va dato atto, che ha fatto il governo Berlusconi è stato quello di aver creato una opposizione trasversale al decreto sulle scorie. Quindi, ieri, anche la vittoria era trasversale. La rivendica anche il premier (lo stesso che dato l'ok al decreto il 13 novembre scorso) per bocca del sottosegretario alle Infrastrutture, Guido Viceconte, dato in pasto alla stampa, per dire «ufficialmente che Scanzano è stato cancellato». «Grande soddisfazione per la sensibilità del presidente Berlusconi che ha accolto l'istanza dei meridionali.

L'uscita di Scanzano mostra la sensibilità di Berlusconi», sottolinea due volte Viceconte, mentre il sottosegretario alla Presidenza, Paolo Bonaiuti osserva sull'uscio della porta. Il re è buono. Il sottosegretario fila via e scioglie il tavolo, anche quello trasversale: al suo fianco c'erano Gianfranco Blasi, di Forza Italia, il presidente Filippo Bubbico, l'assessore regionale Carlo Chiuazzi della Margherita. Dura tutto un minuto con la promessa di un Matteoli che prima o poi arriverà.

Intanto il ministro dei rapporti con il parlamento Giovanardi lascia Palazzo Chigi, ma viene assediato dai giornalisti. Piuttosto imbarazzato: «Seguitemo un percorso democratico, trasparente, condiviso». A chi gli chiede perché non l'hanno fatto prima, risponde: «A luglio le regioni ci hanno detto di spedire tutto all'estero». Poi se ne va. Forse l'incanto della trasversalità svanirà quando il governo sarà chiamato a dare alcune risposte. Si chiedono, ad esempio, i deputati lucani ds Adduce e Luongo quale sia la «motivazione che ha spinto il governo a effettuare una scelta risultata di fatto impraticabile. Cosa e chi spinge il governo su questa strada del sito unico geologico in Italia?». **Maria Zegarelli**

I cittadini di Scanzano tolgono i blocchi stradali. Il governatore Bubbico: «È la fine di un incubo»

### Il paese in festa: «Abbiamo vinto noi»

**SCANZANO JONICO (Matera)** La notizia arriva con la rapidità del fulmine a «Terzo Cavone», sui pozzi di salgemma, alla stazione di Metaponto e sui pozzi petroliferi della Val D'Agri, sulla statale «106» per la Calabria e la Puglia e sulla «Basentana». Insomma: dovunque la gente della Lucania ha fatto i blocchi stradali e ha protestato contro il **mostro** nucleare. La rabbia, la stanchezza e la tensione di quattordici giorni di lotta durissima, diventa subito allegria e commozione. Don Filippo Lombardi, il parroco di Scanzano che in questi giorni è stato in prima fila nella battaglia, non vuole parlare più:

«Ora torno a fare il mio mestiere di prete. Basta con le parole. Ne abbiamo dette tante e sono servite. La nostra terra è salva». La gente gli stringe le mani. C'è chi piange e chi porta frutta e vino. Le arance e le clementine dolcissime, simbolo della rinascita di questa terra, le hanno portate i grandi produttori della zona, quelli che esportano in tutta Europa. Si beve vino e si brinda.

Il sindaco Mario Altieri (An) arriva in tardissima serata. È stato a Roma a seguire da vicino il Consiglio dei ministri. È raggiante. «È stata una grande vittoria per la gente lucana, per le donne, i

bimbi e gli anziani, che hanno testimoniato l'attaccamento alla loro terra». Anche se la sua gente non dimentica le mille ambiguità che lo hanno segnato in questa vicenda. Il sindaco sapeva? Era stato avvisato dal generale Jean e dal ministro Matteoli suo collega di partito? Dubbi mai chiariti del tutto. Ma c'è tempo per le polemiche. Ora è giornata di festa. Vittorio Condinanzi, capogruppo dell'Ulivo al comune, in questi giorni non ha chiuso occhio. Le sue giornate si sono divise tra assemblee, consigli comunali aperti e nottate sui pozzi. «È una grande vittoria del nostro popolo ma anche della democra-

zia. Siamo riusciti a sconfiggere un sistema di interessi politici ed economici che voleva distruggere la nostra terra, annullare le nostre volontà, cancellare il nostro futuro».

Si brinda. E si discute. Bisogna togliere i blocchi stradali? Ordinare il «tutti a casa»? Qualcuno ha dei dubbi. Certo, il decreto c'è e cancella il nome di Scanzano, ma «attenti ai trucchi», dice Antonello Bonfantino, avvocato e animatore del comitato «Scanzamo le scorie».

È tardi quando a Metaponto arriva Filippo Bubbico, il «governatore» della Basilicata. Lo accolgono

con una ovazione da stadio. La gente lo abbraccia, lo bacia. Lui si commuove prima di parlare: «È stata la fine di un incubo. È stata la prova più dura della Basilicata nella sua storia recente abbiamo posto una grande questione nazionale e abbiamo vinto. Tutti, senza distinzioni politiche». La lotta è finita. La gente ha vinto. Si smontano le tende alla stazione di Metaponto. Sulle strade si circola. Quattordici giorni di battaglia senza neppure un incidente che si concluderanno nei prossimi giorni con una grande festa popolare. **e.f.**

civiltà lucana

## Il «no» che ha unito la Basilicata

Segue dalla prima

Ora, l'opposizione fa bene a non ritenere chiusa la partita e a pretendere che sia finalmente irradiato un fascio di luce sul ruolo della Sogin - la società che ha scelto il sito e che era destinata a realizzare il cimitero nucleare -, sui suoi rapporti col ministero retto da Matteoli (An), sugli studi fatti e sulle motivazioni tecniche che hanno fatto dire a ministri e sottosegretari che le miniere di salgemma di Scanzano erano le più adatte per ospitare 80 mila metri cubi di scorie nucleari. L'altra verità che viene alla luce dopo due settimane di angoscia è che la scelta della Basilicata nasceva da motivazioni esclusivamente politiche, di pessima politica. Quella del crudo calcolo elettorale. Perché con i suoi 600 mila abitanti la Lucania supera solo il Molise come numero di residenti, qui la destra non governa la Regione, né i capoluoghi, e non elegge al maggioritario deputati o senatori. Per supportare la scelta di Scanzano sono stati utilizzati studi tecnici, rilievi geologici, analisi sull'impat-

to ambientale e sulle conseguenze sociali, sbandierati come verità assolute da Matteoli e dal governo e ora platealmente smentiti. Il Consiglio dei ministri li cestina. Ma c'è di più: in queste due settimane anche la democrazia italiana ha subito una ferita profonda. Chi ha contato di più «la politica» e le istituzioni o «l'agire perentorio» del generale Jean? Se lo sono chiesti in tanti anche nel Consiglio dei ministri di ieri. Democrazia ferita, per come è maturata la decisione, per il modo in cui sono stati militarmente scavalcati la Regione e i comuni, per l'emarginazione di una intera popolazione la cui volontà non ha contato se non nel momento in cui è scesa in piazza e ha bloccato strade, stazioni e pozzi petroliferi. Per non parlare del sistema dell'informazione. Con le tv che si sono accorte della protesta solo

quando a Scanzano sono arrivate 100 mila persone da tutto il Sud. No, la gioia dei cittadini dell'intero Metaponto per la «vittoria» non può cancellare

quello che è accaduto in questi 14 giorni. Non può far dimenticare le dichiarazioni piene di arroganti certezze di ministri, sottosegretari e strateghi della Sogin. Carlo

Jean (13 novembre): «L'unica possibilità era quella della Basilicata. All'individuazione del sito di Scanzano ha partecipato anche l'Istituto geologico italiano». Rober-

to Tortoli, sottosegretario all'Ambiente (15 novembre): «Scanzano è il luogo più sicuro al mondo. Il sito è stato scelto dopo averne valutati 200». Professor Floriano Villa, presidente dell'Associazione nazionale geologi (20 novembre), ecco come risponde alla domanda su cosa può succedere nel tempo in un giacimento come quello di Scanzano: «Potrebbe uscire acqua contaminata. Questo provocherebbe il passaggio della radioattività anche ai prodotti alimentari». Altero Matteoli, ministro dell'Ambiente (13 novembre): «Sono soddisfatto, questo governo ha portato a termine una cosa che si attendeva da 20 anni». Carlo Giovanardi, ministro per i rapporti col Parlamento (22 novembre): «Se domani verrà compiuto un attentato con una bomba sporca, qualcuno dovrà rispondere delle conseguenze». Due giorni

### Disse il sindaco al «Guardian»: lo Stato pagherà 25 milioni all'anno...

Il 22 novembre, il giorno prima della manifestazione dei 100 mila a Scanzano, il sindaco della cittadina lucana, Mario Altieri (An) ha rilasciato una intervista al «Guardian». Ecco cosa scrive il quotidiano britannico: «Il sindaco di Scanzano, Mario Altieri, non riesce a frenare i propri pensieri. Un minuto dichiara che il sito è una condanna per la sua gente. Un minuto dopo dichiara che i suoi concittadini non sanno quanto ciò sia buono, perché lo Stato pagherà 25 milioni di

euro per l'affitto annuale dell'area. «Ma non posso dirlo alla gente perché mi mangerebbero», dice mentre fa la spola tra un pozzo e un blocco stradale». Fin qui l'articolo. Il sindaco smentirà anche i giornalisti inglesi? Lo ha già fatto con i giornali italiani che hanno scritto che lui sapeva ben prima del 13 novembre che sul territorio del suo comune sarebbe nato il sito unico nazionale per lo stoccaggio delle scorie nucleari.

dopo: «Se il governo ritirasse il decreto sarebbe una pietra tombale sulla soluzione del problema». Stendiamo un pietoso velo. Ecco: questa è la loro capacità di governare il Paese.

Ben altro stile e ben altro senso di responsabilità abbiamo visto nella lotta delle genti di Lucania. Due settimane di blocchi stradali e proteste dure senza il minimo incidente. Lo sdegno e l'aspirazione non si sono mai trasformati in qualunquisto antistatalismo o perdente leghismo del Sud. In questa battaglia modernissima che molti si sono ostinati a non capire, soprattutto quei commentatori che hanno atteso all'orologio armamentario dei brigantini lucani e del sanfedismo, sono nati leader e capi politici nuovi. Che hanno posto il tema della salvezza della loro terra, del rispetto del lavoro di generazioni che hanno trasformato le paludi in fruttiferi produttivi, il mare in risorsa turistica. Altro che Matteoli, Giovanardi & soci: il nuovo governo del Paese è già pronto. Sarà fatto da gente così. **Enrico Fierro**

Taranto, arrestato l'ex sindaco Cito

**TARANTO** Arrestato l'ex sindaco di Taranto, Giancarlo Cito. Nel tardo pomeriggio di ieri gli è stata notificata la condanna a 4 anni di reclusione per concorso esterno in associazione a delinquere di stampo mafioso e per voto di scambio, resa definitiva nei giorni scorsi dalla Corte di Cassazione che aveva respinto il suo ricorso.

Cito è attualmente piantonato nella casa di cura San Camillo, al rione Tamburi di Taranto, dove è stato ricolto un paio di giorni fa per accertamenti. Leader del movimento «At6 - Lega d'azione meridionale» e consigliere comunale a Taranto, era stato condannato in primo grado a quattro anni di carcere il 29 giugno del 1999 dal tribunale di Taranto. La sentenza era stata confermata in appello nel marzo dello scorso anno e martedì scorso la prima sezione della Corte di Cassazione ha respinto il ricorso presentato dai suoi difensori rendendo definitiva la condanna. Secondo i giudici, Cito sul finire degli anni '80 avrebbe stretto un patto elettorale con il clan malavitoso capeggiato dai fratelli Riccardo e Gianfranco Modeo per la campagna elettorale delle amministrative del 1990 in cambio di favori nel settore degli appalti da parte del Comune di Taranto.

Sindaco del capoluogo pugliese dal '93 al '96, Cito era entrato in Parlamento in occasione della vittoria di Romano Prodi, ma come unico eletto del movimento da lui fondato. Attualmente era consigliere comunale di Taranto per la lista «AT6».



Giangiacomo Feltrinelli

Martino Siciliano, pentito al processo Piazza Fontana, sodale di Zorzi: «Avevamo un piano nel caso in cui la sinistra fosse andata al potere»  
**I fascisti che volevano rapire Feltrinelli**

Giuseppe Caruso

**MILANO** «Volevamo rapire Giangiacomo Feltrinelli, perché era un fiancheggiatore delle Brigate rosse». Ancora rivelazioni ieri da parte di Martino Siciliano, uno dei pentiti al processo per la strage di piazza Fontana, davanti ai giudici della Corte d'Appello di Milano.

«Feltrinelli» ha raccontato Siciliano «negli ambienti di destra era considerato un fiancheggiatore delle Brigate rosse che, a quell'epoca, erano in fieri. Con il conte Marco Foscari, che aveva una tenuta in Austria vicina a quella di Feltrinelli, decidemmo di rapirlo per consegnarlo poi alle autorità italiane. Il conte ed il suo guardacaccia, un ex SS, armati con i fucili da guerra tedeschi, andarono al

lo chalet di Feltrinelli ma lo trovarono vuoto per cui il piano saltò».

Poi Siciliano ha parlato della sua militanza in Ordine Nuovo. Sotto le bandiere della formazione neofascista è stato protagonista di centinaia di episodi, tra i quali anche l'affissione a Mestre di manifesti filo-cinesi: «Facevamo scritte inneggianti a Mao e affiggevamo manifesti filo-cinesi affinché venissero accusati i comunisti e la gente si stancasse». L'obiettivo era quello di compiere attentati e provocazioni, in modo da creare una situazione tale da giustificare in seguito l'intervento dell'esercito.

Era previsto anche un piano nel caso le cose andassero in modo diverso e cioè se «la sinistra avesse preso il potere. Per il golpe Borghese erano state previste strutture civili e militari. Era stato

organizzato il cosiddetto Piano di Sopravvivenza, costituiti i Nuclei di difesa dello Stato e se i comunisti avessero preso il potere ci saremmo dovuti rivolgere ai Carabinieri che ci avrebbero dato le armi».

Siciliano dalla fine degli anni '60 ai primi del '70 è stato protagonista con Delfo Zorzi di tutte le azioni del gruppo, compreso il furto di 30 chilogrammi di esplosivo alle cave di Arzignano al Chiampo: «Era contenuto in sacchetti trasparenti con la scritta Ammonal». Una dichiarazione, questa, che conferma quanto detto da Carlo Digilio, l'armiere di On e accusatore di Delfo Zorzi e soprannominato «Otto» o «Legionario» o «Zio Otto».

Martino Siciliano è stato a tempo pieno organico a tutte le azioni dell'estrema destra del Tri-

veneto con una sorta di doppia militanza, come quasi tutti i suoi ex camerati: Msi e Ordine nuovo «erano due vasi comunicanti» ha spiegato. Una militanza che l'ha portato a partecipare anche a campi di addestramento militare e teorico sopra il lago di Como, a Cascia e a Celle Ligure, e legata a doppio filo a quella di Delfo Zorzi: «Zorzi era un tipo deciso e determinato e voleva la distruzione dell'avversario. Un giorno, per dimostrare la sua virilità ariana ha strozzato con le sue mani un gatto davanti a tutti noi. Ha pestato a freddo diversi militanti che si erano resi colpevoli di qualche debolezza. Ad uno, dopo averlo picchiato, gli ha strofinato il viso contro un muro di cemento. Lui pensava che i camerati dell'Msi potevano sbagliare per debolezza ma non quelli di Ordine Nuovo».

**La scuola d'Italia torna in piazza**

Domani a Roma la grande manifestazione di Cgil Cisl Uil. Gli studenti verranno da tutto il paese

Chiara Martelli

(alle ore 14) al popolo dei lavoratori.

**ROMA** Una grande manifestazione, tutta per la scuola. Per la prima volta nella storia del paese le grandi organizzazioni dei lavoratori italiani lanciano un'iniziativa completamente dedicata all'istruzione, ai danni causati dalla «controriforma Moratti».

Verranno studenti da tutta Italia alla manifestazione convocata per domani dai sindacati confederali di Cgil, Cisl e Uil, all'unisono. Una giornata di mobilitazione nazionale sulla scuola pubblica tanto demonizzata e «tagliata» dalla miope politica di centrodestra. Mentre continuano ad arrivare dalla finanziaria soldi a iosa per scuola paritaria al contrario dei pochi spiccioli di euro e briciole di personale previsti per l'altra istruzione che a qualcuno piacerebbe venga presto definita di serie B, la gente protesta, senza la ben minima intenzione di abbassare la testa. Tant'è sui vecchi luoghi della democrazia, quelli della tanto cara e ultimamente un po' trascurata agorà, sono disposti a ritrovarsi in molti.

Capeggiati dal sindacato sfileranno in corteo uno a fianco all'altro dirigenti, insegnanti, personale ATA (segretari, bidelli, amministrativi), forze politiche e studenti. Si preannuncia una sette ore di marcia non stop per le quali la capitale già corre ai ripari al ventilato rischio di paralisi causato dal popolo degli «indisciplinati-istruiti» colletti bianchi. In massa calcheranno le strade capitoline, alzeranno striscioni e cori per il Cavaliere nella speranza che, almeno una volta, ascolti la voce del paese, oda le chiare e poche parole che la gente «arrabbiata» è pronta a scandire in merito alla riforma Moratti e ai disincentivi continui sul capitolo istruzione compensi, ancora una volta, anche nella finanziaria del 2004.

Per tutta la giornata, il cui via è dato alle ore 9.30 in piazza Esedra, si giocherà al passaggio di testimone preso in pugno, in primis, dai giovani che siedono dietro le ristrette vesti del banco pubblico e ceduto poi in piazza Bocca della Verità

Per la mobilitazione, indetta dall'Unione degli studenti (Uds), Giovani Comunisti e Sinistra Giovanile, sono pronti a partire pullman e treni speciali da tutta la penisola. Da Torino a Bolzano, da Vicenza a Milano, Firenze, Napoli, Campobasso, Bari, Lecce per arrivare all'estremo lembo di terra, nell'isola siciliana, con Palermo, Messina, Siracusa e Ragusa. Sotto un'unica bandiera, che porta i colori di una scuola pubblica e democratica, si animeranno due cortei che nella superata distanza generazionale si ri-incontreranno alle 16.30 in piazza Farnese dove il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, prenderà la parola per dar vita ad un comizio.

A sostegno della mobilitazione proclamata dai sindacati si sono unite, a gran voce, molte personalità politiche, intellettuali e associa-



Una manifestazione degli studenti

Andrea Sabbadini

zioni. Scenderanno in piazza al fianco dei lavoratori anche Legambiente, Fiom Cgil, girotondini, Pax Christi, Coordinamento Genitori democratici, Mce, Proteo Fare e Sapere, Comitato Scuola della Repubblica, Opposizione Civile, Ulivo, Italia dei Valori, PdCi, Prc, Verdi, Andrea Camilleri, Miriam Mafai, Elio Veltri, Paolo Sylos Labini e altri ancora.

Tutti per dire fermamente il proprio «no»: alla devoluzione incentrata alla regionalizzazione dell'istruzione; alla Legge Moratti che riduce l'offerta di istruzione e amplifica le disuguaglianze sociali obbligando i ragazzi a una scelta anticipata tra scuola che conta, ovvero il liceo, e la formazione professionale; alla Finanziaria che continua a perseguire ostinatamente una politica di tagli indiscriminati alle risorse della scuola pubblica e alla perpetuazione della precarizzazione del lavoro.

Accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, sul «Foglio» il senatore attacca il pm Ingroia: «Il suo braccio destro è di Cosa nostra»

**Dell'Utri, Ingroia, Ciuro e i destini di un processo**

Sandra Amurri

«Dell'Utri a Ingroia: il suo braccio destro è un mafioso, si astenga o mi proscioglia». Intitola così, in prima pagina, il Foglio di Giuliano Ferrara la lettera aperta del senatore Dell'Utri al Pubblico ministero palermitano. «Da sette anni sono sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa, un reato di dubbia definizione», si legge in quella lettera in cui la fede garantista del senatore, e, anche quella dell'agguerrito direttore, viene meno in un solo colpo. Infatti: il maresciallo della Dia, Ciuro, arrestato per lo stesso identico reato (concorso esterno in associazione mafiosa) per cui Dell'Utri è sotto processo, pur essendo ancora solo un indagato in quanto non è stato rinviato a giudizio, nemmeno viene definito «mafioso», o nella migliore delle ipotesi «presunto mafioso», comunque appartenente all'associazione, neanche, dunque, persona che avrebbe concorso con Cosa Nostra favorendola per trarne vantaggi. Tutto ciò appare singolare perché certa-

mente i due noti personaggi sono tra quanti considerano innocenti gli imputati fino al terzo grado di giudizio, anche se già condannati in primo grado, tanto da poter tranquillamente restare sugli schermi del Parlamento, come un pluripregiudicato come lo stesso Dell'Utri, condannato a Torino in maniera definitiva per frode fiscale e false fatturazioni. Ma il paradosso non finisce qui, perché, in perfetta linea con Berlusconi, il sen. Dell'Utri scrive ancora: «In un Paese in cui la giustizia è evidentemente malata...», i magistrati sono conseguentemente affetti da turbe, a meno che non dicano cose, adeguatamente strumentalizzate, non risultano utili per sostenere la propria tesi. Tant'è che il Procuratore Grasso, cioè il capo di quella Procura in cui, come si sa, pullulano giudici pazzi che da sette anni «... con presunte prove, ovvero il niente della chiacchiera...», si ostinano a processarlo, si trasforma in esecrante a cui riferirsi, quando, del maresciallo Ciuro, dice: «... è un traditore della Repubblica che meriterebbe la fucilazione». Importante è ignorare ciò che Grasso ha dichiarato su Ciuro in merito al

processo: «Non ci possono essere ripercussioni sul processo Dell'Utri, perché non si tratta di un collaboratore di giustizia su cui si deve stabilire l'attendibilità, ma di un ufficiale di polizia giudiziaria che ha realizzato indagini su documenti e cifre che sono state anche vagliate dalla difesa e sulle quali non si può avere opinioni ma soltanto certezze». Ciuro, come l'Utri ha già spiegato, contrariamente a quanto scrive Dell'Utri, non ha «scavato nella vita di un privato cittadino», ma ha soltanto svolto un ruolo di acquisizione di documenti, non su sua iniziativa, bensì su delega della Procura. Il tutto, tra l'altro, affiancando il consulente tecnico di Bankitalia, il dott. Giuffrida, in quanto la legge impone che tale attività sia svolta alla presenza della PG. Il risultato è un'informativa di 592 pagine di ricostruzione contabile-finanziaria dei flussi di denaro, transitati dalle società SAF e Servizio Italia, partecipate della BNL, alle holdings della Fininvest, in cui sono state rilevate diverse anomalie. Ciuro nel processo a Dell'Utri non ha avuto un ruolo di teste, non ha raccontato fatti vissuti o appresi

da altri che avrebbe potuto inventare, per la sua ipotetica inattendibilità non potrà avere alcun peso. Dentro la vicenda e al di fuori della lettera, c'è, infine, da annotare un'altra stranezza: il senatore Dell'Utri bolla Ciuro come mafioso, mentre i suoi difensori, all'indomani dell'arresto, si sono affrettati a manifestargli solidarietà. «La prego di leggere questa lettera aperta e di rispondermi. Scelgo questa forma epistolare perché non si tratta di un rapporto privato tra un imputato e il magistrato della pubblica accusa...» è la richiesta di Dell'Utri al Pm. «Con gli imputati, e dei processi, parlo solo nelle sedi competenti, cioè nelle aule di giustizia», si dice il dottor Ingroia, raggiunto al telefono. Intanto dopo l'operazione mediatica e la conseguente disastrosa caduta della fede garantista, al fine di ritardare la requisitoria prevista per Natale, iniziano gli escamotage con gli impegni adottati dai parlamentari, testi della difesa, come quello dell'europarlamentare giornalista Lino Iannuzzi che ha già fatto sapere che potrà essere presente prima del 15 dicembre. E un altro anno sta per iniziare.

AUTHORITY

**Non più cattolici? Basta dirlo in chiesa**

Lo ha deciso l'Autorità di garanzia. Da ieri basta una postilla apposta sul registro dei battezzati, invece di dover ricorrere agli uffici del Vicariato.

AEROPORTO DI FIUMICINO

**Due arresti per furti e usura**

Due persone arrestate per furto aggravato, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, e venti denunciate in stato di libertà per usura, furto nei bagagli e ricettazione: tutti operatori aeroportuali nello scalo romano. Tutto è partito quando gli investigatori hanno sorpreso M.R., 55 anni, residente a Roma, addetto all'area merci con le mani nel sacco mentre stava trafugando oggetti di valore da un bagaglio smarrito. Gli agenti sono così riusciti a risalire agli altri componenti dell'organizzazione. I viaggiatori che hanno subito furti possono telefonare allo 06/65610509, previa presentazione della denuncia fatta in precedenza.

ROMA, INCHIESTA SESSO E DROGA

**Martello: «Non ho accusato nessuno»**

«Non ho accusato nessuno». Giuseppe Martello, presunto spacciatore nell'inchiesta droga e sesso di Roma, risentito del fatto che gli organi di informazione lo abbiano definito «un accusatore», dal carcere, tramite il suo avvocato, precisa di aver parlato, nel suo interrogatorio di venerdì scorso, esclusivamente di condotte proprie senza puntare il dito contro altre persone. «Io mi sono limitato ad ammettere le mie responsabilità - fa sapere -. Ho chiarito che le persone che da me ricevevano la sostanza, per quanto io ne sapevo, erano solo dei consumatori».

G8. CASO DIAZ

**L'inchiesta resta a Genova**

Rimarrà a Genova l'inchiesta per l'irruzione della polizia nella scuola Diaz, durante il G8: lo hanno deciso i pm Enrico Zucca e Francesco Cardona Albini, con l'avviso del procuratore capo Francesco Lalla. «Destituite di fondamento», infatti, sono state giudicate dalla procura di Genova le richieste di trasmissione a Torino degli atti relativi all'inchiesta, avanzate una decina di giorni fa dai difensori di alcuni poliziotti indagati.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

# Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

**Il caso**  
Risarcimento danni, la nuova censura televisiva

**Previdi**  
Il «contrattore semplice» che si crede zelato

**Dossier**  
Scanzano e lo altre. Ecco l'Italia avvelenata

diretto da **Paolo Berlusconi**  
e **Giorgio Napolitano**

**2 euro**

## I Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		ininternet	
	Italia	estero	+internet	ininternet
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574	€ 308
	6GG	€ 254		
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344	€ 165
	6GG	€ 131		€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 18.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

**PK** Pubblicità

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavotti 58, Tel. 0131.445552  
**ASTI**, piazza Chianoux 29/A, Tel. 0135.231424  
**BIELLA**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351111  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLIGNA**, via Parmegiani 8, Tel. 051.5494626  
**BOLIGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.393308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/A, Tel. 095.7303311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.72490-725129  
**COSENZA**, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
**FIRENZE**, via Turbina 9, Tel. 055.6821533  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.5307011  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913639  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinfosse 87, Tel. 0833.314165  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavotti 13, Tel. 0321.33341  
**NOVARA**, via Roma 5, Tel. 0321.33341  
**PAVIA**, via Montebello 6, Tel. 049.8734711  
**PERUGINA**, via Lincolni 19, Tel. 075.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200691  
**ROMA**, via M. Greco 78, Tel. 06.4915556-501556  
**SARONNO**, piazza Marconi 3/c, Tel. 0184.5014801-5014801  
**SARONNO**, via Tracardi 39, Tel. 0361.412131  
**SIRACUSA**, via Verdi 40, Tel. 091.250754  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nel trigesimo della scomparsa del comunista (Partigiano Vanzetti)

VIRIO BIANCHI

i compagni Sen. Torquato Fusi, Olivio Barro, Astra Balatresi, Maria Bacchetti, Giorgio Giorgi, Enzo Giacomelli, Paolo Pani, Lida Papini Notari, Guido Saccardi, Etrusco Tollapi, Grazia Turbanti, Fausto Vannoni lo ricordano con affetto sottolineando la sua straordinaria disponibilità in tutte le situazioni ove le persone risultavano bisognose di sostegno nelle loro quotidiane necessità. Ne ricordano la sua militanza nel Partito Comunista Italiano, nel quale fu per molto tempo segretario della Sezione «Albo Bellucci» di Grosseto e nel quale dimostrò la sua inesauribile vitalità e volontà di lotta per il divenire di un mondo migliore dove pace, democrazia, benessere furono e siano i valori di riferimento per tutti i popoli della terra.

Il Presidente Luciano Violante e il Gruppo Ds-Ulivo della Camera dei deputati sono vicini a Roberto Barbieri e alla sua famiglia nel dolore per la scomparsa della signora

**ROSA DI PALMA**

RINGRAZIAMENTO

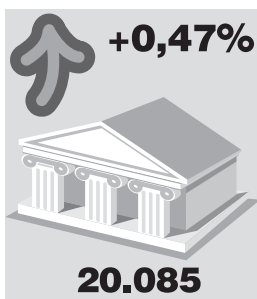
I familiari di **BRUNO VACCHI** ringraziano tutti i compagni delle varie sezioni che hanno partecipato al loro grande dolore. S. Lazzaro di Savena, 28 novembre 2003 O.F. Raspanti - S. Lazzaro di Savena Tel. 62.72.434

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**PK** Pubblicità

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**  
14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri **06/69548238 - 011/6665258**



mibtel

petrolio

Londra



\$ 28,53

euro/dollaro



1,1902

## RAGGIUNTO L'ACCORDO SULL'OPA EUROPEA

MILANO I quindici ministri dell'Ue responsabili per la Competitività hanno raggiunto un accordo sulla proposta di compromesso presentata dall'Italia in merito alla direttiva sull'OPA europea.

L'intesa è stata raggiunta all'unanimità, con la sola astensione della Spagna. L'accordo - confermato ufficialmente dai funzionari del Consiglio europeo - è stato raggiunto nonostante l'opposizione della Commissione europea.

L'esecutivo di Bruxelles - che aveva proposto un testo originario della direttiva - è contrario al compromesso formulato dalla presidenza italiana in quanto, secondo la Commissione, non offre sufficiente sicurezza giuridica. Proprio l'opposizione dell'eurogoverno ha reso necessaria l'adozione all'unanimità da parte del

Consiglio Ue del testo di direttiva. L'astensione della Spagna, come ha spiegato un funzionario del Consiglio, non viene considerata un voto contrario e dunque la proposta di compromesso italiana è stata adottata dai Quindici.

Per ratificare l'accordo dei governi Ue sarà ora decisivo l'assenso dell'Europarlamento, che in queste materie ha potere «co-decisionale». La Commissione competente dell'Assemblea Ue ha però già espresso parere favorevole sul compromesso presentato dall'Italia.

La direttiva, su cui si lavora da oltre 13 anni e che già nel luglio 2001 subì la bocciatura del Parlamento Ue, mira a creare regole omogenee per le offerte pubbliche d'acquisto in Europa, facilitando il lancio delle Opa e garantendo maggiormente i piccoli azionisti.

## Giorni di Storia

il 15

L'immaginazione e il potere

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

## economia e lavoro

## Giorni di Storia

il 15

L'immaginazione e il potere

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

## statistica

## ISTAT SENZA SOLDI SI AFFIDA ALLE QUESTURE

Angelo Faccinotto

Il giorno dopo le polemiche sulla partecipazione allo sciopero generale sulle pensioni del 24 ottobre, Epifani, Pezzotta e Angeletti, di nuovo interpellati sulla questione, si sono mostrati sereni. «Sono dati ridicoli», ha detto il segretario generale della Uil. «Sono dati che non mi turbano», ha ribadito il numero uno della Cisl. «O si hanno strumenti di rilevazione veri, verificabili, oppure tutto diventa fortemente aleatorio», ha detto il leader della Cgil. Del resto, quel giorno, la realtà era sotto gli occhi di tutti. Anche se imprenditori e ministri hanno fatto l'impossibile per minimizzarne l'impatto.

Come è stato possibile allora che l'Istat abbia indicato in soli 700mila i lavoratori che - in tutta Italia - hanno partecipato alla protesta? Le affermazioni di ieri dei tre leader sindacali hanno ben messo a fuoco il problema. Quei dati diffusi dall'Istituto italiano di statistica che mercoledì hanno fatto esultare i D'Amato e i Maroni, oltre ad essere stati utilizzati in modo strumentale, semplicemente non fotografano la realtà. In altri termini, non sono attendibili. E non per responsabilità dell'Istat e dei suoi ricercatori. Vediamo il motivo.

Anzitutto perché - come è noto a chi utilizza correntemente questo genere di informazioni - l'Istat raccoglie i dati sull'adesione agli scioperi direttamente dalle Questure. Poi perché le stime diffuse ogni mese sono provvisorie e solo molti mesi dopo sono seguite da quelle definitive. E da sempre chi è chiamato ad elaborare i dati statistici deve fare i conti con i ritardi - talvolta enormi - con i quali le Questure sono solite inviare i moduli con le informazioni attese. La prima conseguenza, dunque, al di là di ogni valutazione «politica» e dalla strutturale tendenza a sottovalutare la partecipazione agli scioperi, è che il dato provvisorio è sempre caratterizzato da una notevole sottostima. Cosa di cui chiunque si può rendere conto visitando i comunicati pubblicati sul sito internet dell'Istituto. Certi mesi il dato definitivo si è trovato a differire da quello provvisorio anche del 50 per cento. Il che non è cosa di poco conto.

Non solo. L'Istat, in passato, ha segnalato in più di un'occasione, l'inadeguatezza dell'impianto generale della rilevazione di un fenomeno particolare e delicato come quello della partecipazione agli scioperi. Affidarsi alle Questure, insomma, non è il massimo. Però, oggi, è l'unica strada possibile. Per mancanza di risorse. L'Italia, in Europa, è il fanalino di coda per quel che riguarda l'impegno nella statistica pubblica. Migliorare le rilevazioni sugli scioperi, e non solo, comporterebbe investimenti in attività di ricerca statistica che il governo Berlusconi - fedele alla sua politica generale per la ricerca - non ha alcuna intenzione di effettuare, preferendo dirottare le risorse su operazioni di facciata come quella del nuovo Istituto di tecnologia di Genova.

Insomma, è possibile che fra qualche mese i dati definitivi dell'Istat parlino di una partecipazione allo sciopero del 24 ottobre doppia o tripla di quella dichiarata l'altro ieri. Ma ancora resteranno i dubbi e le incertezze di fondo.

## Bocciata la polizza obbligatoria sulla casa

L'Antitrust frena il governo. Si riparla del «fondo nonni» e del condono per le multe

Bianca Di Giovanni



ROMA Sonora bocciatura della polizza anti-calamità, contenuta nella legge Finanziaria in discussione alla Camera. Il verdetto arriva dall'Antitrust, che ieri ha inviato in Parlamento un documento fitto di critiche. In sostanza la norma avrebbe un effetto distorsivo della concorrenza, rischierebbe di non coprire i danni subiti e soprattutto di compromettere il benessere dei cittadini. Per questo l'organismo guidato da Giuseppe Tesoro chiede ai parlamentari di correggere il testo. Un duro colpo per l'esecutivo, che continua a difendere l'ipotesi (assieme all'Ania) anche contro la sua stessa maggioranza. Il relatore Gianfranco Blasi (Fl) infatti confessa: «Quella polizza non è molto amata dal Paese. Si sa che io sono contrario». Esulta l'intesa dei consumatori: nel caso in cui la polizza venisse ritirata ogni famiglia risparmierebbe in media 300-500 euro, per un totale di 13 miliardi di euro l'anno.

Lo stop arriva nel giorno in cui il consiglio dei ministri vara l'Ires, cioè la nuova tassazione sulle società che entrerà in vigore dal primo gennaio 2004. Anche questo contro la maggioranza, che assieme all'op-

posizione aveva chiesto di ritardare di un anno l'entrata in vigore. «Non si può stare troppo in ballo con la riforma - spiega il ministro Giulio Tremonti - ad un certo punto devi farla, altrimenti si determina una zona grigia di aspettative e di dubbi». Con l'Ires scompare la Dit e il credito d'imposta, si passa all'aliquota unica al 33%, sui dividendi si passa a una tassazione pari al 40% per le persone fisiche e al 5% per le società. «L'Ires aggrava il carico fiscale, complica maledettamente il sistema (ci sono 25 nuovi articoli nel Tuir) e introduce nuove tasse occulte», commenta Giorgio Benvenuto (ds) che valuta in 2,5 miliardi il maggior carico fiscale sulle piccole e medie imprese. Gli unici ad avvantaggiarsi del nuovo sistema, secondo l'opposizione, saranno i grandi gruppi e le holding.

Tornando alla polizza anti-calamità, ecco come l'Antitrust spiega le sue perplessità. Secondo il documento inviato alla Camera, l'obbligo di assicurarsi contro alluvioni o terremoti creerebbe «un assetto ibrido del settore che potrebbe compromettere l'esplicitarsi della concorrenza a danno dei consumatori e del benessere complessivo». L'Autorità spiega che «fino ad oggi lo Stato si è reso garante dell'inter-

vento a seguito di calamità naturali fornendo di fatto una sorta di autorizzazione implicita». Ora «il legislatore ha manifestato la volontà di sostituire all'intervento dello Stato il ricorso al mercato per l'assicurazione dei rischi connessi con le calamità naturali». Ma - sottolinea l'Antitrust - «le modalità prescelte per il ricorso al mercato non appaiono chiare e definite, né in grado di garantire un'efficace ed effettiva copertura assicurativa». Inoltre «non si può dimenticare che l'imposizione di un obbligo assicurativo contribuisce ad irrigidire la domanda dei consumatori che saranno indotti ad accettare le condizioni praticate dalle imprese anche quando le considerano particolarmente gravose». Infine la norma «risulta in collisione con la finalità solidaristica, evidenziata dalla previsione di un obbligo assicurativo, peraltro indiretto, e dalla volontà di istituire un fondo per garantire la copertura delle persone fisiche con redditi inferiori a determinate soglie». L'auspicio è quello che «Parlamento e governo effettuino una scelta di fondo chiara tra l'intervento pubblico e quello privato». «Accolte le nostre osservazioni - dichiara Fausto Giovanelli, senatore ds - L'assicurazione obbligatoria contro le catastrofi collegata alle polizze antiscandalo è solo una pesante tassa sulla casa, e soprattutto un pretesto per coprire la fuga dello Stato da ogni concreta assunzione di responsabilità di fronte ai danni da calamità naturale».

Quanto alla Finanziaria, sono quattro-mila gli emendamenti presentati ieri in commissione. Solo una ventina quelli presentati dal relatore di maggioranza Gianfranco Blasi, mentre nessun intervento di modifica è arrivato, in questa fase, dal governo. Giuseppe Vegas, sottosegretario all'Economia, ha però messo alcuni paletti alle possibilità di modifica che non devono stravolgere il maxidecreto. «Il governo - ha detto il sottosegretario durante la replica in Commissione Bilancio - è ben disponibile a valutare tutti gli emendamenti» alla finanziaria a patto sempre che vengano rispettati i saldi. Ma «se con emendamenti di carattere non meramente formale - ha sottolineato - andassimo a modificare il contenuto del decreto è chiaro che rischieremo di minare la costruzione complessiva della Finanziaria. Fra le novità proposte da Blasi, la riapertura dei termini per il credito di imposta a favore delle aree meno sviluppate. Tra le altre proposte anche il condono delle multe e il bonus nonni.

## Dopo lo slittamento dell'aumento dell'indennità di disoccupazione. Pezzotta: parlano di dialogo e non rispettano gli accordi Berlusconi dimentica il Patto per l'Italia

ROMA «Parlano di dialogo e poi non rispettano i patti». Savino Pezzotta è furibondo, proprio non digerisce l'emendamento del governo alla delega 848bis che fa slittare di nove mesi l'aumento dell'indennità di disoccupazione. L'incremento era nelle previsioni del Patto per l'Italia, l'intesa che ha modificato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori rendendo più facili i licenziamenti e che, quasi a compensazione, prevedeva più soldi per coloro che restano disoccupati. Per il governo evidentemente stanno bene come stanno se il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi, grande artefice del Patto che ha diviso il sindacato e l'Italia, ha presentato una modifica che rinvia al maggio 2004 quel che doveva scattare l'agosto scorso. «È un altro modo per non

rispettare un accordo - continua il leader della Cisl -. Questa legge doveva essere approvata a tamburo battente appena dopo la firma del Patto per l'Italia». Se non altro perché è il perno di una riforma, sia pure parziale, degli ammortizzatori sociali. Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario generale della Uil Luigi Angeletti: «Temo - ammette - che l'interesse del governo sia decaduto perché i suoi sforzi erano concentrati solo sull'articolo 18. Essendo venuta meno la questione, la risposta è l'indifferenza».

Con i sindacati le forze d'opposizione. Il senatore verde Natale Ripamonti parla di «presa in giro dei firmatari» del Patto a dimostrazione che il governo «è bugiardo e inaffidabile», e i Ds chiedono che gli aumenti scattino da subito. I Democratici di

sinistra più volte hanno chiesto al ministro Maroni di approvare con decreto la proposta, sulla quale il centrosinistra non era certo contrario. «Abbiamo sempre incontrato un rifiuto - riferisce il senatore Giovanni Battafarano, capogruppo Ds in commissione Lavoro -. Se l'esecutivo volesse potrebbe farlo entro la fine dell'anno per poi concentrarsi su una riforma strutturale e più incisiva degli ammortizzatori sociali». Ovvero su nuove tutele per l'esercizio di atipici e precari che, continua Battafarano «con l'entrata in vigore della legge 30 continuano a rimanere privi di ogni sostegno».

Il governo, ovviamente, minimizza. «Il nostro impegno lo manteniamo», fa sapere il ministro Roberto Maroni e spiega che è «solo» un problema di priorità in quanto la

commissione Lavoro «doveva decidere se affrontare prima la riforma delle pensioni o l'848bis». Doveva cioè scegliere se dare la precedenza ad un provvedimento fortemente contrastato da tutti i sindacati o se invece mandare avanti un altro che incontrava quantomeno il favore di una parte di essi. Aggiunge qualcosa il senatore Oreste Tofoani: c'è un problema di «disponibilità di risorse», si dovrà aspettare la «lettura» della Finanziaria alla Camera. E Tommaso Zanoletti dell'Udc azzarda un'altra promessa: lo slittamento «non è definitivo», se il provvedimento «si approva prima, l'aumento si può anticipare anche di due mesi». Rispetto al maggio del 2004, naturalmente.

fe.m.

In tutta Italia presidi e incontri con le istituzioni. Betty Leone (Spi): «Al centro delle iniziative la battaglia contro l'impovertimento e la tutela dei non autosufficienti»

## I pensionati si mobilitano per la difesa del welfare

Felicia Masocco

ROMA Giornata di mobilitazione nazionale oggi per i pensionati di Cgil, Cisl e Uil che scenderanno nelle più grandi piazze d'Italia, incontreranno sindaci, governatori, prefetti e parlamentari per riportare all'attenzione un paio di questioni che il governo continua ad ignorare ma che stanno cambiando in peggio la vita di milioni di pensionati e di ben 2 milioni e 600mila cittadini non autosufficienti, ovvero la perdita del potere d'acquisto degli assegni previdenziali e lo stop imposto dall'esecutivo alla legge che tenta di dare una risposta a chi per-

condurre una vita il più possibile vicina alla normalità avrebbe bisogno di assistenza continua. «Sono per noi due obiettivi irrinunciabili - spiega Betty Leone segretaria generale dello Spi-Cgil -. Denunciamo una perdita del potere d'acquisto che sta emergendo con forza nelle nostre assemblee, nei nostri punti d'ascolto. C'è un impoverimento, la difficoltà a mantenere le precedenti condizioni di vita anche tra chi finora aveva vissuto con un certo agio. Su questo vogliamo una risposta. E la vogliamo anche sulla non autosufficienza. Un anno fa con la Fnp-Cisl e la Uilp-Uil raccogliemmo un milione e 200mila firme su una petizione che chiedeva un fondo na-

zionale per la non autosufficienza. Oggi la legge c'è, in commissione è stata condivisa tanto dalla maggioranza quanto dall'opposizione. Ciò nonostante in Parlamento è stata bloccata perché il governo non condivide i sistemi di finanziamento. Risultato anche su questo ci troviamo senza prospettive».

Una tassa di scopo con un'addizionale Irpef dello 0,50% convinceva la Cgil, meno la Cisl comunque d'accordo nel ritenere che fosse la fiscalità generale - per equità e principio solidaristico - a prendersi carico di quella che Betty Leone definisce «un'emergenza sociale». «Vogliamo che quella legge venga approvata, oggi lo diremo



Gregorio Borgiala/Ap

con forza a tutti i cittadini cui faremo conoscere le nostre proposte». Il semaforo rosso dell'esecutivo, fa notare la sindacalista, fa il paio «con le grandi promesse alle famiglie che hanno un anziano a carico, promesse che appaiono e scompaiono dai giornali, solo oggi (ieri, ndr) è stato presentato un emendamento e adesso vedremo come andrà a finire». Ma data l'aria che tira c'è poco da essere ottimisti: «Crediamo che ancora una volta si chiuderà una Finanziaria senza nessuna attenzione ai problemi veri degli anziani».

I problemi che gli anziani vivono sulla loro pelle oggi verranno messi in piazza e dai sindacati di categoria an-

che l'appello a tutti i cittadini a partecipare alla manifestazione del 6 dicembre: «I pensionati ci saranno, a sostegno della piattaforma di Cgil, Cisl e Uil - annuncia Betty Leone - ma anche con le nostre parole d'ordine. Lo scopo è avere risposte e l'apertura di un tavolo di trattativa sulle nostre proposte che non sia separato da quello federale perché deve essere chiaro non può esserci nessuno scambio tra le esigenze dei pensionati e quelle dei lavoratori attivi».

Per rivalutare le pensioni lo Spi-Cgil mette in campo un pacchetto di proposte: innanzitutto va applicata la riforma Dini laddove prevede un aggancio degli assegni previdenziali al

Pil. «oggi abbiamo una crescita vicina allo zero - spiega Leone - ma in passato siamo cresciuti anche di 2,3 punti e non c'è stato alcun adeguamento». Un altro strumento potrebbe essere il recupero di tutta l'inflazione reale, recupero che attualmente è previsto solo per i redditi più bassi e solo a decrescere negli altri. Infine il paniere Istat: «Non intendiamo metterlo in discussione, ma va impostato sui modelli di consumo: i consumi degli anziani sono concentrati sui beni primari, casa, viveri, sanità, telefono vale a dire le voci maggiormente toccate dall'inflazione. Facendo semplici calcoli si vede che il carovita che grava sui pensionati è maggiore della media».

Dal rapporto Svimez la conferma della piaga del sommerso. I sindacati chiedono a Palazzo Chigi un intervento straordinario

# Al Sud cresce solo il lavoro «nero»

Nel Mezzogiorno un occupato su cinque è irregolare. Record negativo in Calabria

Laura Matteucci

**MILANO** Il lavoro nero continua ad aumentare, e il Sud continua ad averne il primato, con un rapporto tra lavoratori irregolari e regolari di oltre uno a cinque. Nel complesso, le regioni del Sud, con la parziale eccezione dell'Abruzzo, si confermano la patria del sommerso: 23% la percentuale di lavoro nero, a fronte di una media del Centro-Nord dell'11,9%. In valori assoluti, equivale a 1,5 milioni di irregolari nel Sud e 2 milioni nel Centro-Nord. Una patria senza alcuna enclave, perché nelle regioni meridionali il tasso di irregolarità risulta in aumento in tutti i settori produttivi.

È il rapporto Svimez diffuso ieri a segnalare i dati, che peraltro evidenziano anche un generale incremento del sommerso a livello nazionale, passato dal 14,5% del 1995 al 15% del 2001. E oggi, con la «riforma» del mercato del lavoro appena varata, la situazione rischia di peggiorare drasticamente.

Il gap tra Sud e Centro-Nord - sottolinea l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno - è particolarmente elevato nel settore industriale (19,5% gli irregolari nel Sud, contro il 5,3% del Nord), mentre lo scarto minore si registra nei servizi (15% contro il 3,8% al Nord). Il record regionale spetta alla Calabria dove, nel 2001, quasi tre lavoratori su dieci sono irregolari. Seguono la Campania, dove il tasso di irregolarità è del 25,3%, e la Sicilia (24,2%). Mentre l'unica realtà meridionale che presenta un tasso di irregolarità inferiore alla media nazionale è ad alcune Regioni del Centro-Nord è l'Abruzzo che, con una percentuale del 14,4% si piazza meglio del Lazio (17,6%), della Valle d'Aosta (16,7%) e dell'Umbria (14,6%).

Dati già allarmanti, che la Cgil siciliana corregge in senso peggiorativo, sostenendo che nell'Isola il lavoro nero viaggia su percentuali tra il 35 e il 40%, soprattutto nei comparti del commercio e dell'edilizia. Santi Inguaggiato, della segreteria regionale della Cgil, sottolinea il «bilancio fallimentare» della legge 383 del 2001 sull'emersione, «mentre i provvedimenti sul mercato del lavoro sono destinati a fare peggiorare la situazione, così come i condoni che incrementano il clima di illegalità. Bisogna anche - conclude - rafforzare i servizi ispettivi e repressivi che la riforma del mercato del lavoro ha invece indebolito».

Un commento ai dati Svimez arri-



La raccolta stagionale dei pomodori  
Antonio Bozzardi

va anche dalla Cisl: «Occorre un tavolo straordinario governo-parti sociali, invece di intervenire sulla previdenza», chiede il segretario confederale Cisl, Raffaele Bonanni.

Anche la Svimez traccia alcune linee di intervento, e suggerisce alcune misure come quelle volte a ridurre i costi di transazioni improprie (da quelle troppo onerose, a quelle illegali

come il pizzo e l'usura), quelle per migliorare l'efficienza, la redditività delle imprese poco produttive, e quelle volte a migliorare il clima di convivenza civile.

Il piano di emersione predisposto dal governo, dicono dalla Svimez, avrebbe avuto un esito migliore se fosse stato accompagnato dall'inserimento dell'emersione in progetti di svilup-

po locale e dalla riduzione del carico fiscale contributivo per l'intero sistema economico, come inizialmente previsto. Inoltre, le risorse destinate all'emersione devono essere focalizzate solo sulle imprese orientate a regolarizzarsi.

Una delle conclusioni dello studio è che esiste uno zoccolo duro di economia sommersa destinato a rimanere

tale - imprese di piccole dimensioni, a bassa redditività. Vi è invece una categoria di imprese che la Svimez definisce «sommerso di convenienza» sul quale occorre concentrare le risorse. Sono «aziende orientate a regolarizzarsi e che meritano un aiuto, e delle aziende emerse che condizioni di instabilità produttiva ed economica rischiano di far cadere nel sommerso».

## I NUMERI DEL SOMMERSO

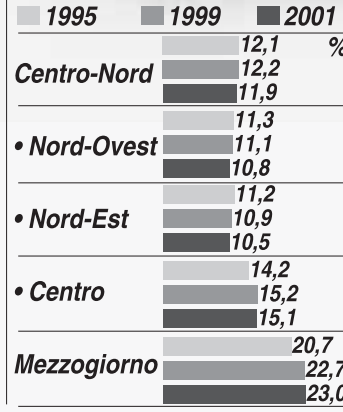
Lavoratori irregolari

Regioni	1995	1999	2001
Piemonte	10,3%	10,6%	10,3%
Valle d'Aosta	16,0%	16,7%	16,7%
Lombardia	11,4%	10,9%	10,5%
Trentino A.A.	12,8%	12,5%	12,0%
Veneto	11,2%	11,0%	10,7%
Friuli V.G.	11,5%	10,6%	9,5%
Liguria	12,8%	13,4%	13,5%
Emilia R.	10,7%	10,4%	10,1%
Toscana	11,9%	12,8%	12,7%
Umbria	14,7%	14,7%	14,6%
Marche	11,7%	12,8%	12,8%
Lazio	16,5%	17,9%	17,6%
Abruzzo	12,1%	13,2%	14,4%
Molise	14,2%	16,5%	17,7%
Campania	23,8%	25,9%	25,3%
Puglia	19,4%	19,7%	21,1%
Basilicata	17,1%	19,3%	20,7%
Calabria	28,1%	27,8%	29,5%
Sicilia	20,3%	24,1%	24,2%
Sardegna	16,4%	20,6%	20,2%

Elaborazioni Svimez su dati Istat per il 1995 e 1999; valutazioni Svimez per il 2001 P&amp;G Infograph



Per aree geografiche



## licenziamenti

### Rer, la solidarietà di D'Alema

**MILANO** La scorsa settimana ci è andato il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. Per oggi sono attesi il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, e il segretario nazionale Fiom, Tino Magni. Domani la mobilitazione per la Rer di Pozzilli (Isernia), la fonderia attiva nel ciclo dell'alluminio che ha messo in mobilità 18 dei suoi 79 dipendenti, culminerà con una manifestazione unitaria a Venafro cui parteciperanno, con i sindacati

e le istituzioni, tutte le forze politiche e la stessa Chiesa, con il vescovo in testa.

Non solo. Con la vertenza Rer anche la cassa di solidarietà della Fiom diventa realtà. Questo strumento che - come ricorda una nota dell'organizzazione delle tute blu guidata da Gianni Rinaldini - compare per la prima volta sullo scenario sindacale italiano, verrà utilizzato a sostegno della lotta dei lavoratori molisani. E a compiere formalmente l'atto, con la consegna del primo assegno al Comitato di lotta, come ricordato, sarà oggi Tino Magni.

I dipendenti licenziati dalla fonderia di Pozzilli sono tutti iscritti alla Fiom-Cgil e, tra loro, ci sono tutti i delegati della rsu oltre al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza.

La vertenza Rer - l'azienda ha iniziato la propria

attività nel giugno del 1992 con 60 dipendenti (allora era proprietaria la Slim di Cisterna di Latina) - è esplosa nell'ultimo anno dopo il passaggio, nell'agosto del 2002, dall'Alcoa alla Ragmet srl dell'imprenditore Ragosta. Da allora un fitto contenzioso legato, oltre alle questioni salariali, soprattutto alla sicurezza e agli onerosi carichi di lavoro. Solo dall'inizio del 2003 alla metà di giugno si sono registrati 12 infortuni.

Poi, lo scorso luglio, dopo una condanna per comportamento antisindacale, l'apertura delle procedure di mobilità per 18 lavoratori, seguita, in agosto, dalla disdetta dei contratti integrativi. I primi telegrammi di licenziamento sono stati recapitati ai diretti interessati il 17 ottobre scorso. Decorrenza il successivo giorno 20.

COMMERCIO

### Il 20 dicembre stop per il contratto

Shopping di Natale a rischio. I sindacati del commercio (Filcams, Fisascat e Uiltucs) hanno proclamato uno sciopero per l'intera giornata di sabato 20 dicembre per le imprese che operano su sei giorni e venerdì 19 per quelle che operano su cinque giorni, a sostegno della vertenza contrattuale.

TECNOSISTEMI

### Oggi in piazza a Roma e Milano

Giornata di mobilitazione per i lavoratori della Tecnosistemi contro la crisi industriale che sta attraversando l'azienda. Due manifestazioni in contemporanea partiranno alle 10 da Roma e Milano. «Ancora una volta, con il caso Tecnosistemi, - ha dichiarato Gianni Rinaldini segretario della Fiom, sono le lavoratrici e i lavoratori a pagare i prezzi più cari per i danni commessi da pseudo imprenditori».

MIRAFIORI

### Un'ora di sciopero per salvare Powertrain

Per il salvataggio della Powertrain-Mirafiori Meccanica, la Fiom-Cgil ha dichiarato per oggi un'ora di sciopero per turno con manifestazione davanti alla porta 20 per le ore 13,30. I lavoratori della Powertrain sono passati dai circa 7 mila addetti nel 1994 a poco più degli attuali 1500.

EDITORIA

### La Stampa chiude gli inserti di cronaca

L'Editrice La Stampa ha annunciato ieri la chiusura definitiva, a partire dal 30 novembre, dei due inserti VivereMilano e VivereRoma. Con la chiusura dei due inserti verranno interrotti i rapporti di lavoro con 10 giornalisti (6 a Roma, 4 a Milano).

## Bossi a fianco dei Cobas: invita a non pagare le multe Quote latte, la Lega si dissocia dal governo

Nedo Canetti

**ROMA** Per la Lega, gli allevatori non devono pagare le multe, minnate per il superamento delle quote latte, stabilite in sede comunitaria. Lo hanno affermato ieri, nel corso di una conferenza stampa, a Palazzo Madama, il presidente dei senatori del Carroccio, Francesco Moro, e il capogruppo in commissione Agricoltura, Sergio Agoni.

Nei giorni scorsi - ed ancora ieri - i produttori avevano manifestato, prima a Venezia, presente il ministro dell'Agricoltura, Gianni Alemanno, e poi con un presidio, ad Arcore, di fronte alla villa di Berlusconi. Altro presidio, ieri, di tre ore, davanti alla sede di An, in via Mancini, a Milano. Sono delusi del governo. Considerano di aver sbagliato, lo scorso 31 marzo, a smantellare i presidi, di fronte alle promesse del Presidente del consiglio e dei ministri; ritengono che la legge in vigore, se non verrà modificata, al più presto, porterà al 31 dicembre alla chiusura di molte aziende. Alemanno a Venezia era stato però molto chiaro. E duro. Abbiamo fatto una legge, ha sentenziato, e ora va rispettata; le regole non si possono continuamente cambiare.

La risposta dei Cobas è stato il presidio alla sede proprio del partito di Alemanno, che non ha però sortito alcun effetto. Volevano parlare con Ignazio La Russa, non sono

stati nemmeno ricevuti da un funzionario. Hanno mestamente tolto le tende, criticando An, che, non solo si è irrigidita sulla regolamentazione cara ad Alemanno, ma nemmeno si è degnata di aprire un colloquio. Una gelata di pessimismo, alla vigilia dell'incontro di oggi a Palazzo Chigi, con il sottosegretario, Gianni Letta. Intanto, come immediata risposta, sarà rafforzato il presidio di Arcore che, se non avranno segnali positivi dal governo, continuerà per tutte le feste natalizie, con l'afflusso sul posto di 200 mila mucche. I produttori hanno il pieno appoggio della Lega. Lo aveva manifestato già nei giorni scorsi, con la solidarietà ai presidi e alle manifestazioni, in Veneto.

Ieri, nella conferenza-stampa, gli esponenti del Carroccio hanno sostenuto che l'Italia non è in multa perché, stando ai dati derivanti dalle denunce sanitarie per la profilassi obbligatoria, la produzione sarebbe, al massimo di 97.957.200 milioni di quintali, contro il tetto fissato in 105 milioni quintali. Dunque, affermano, i casi sono due: o non si supera la quota ed allora non dev'essere pagata alcuna multa o ci si trova di fronte ad una parte di produzione che sfugge ai controlli sanitari ed allora si deve ricorrere alle denunce. Chiamato in ballo, sempre Alemanno. O cancella le multe, insistono, o procede penalmente contro chi immette sul mercato latte non sicuro.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE  
Regione Emilia-Romagna

AZIENDA U.S.L.  
CITTA' DI BOLOGNA

### AZIENDA USL DELLA CITTA' DI BOLOGNA

Ai sensi dell'art. 6 della L. 25/2/87 n. 67, si pubblicano i seguenti dati - in migliaia di euro - relativi al bilancio d'esercizio 2002 di cui a liberazione del Direttore Generale n. 318 del 25/6/2002 approvata da la Giunta Regionale con provvedimento n. 1572 del 28/7/2003.

STATO PATRIMONIALE ATTIVO		
DENOMINAZIONE	TOTALE AL 31/12/2001 (imparti in euro)	TOTALE AL 31/12/2002 (imparti in euro)
A) Immobilizzazioni	326.236	351.859
B) Attivo circolante	193.512	272.351
C) Ratei e risconti	1.895	706
<b>Totale attivo</b>	<b>521.643</b>	<b>624.908</b>
D) Conti d'ordine	9.543	5.932
<b>Totale generale attivo</b>	<b>531.186</b>	<b>630.840</b>

STATO PATRIMONIALE PASSIVO		
DENOMINAZIONE	TOTALE AL 31/12/2001 (imparti in euro)	TOTALE AL 31/12/2002 (imparti in euro)
A) Patrimonio netto	75.410	188.565
B) Fondi per rischi ed oneri	12.681	18.173
C) Premio operosità medici SUMAI	5.555	5.712
D) Debiti	418.438	403.050
E) Ratei e risconti	9.559	9.388
<b>Totale passivo</b>	<b>521.643</b>	<b>624.908</b>
F) Conti d'ordine	9.543	5.932
<b>Totale generale passivo</b>	<b>531.186</b>	<b>630.840</b>

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

cantieri sociali

**PARTA**

**Testata nucleare**

Nelle migliori edicole.

**Da giovedì [Roma e Milano] e venerdì**

**Reportage dal «campo base» di Scanzano. In Basilicata blocchi stradali e assemblee sono diventati laboratori di democrazia**

**Sinistra e nonviolenza Fausto Bertinotti risponde a Marco Revelli**

**il manifesto Lettera di Pierluigi Sullo ai compagni del collettivo**

Giampiero Rossi

MILANO Lavori fermi ieri, nel gigantesco cantiere della Nuova Fiera di Milano, nell'area di Rho-Però. Era in programma lo sciopero di un'ora, indetto dai sindacati di categoria, ma a bloccare le attività è stata soprattutto la pioggia battente. Una norma di legge, infatti, prevede che quando piove intensamente si interrompano i cantieri edili, salvo condizioni particolari.

Anche mercoledì mattina pioveva, quando Umberto Tani è caduto da 14 metri di altezza ed è morto sul colpo. Ma i lavori non si erano fermati per il maltempo. Sul suo corpo la procura ha disposto l'autopsia per verificare se un eventuale malore improvviso possa aver determinato la perdita dell'equilibrio mentre sistemava alcuni pannelli metallici sull'edificio di un futuro padiglione fieristico. Dai primi accertamenti, sembra che l'imbragatura che indossava fosse di proprietà della sua piccola azienda metalmeccanica, così come appare confermato che né Tani né un suo dipendente che lavorava poco distante avesse-

Dopo l'incidente mortale c'è stata la protesta dei lavoratori. Lavori fermi «per la pioggia». L'allarme dei sindacati per la sicurezza

## Milano, sul cantiere della Fiera indaga la Procura

ro però agganciato i moschettoni che rendono efficace quelle imbragature. Ma l'inchiesta aperta dal sostituto procuratore Fabio Roia (che potrebbe però passare il fascicolo a un collega del pool specializzato nelle indagini sulla sicurezza nei luoghi di lavoro coordinato dal procuratore aggiunto Francesco Dettori) dovrà anche fare luce sull'assenza delle reti anticaduta e, più in generale, sulla figura e sul ruolo effettivamente svolto dal responsabile della sicurezza nel cantiere, figura prevista dalle norme. Si tratterà, verosimilmente, sia di un'indagine documentale, sia di una ricostruzione accurata delle «prassi» seguite nel perimetro dell'enorme area interessata dai lavori per la realizzazione del nuovo polo fieristico milanese.

A questo proposito, però, la società «Nuovo Polo Fieristico srl» (che ha ottenuto dalla Fondazione



Un cantiere edile

Fiera l'incarico di realizzare il nuovo sito) si dichiara tranquilla e sottolinea che, per quanto riguarda la sicurezza, «l'investimento sugli accorgimenti e le misure di sicurezza ammonta a circa l'1,5% dell'appalto» e che su questa materia è stato siglato un accordo con tutte i soggetti interessati. Inoltre, sottolinea ancora la società, «un comitato di vigilanza appositamente designato segue il regolare svolgimento dei controlli, che vengono effettuati anche sulle attività di subappalto».

Tutto regolare dunque. Anche se, non da ieri, i sindacati manifestano qualche dubbio sull'effettiva possibilità di tenere realmente sotto controllo un'area di circa 530.000 metri quadrati, dove lavorano almeno 1500 persone, dove addirittura è stato allestito un complesso di «residenze» in grado di ospitare fino a 760 posti letto, un campo di calcio,

un servizio interno di bus navetta per gli spostamenti dei lavoratori, pronto soccorso presidiato 24 ore su 24 e molto altro ancora. Insomma, una cittadella dalla quale dovrà nascere la nuova area espositiva.

Intanto, mentre si apprende che il secondo lavoratore vittima di un incidente nella sciagurata giornata di mercoledì è un cittadino rumeno (Vasile Calarasu, che ha rimediato una frattura composta al perone e se la caverà in trenta giorni), allontana da sé ogni eventuale responsabilità la Fiera di Milano spa, che spiega in una nota di essere «del tutto estranea non solo nella gestione ma anche nella committenza delle opere» sull'area di Rho-Però.

La tragedia, tuttavia, sembra aver risvegliato anche a Milano l'attenzione sulla piaga degli incidenti sul lavoro, e su quelli in campo edile in particolare.

Come dimostrano le parole molto dure del procuratore aggiunto di Milano, Francesco Dettori, che ha preannunciato la volontà della magistratura inquirente di fare luce sulla giungla di irregolarità che quotidianamente si consumano nei cantieri.

# Cragnotti, c'è anche la corruzione

## Crack Cirio: oltre la bancarotta nuova ipotesi di reato per l'ex proprietario

Laura Matteucci

MILANO E adesso, per l'ex presidente della Lazio Sergio Cragnotti arriva anche l'accusa di corruzione. Cragnotti è stato iscritto sul registro degli indagati di Roma: il nuovo capo d'imputazione viene contestato in un fascicolo, gestito dal procuratore aggiunto Achille Toro, diverso da quello sulla bancarotta, e che riguarda un presunto versamento di tangenti nell'ambito dell'amministrazione pubblica per ottenere vantaggi a favore della Cirio.

Non è la prima accusa per Cragnotti. L'ex patron della Lazio è già indagato, insieme ad un'altra ventina di componenti del consiglio di amministrazione Cirio, per bancarotta fraudolenta, concorso in truffa e false comunicazioni sociali.

L'ultima accusa, secondo i consulenti nominati dagli inquirenti romani, passa dall'esame di bilanci e di carte contabili, da cui risultano una serie di operazioni fittizie e non giustificcate sul piano industriale che avrebbero avuto il fine di mascherare plusvalenze e minusvalenze. Il tutto, secondo gli stessi esperti, nel quadro di un'attività di sottrazione di risorse patrimoniali.

Interrogato il 10 novembre scorso dai magistrati, il finanziere ha escluso che ci siano state appropriazioni o distrazioni, accusando il sistema bancario di non avergli concesso una proroga dei termini per la restituzione del bond da 150 milioni di euro (all'origine della dichiarazione di default dell'azienda) che gli avrebbe consentito di fare fronte alla crisi.

Adesso, continua a difendersi. Definisce l'accusa di corruzione «assurda e inverosimile», e il suo avvocato Giulia Bongiorno si dice perplesso anche

per il fatto di venire a conoscenza delle accuse dalla stampa e non dai magistrati. «Se Cragnotti sarà chiamato a rispondere - prosegue l'avvocato difensore - sarà in grado di chiarire qualsiasi contestazione». Ancora: «Possiamo comunque categoricamente escludere l'ipotesi della corruzione in quanto il dottor Cragnotti non ha avuto alcun rapporto con la pubblica amministrazione».

Questa ulteriore indagine è nata dalla consultazione della documentazione sequestrata a Cragnotti. Su uno scritto privato sarebbero state annotate delle cifre accanto ad alcuni nomi di persone appartenenti alla pubblica amministrazione. Il sospetto è che Cragnotti abbia versato delle tangenti per ottenere dei favori circa l'attività della Cirio.

Per il momento, però, non sono stati iscritti sul registro degli indagati i nomi dei pubblici ufficiali. La Procura intende verificare, tra l'altro, se le somme di denaro siano state versate, e approfondire il motivo anche, eventualmente, della promessa di versamenti. Accertamenti bancari potrebbero contribuire a fornire elementi utili agli inquirenti alla ricerca di riscontri.

Prosegue intanto l'attività dei com-

missari straordinari nominati per gestire il gruppo Cirio. Oggi stesso pubblicheranno un invito a presentare manifestazioni di interesse (entro il 9 dicembre) all'acquisto delle attività imprenditoriali riconducibili ai marchi Del Monte, Cirio, De Rica. L'obiettivo, dichiarato in una nota, è di «garantire un processo di cessione quanto più rapido, efficace e trasparente».

E vanno avanti anche le trattative per cercare di assicurare il posto di lavoro ai dipendenti del gruppo. Gianni Copelli, segretario provinciale della Flai Cgil di Piacenza, definisce interlocutoria la riunione che si è svolta l'altro giorno a Roma sul caso Cirio, ottenuta dopo la minaccia di sciopero generale da parte di Cgil, Cisl e Uil. I sindacati hanno ribadito le loro preoccupazioni sui posti di lavoro e sulle prospettive future del gruppo, aspetti che a Piacenza interessano lo stabilimento di San Polo di Podenzano che conta 230 dipendenti. Gli altri stabilimenti sono a San Felice (Modena) e a Caivano (Napoli). La preoccupazione dei sindacati riguarda in particolare la prossima campagna del pomodoro: i contratti vanno fatti adesso, e nonostante le rassicurazioni da parte dell'azienda, sembra tutto bloccato.



Sergio Cragnotti

Carlo Ferraro/Ansa

### accordo

## Contratto telecomunicazioni per i dipendenti Vodafone

MILANO Accordo raggiunto tra Vodafone Italia e le organizzazioni sindacali delle Telecomunicazioni (Slc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil e il Coordinamento nazionale delle Rsu aziendali) sulle norme sostitutive dei contratti aziendali in vigore fino al 31 dicembre 2002 che erano stati tecnicamente disdetta a seguito del passaggio dal contratto metalmeccanico a quello delle telecomunicazioni.

Un passaggio - sottolinea Vodafone - che «ha portato alla conferma e al miglioramento, sotto il profilo economico e normativo, di alcuni trattamenti contrattuali e aziendali, quali il riconoscimento a tutti i dipendenti dei sovra-

minimi ex Olivetti; la tutela delle madri lavoratrici (integrazione al 100% della retribuzione fissa e variabile durante il periodo obbligatorio e per i successivi ulteriori 4,5 mesi di quella facoltativa); l'aspettativa per la cura dei figli (possibilità di assentarsi dal lavoro per i genitori fino a un massimo di 6 mesi consecutivi per ciascun figlio)». Inoltre sono state riconosciute maggiorazioni per lavoro supplementare, straordinario, festivo, notturno, migliorative rispetto a quelle contrattuali; permessi retribuiti per la frequenza di corsi di studio; giorno di permesso retribuito, aggiuntivo rispetto ai 3 previsti dal contratto nazionale, per prove di

esame universitario; incremento della contribuzione a carico dell'azienda per il fondo pensionistico complementare. Confermato anche il fondo di solidarietà interno.

«Obiettivo raggiunto - commenta Rosario Strazzullo, segretario nazionale della Slc Cgil, con questo accordo abbiamo affrontato i problemi veri dei lavoratori, ma naturalmente tutto dovrà essere poi sottoposto a verifica. E ora - preannuncia il sindacalista - passeremo subito alla definizione della piattaforma per il contratto integrativo. Premio di risultato, orari e organizzazione del lavoro».

gp.r.

## Si torna a parlare del polo sportivo Vertice tra Fiat e banche Attesa per il rilancio industriale nel 2004

Marco Tedeschi

MILANO Ufficialmente non è accaduto un bel nulla, tanto che ci si potrebbe chiedere il perché della riunione. Ufficiosamente si può dire con certezza che ieri la Fiat e le banche creditrici, sedute intorno ad un tavolo nella sede dell'Imi a Milano, hanno fatto il punto sulla complessa situazione della casa automobilistica che sta cercando faticosamente di uscire da una grave crisi finanziaria ed industriale.

La riunione è durata poco più di un'ora. Secondo quanto riferito dai partecipanti, si è trattato, appunto, di un incontro di routine, di aggiornamento sui numeri, sui primi 9 mesi dell'esercizio. All'incontro erano presenti i rappresentanti delle banche che partecipano al prestito convertendo mentre per la Fiat, secondo quanto riferito, c'erano l'attuale direttore finanziario, Ferruccio Luppi e il suo successore, Luigi Gubitosi. Al riguardo va notato come il Lingotto ha annunciato solo ieri il cambio al timone della finanza del gruppo, quindi l'incontro è stato anche l'occasione per una spiegazione agli istituti dell'importante cambio di poltrone.

Come noto, le banche che partecipano al prestito convertendo sono Banca Intesa, Sanpaolo Imi, Unicredit, Capitalia, Abn Amro, Bnp Paribas, Bnl e Mps: gli istituti erano rappresentati da tecnici e non dagli amministratori delegati o dai responsabili corporate. Alla riunione, che viene definita di «global advisory», hanno quindi partecipato circa una ventina di persone.

Resta più difficile credere a quanto comunicato al termine dell'atteso incontro, vale a dire che sul tavolo non ci sarebbero state questioni cruciali come le previsioni per il bilancio 2004 nonché gli eventuali cambiamenti ai termini del prestito convertendo.



Giuseppe Morchio

Ferraro

Mercoledì l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, aveva comunque anticipato che una revisione del convertendo non era all'ordine del giorno. Da parte sua il presidente di Sanpaolo Imi, Rainer Maser, si era limitato a ricordare che l'enfasi, in questa fase della rilancio della Fiat, è sugli aspetti industriali.

Del resto ieri, al di là dei reali contenuti dell'incontro con le banche, per la Fiat è stata una sorta di giornata del «gambero», nel senso che sono arrivati una serie di passi indietro rispetto a importanti dichiarazioni del giorno precedente. «La battuta fatta dal presidente della Ferrari Luca di Montezemolo, nel corso di un incontro a Maranello con il direttore di una rivista tedesca, su un ipotetico gruppo dell'auto sportiva composto da Ferrari, Maserati e Alfa Romeo, era riferita a ipotesi circolate sulla stampa oltre un anno fa, del tutto superate e assolutamente non più attuali». Lo hanno affermato fonti della casa di Maranello. In un'intervista rilasciata ad «Auto Motor und Sport», il cui contenuto è stato reso noto ieri a Francoforte, è una domanda sul presunto interesse di Volkswagen per l'Alfa Romeo, Montezemolo aveva ribadito quanto già dichiarato in passato, cioè di essere anch'egli potenzialmente interessato al marchio del Biscione: «Anch'io sono interessato all'Alfa Romeo, quindi la battaglia si preannuncierebbe dura. Con Ferrari, Maserati e Alfa Romeo prenderebbe corpo un gruppo unico, che per Fiat riuscirebbe molto utile». Parole buttate lì a caso?

Ceduta per 600 milioni circa la quota nel fondo delle isole Cayman. La liquidità utilizzata per ridurre il debito

## Tanzi si libera di Epicurum e Parmatour

MILANO Parmalat scioglie il nodo Epicurum e vende Parmatour. Il gruppo di Calisto Tanzi in un colpo solo ha soddisfatto le richieste del mercato che da tempo chiedeva maggiore chiarezza nei conti.

La notizia della cessione della società di famiglia Parmatour ad Argho è stata data in serata dall'amministratore unico dell'azienda acquirente, Giacomo Torrente, che ha sottolineato come la Argho faccia capo a una fiduciaria che raccoglie un gruppo di investitori italiani di cui non fa parte Luigi Antonio Manieri. Nel dettaglio Argho ottiene il controllo del 75% di Nuova Holding spa, la controllante di Parma-

tour. Il 25% restante di Nuova Holding rimarrà in mano alla famiglia Tanzi.

Ma ieri è stata anche il turno di Epicurum. L'azienda alimentare di Collecchio ha ricevuto dall'assemblea del fondo off-shore il via libera alla liquidazione della quota investita (589 milioni dollari) che verrà regolato il 4 dicembre tramite bonifico. La società ha anche ottenuto la risoluzione anticipata del contratto di swap valutario, per 13 milioni di dollari. Il gruppo di Collecchio ha comunicato così entro il termine che si era prefissato (anche se l'incasso avverrà la prossima settimana) il valore dello smobilizzo della

quota nel veicolo finanziario con base alle Cayman, al centro dei rilievi dei revisori della Deloitte & Touche nella semestrale del gruppo e quindi del tourbillon di Borsa delle ultime settimane.

L'annuncio di Parmalat sullo smobilizzo della quota è stato sufficiente a mutare l'atteggiamento di Piazza Affari (il titolo è salito del 3,4%), ma non quello dell'agenzia di rating Standard & Poor's. «Siamo ancora in attesa di raccogliere le informazioni necessarie per risolvere il credit watch sulla società», dice infatti una portavoce della società americana.

L'agenzia ha posto sotto osserva-

zione il rating Parmalat per un possibile declassamento al livello junk (spazzatura) l'11 novembre, quando erano emerse cioè le prime informazioni sull'investimento del gruppo di Collecchio nel fondo basato alle Cayman, come pure quelle relative ai dubbi sui revisori della Deloitte & Touche.

Il neo direttore finanziario Luciano Del Soldato aveva detto di recente che i proventi dell'operazione Epicurum saranno utilizzati per ridurre il debito. La cifra in particolare potrebbe essere usata per cancellare i bond in scadenza nel 2003-2004. A questi si devono aggiungere i proventi di Parmatour.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE Regione Emilia-Romagna			AZIENDA U.S.L. CITTÀ DI BOLOGNA	
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA				
CONTO ECONOMICO				
DENOMINAZIONE	ANNO 2001 (importi in euro)	ANNO 2002 (importi in euro)		
A) Valore della Produzione	718.445	740.131		
B) Costi della Produzione	718.884	763.476		
Differenza tra valore e costi della produzione (A-B)	-1.439	-14.345		
C) Proventi e oneri finanziari	-2.514	-2.398		
D) Rettilifiche di valore di attività finanziarie	0	0		
E) Proventi e oneri straordinari	3.972	6.995		
F) Oneri e proventi diversi di gestione	12	-3		
Risultato prima delle imposte (A-B-C-D+E-F)	2	-9.751		
Imposte e tasse	-14.374	-4.779		
<b>PERDITA D'ESERCIZIO</b>	<b>-14.374</b>	<b>-24.529</b>		
IL DIRETTORE GENERALE (Dott. Augusto Cavina)				

**COMUNE DI MIRANDOLA**  
Provincia di Modena

**Servizio lavori pubblici e Patrimonio**  
Asta pubblica per l'alienazione di n. 2 lotti a destinazione artigianale posti in frazione Gavello, via Don Milani.

**Estratto di avviso di gara**  
Si rende noto che questo Comune intende alienare mediante asta pubblica da esperirsi con le modalità di cui all'art. 69, 73 lett. c) e 76 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato approvato con regio decreto 23 maggio 1924 n. 827 e cioè con offerte segrete in aumento, da confrontarsi con il prezzo base e sottolencati lotti edificabili, classificati nel vigente Prg. «Zone omogenee D1», per attività artigianali, posti in Mirandola, frazione Gavello, via Don Milani, identificati catastalmente come segue:

\* lotto 1, di mq. 1883, al fg. 39, mapp. 90 e 27 parte;

\* lotto 2, di mq. 1882, al fg. 39, mapp. 27 parte. Importo a base d'asta: euro 16,00 (= sedici) al mq. oltre ad iva ed eventuali ulteriori oneri fiscali. Entro le ore 12,30 del giorno 10 dicembre 2003, i soggetti interessati all'acquisto dei lotti dovranno far pervenire l'offerta in carta legale, completa della documentazione di gara, in conformità a quanto indicato nell'avviso di asta pubblica. Copia completa dell'avviso è disponibile presso il Servizio Patrimonio nei giorni di Martedì e Sabato dalle ore 9,30 - 12,30 e Giovedì dalle ore 9,00 - 13,00 e 15,00 - 18,00.

Prot. n. 19409 - Mirandola 05/11/03.  
Il Capo Servizio LL.P.P. e Patrimonio  
Arch. Davide Baraldi

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 1,1902 dollari +0,007, 1 euro = 129,9900 yen +0,320, etc.

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi 99,74 1,77, Bot a 6 mesi 99,04 1,87, etc.

Borsa

Un'altra seduta positiva per la Borsa porta gli indici sui nuovi massimi dell'anno: la chiusura delle piazze Usa per la festa del Ringraziamento ha influenzato i volumi dell'attività, in calo a 2 miliardi di euro, ma la domanda è prevalsa, con il Mibtel in rialzo dello 0,47% e il Numtel addirittura del 2,15%.

Sciopero di quattro ore dei dipendenti contro il piano di ristrutturazione

Alitalia, oggi non si vola

MILANO Si inasprisce la vertenza contro il piano di ristrutturazione e di licenziamenti annunciato dall'Alitalia. Manifestazione dei dipendenti di Alitalia questa mattina a partire dalle 12,30 nel piazzale davanti al centro direzionale della compagnia di bandiera, alla Magliana, a Roma.



Nevio Mazzocco/Ansa

confronto a Palazzo Chigi con il governo che ha avviato la procedura per una progressiva privatizzazione della compagnia guidata dal tandem Bonomi-Mengozi. Lo sciopero proclamato per oggi porterà alla cancellazione di 195 voli, di cui 109 nazionali e 86 internazionali della compagnia di bandiera.

Accordo sulla banda larga tra Telecom e Samsung

MILANO Al via una partnership tecnologica tra Telecom Italia e Samsung per lo sviluppo di nuove soluzioni nel mercato della banda larga. Le due aziende metteranno in comune i rispettivi know-how per progettare e sviluppare soluzioni e prodotti innovativi essenzialmente basati sulla tecnologia Wi-Fi per il mercato italiano, francese, tedesco e olandese della banda larga.

AZIONI

Table of stock market data (A) listing companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc., with columns for price, change, volume, and market cap.

Table of stock market data (B) listing companies like FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc., with columns for price, change, volume, and market cap.

Table of stock market data (C) listing companies like MERLONI RNC, META, MIL ASS W05, etc., with columns for price, change, volume, and market cap.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 01/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BSA FIDURAM 90/09 TV, BSA FIDURAM 90/10 TV, etc.

FONDI

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ ITALIA, AZ AMERICA, etc.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DUCATO GEO AM CR, DUCATO GEO AM SM CAP, etc.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like FS INFO TECNOLOG, GESTIELE WORLD NET, etc.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like RAS MULTIPARTNER20, RAS MULTIPARTNER20, etc.

AZ ITALIA

Table listing various Italian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ AMERICA

Table listing various American stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ EURO

Table listing various European stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PACIFICO

Table listing various Pacific stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ ASIA

Table listing various Asian stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing various energy and raw materials stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ SALUTE

Table listing various healthcare stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSE

Table listing various international stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSE

Table listing various international stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSE

Table listing various international stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSE

Table listing various international stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSE

Table listing various international stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSE

Table listing various international stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSE

Table listing various international stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSE

Table listing various international stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSE

Table listing various international stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSE

Table listing various international stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSE

Table listing various international stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSE

Table listing various international stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSE

Table listing various international stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSE

Table listing various international stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSE

Table listing various international stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSE

Table listing various international stock funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno.

<b>08,30</b> Salto con gli sci, C.d.M. Eurosport
<b>09,30</b> Sci di fondo, donne 10 km Eurosport
<b>10,15</b> Hockey, St. Louis-Boston SkySport2
<b>15,30</b> Hockey, Anaheim-New J. SkySport1
<b>17,30</b> Football Usa, camp.americ. SkySport1
<b>18,00</b> Tennis, Challenger Mi. RaiSportSat
<b>19,00</b> Scherma, sciabola donne RaiSportSat
<b>20,30</b> Pattinaggio a rotelle RaiSportSat
<b>21,00</b> Sci, Gigante donne RaiSportSat
<b>21,15</b> Pallan. Chiavari-Recco RaiSportSat

## È Giancarlo Camolese il nuovo allenatore della Reggina

In serata la scelta del presidente Foti. Guidolin ha rifiutato: per lui è pronta la Fiorentina



**REGGIO CALABRIA** Una giornata di mezze verità e grandi bugie. Alla fine, torna in pista uno che se lo merita, Giancarlo Camolese, 42enne torinese (nella foto) che sotto la mole ha fatto la gavetta nelle giovanili e i miracoli in prima squadra (promozione dalla B e salvezza l'anno dopo). Camolese andrà a sedere, da domenica, sulla panchina della Reggina, dopo che il presidente Lillo Foti ha in successione esonerato Colomba e perso Guidolin. Vicenda contorta: ieri mattina Foti garantiva che la trattativa con il tecnico veneto fosse ancora in piedi e che se ne sarebbe riparlato solo domenica (lo stesso Guidolin confermava questi "tempi"). Poi in serata l'accelerazione: alle strette, l'ex allenatore del Bologna ha detto "no". Trovare l'accordo con Camolese è stato invece semplice, l'assenso dell'ex granata (che alla seconda esperienza in panchina non cambia i colori sociali...) era già noto alla società dello Stretto. La vicenda Reggina - Guidolin si è intersecata con i malumori fra Alberto Cavasin e la Fiorentina: alla base del rifiuto del veneto c'è la promessa fatta a Della Valle di allenare i viola. Quando? Se domenica la Fiorentina non batte il Livorno nel derby della 17ª giornata di B, allora l'attesa di Guidolin sarà terminata.

La partita di Champions League tra Galatasaray e Juventus si giocherà sul campo neutro di Dortmund, in Germania. Lo ha deciso l'Uefa. La gara è valida per il gruppo D e si giocherà il 2 dicembre. Inizialmente prevista per il 25 novembre la partita era stata posticipata di sette giorni dopo gli attentati terroristici che hanno sconvolto Istanbul la scorsa settimana. La Uefa, successivamente, ha optato per spostare in campo neutro sia la partita fra Galatasaray e Juventus sia quella, valida per l'ultima giornata del girone G, fra Besiktas e Chelsea.

**Giorni di Storia**  
**n. 15**  
L'immaginazione  
e il potere  
in edicola  
con l'Unità a € 3,30 in più

# lo sport

**Giorni di Storia**  
**n. 15**  
L'immaginazione  
e il potere  
in edicola  
con l'Unità a € 3,30 in più

## Ancora zona Cassano, Roma avanti

Come all'andata contro l'Hajduk decide l'attaccante che fa pari e conquista la qualificazione

Max Di Sante

**SPALATO** La Roma trova il passaggio al terzo turno di Coppa Uefa grazie ad una papperella del portiere avversario che mette sui piedi di Cassano la palla del 1-1. La trasferta a Spalato, si conclude così per la squadra di Capello, con un pareggio che vale oro, in una sfida giocata all'ultimo respiro, con tanto agonismo e tante emozioni. Una partita che la Roma ha meritato di vincere.

La cronaca della gara parla da sola: la squadra giallorossa, che deve difendere il gol di vantaggio (segnato sempre da Cassano) presenta diverse sorprese in campo: ci sono Zebina, Chivu e D'Agostino, al posto rispettivamente di Dellas, Panucci e Montella (quest'ultimo infortunatosi scendendo le scale). Comincia bene la Roma, controllo a centrocampo, buon movimento di D'Agostino nella tre quarti, grande fatica di Carew che cerca di farsi largo con la sua mole, ottimo Emerson in centrocampo, grande lavoro (ma risultati a luci e ombre) di Tommasi, per questa occasione capitano. L'Hajduk soffre la pressione giallorossa a centrocampo e per almeno venti minuti non arriva dalle parti di Pelizzoli. In più la Roma va vicino al gol in un paio di occasioni, prima con Carew (servito da D'Agostino) poi su punizione sempre del fantasista. Lentamente, però, la Roma perde smalto a centrocampo, il lavoro di filtraggio di Tommasi ed Emerson si appanna, Lima fluttua poco, i croati si fanno sotto.

L'allarme rosso suona al 27 quando Pelizzoli toglie dai piedi di Blatnjak la palla del facile gol. Sospiro di sollievo dei giocatori giallorossi, ma non di Capello che già da qualche minuto chiama i suoi ad un lavoro più attento e grintoso. Il timone dell'incontro è infatti passato ai padroni di casa, che scorrazzano a centrocampo con grande facilità. L'Hajduk non viene contrastato a sufficienza nelle sue folate offensive e, come era prevedibile, dopo poco passa in vantaggio. È il 33' quando Krpan infla Zebina nel più classico dei tunnel, entra in area e taglia tutta la difesa con un travasone teo sul quale si butta Bule: 1-0 e partita che cambia faccia.

Sul risultato di perfetta parità, i croati trovano energie, passione, coraggio,

straordinaria determinazione. La Roma è nel pallone. Passano diversi minuti prima che i giallorossi si riprendano dallo shock: poi Lima accentua la sua pressione sulla sinistra e, finalmente, Mancini comincia a spingere alla grande, sul lato opposto. Arrivano i primi risultati: al 35' Lima tira (fuori); al 43' ci prova Carew (alto); al 45' Mancini spara dal limite (fuori di pochissimo). La Roma è vitale e combatte.

Il secondo tempo è tutto di marca giallorossa. Il taccuino è impressionante: al 6' Mancini colpisce la traversa con un lancio da lontano; al 9' ancora il brasiliano semina il panico nella difesa croata; al 15' i giallorossi guadagnano due angoli con mischia in area: sul secondo (battuto da D'Agostino) Samuel (di testa) colpisce il palo, sulla ribattuta, in mischia mancano la botta finale in due; al 20' Cassano (entrato al posto di Carew) sfiora di testa su cross di D'Agostino; al 23' Mancini spara a un millimetro dal palo un perfetto lancio di Emerson. Insomma, un monologo, con l'Hajduk piegato in difesa. Quando si comincia a temere i supplementari, Capello inserisce De Rossi al posto di Tommasi (cresciuto nella ripresa), ma siamo al 40': ci pensa Runje a mettere sui piedi Cassano la palla del gol romanista.



Sorrentino batte il portiere del Salisburgo, Arzberger, nell'incontro di ieri al Tardini

I gialloblù col turnover passeggiano al Tardini (5-0) con doppiette di Carbone e Sorrentino: vanno al terzo turno

## L'altro Parma sommerge il Salisburgo

Pino Bartoli

Nove gol in 180 minuti e la pratica Austria Salisburgo è evasa alla grande. Prandelli, infatti, forte del 4-0 rifilato all'andata agli austriaci sceglie di mandare in campo le seconde linee in una gara che sembra studiata apposta per dimenticare la delusione di domenica contro l'Empoli. Una decisione che paga abbondantemente visto che "i ragazzi terribili" del tecnico gialloblù stendono gli austriaci con un pententorio 5-0, mettendo in cassaforte la vittoria dopo non appena sette minuti. E a questo punto resta da chiedersi solo come

abbia fatto l'Udinese a farsi eliminare dal modestissimo Austria Salisburgo. Perché la squadra maltrattata sul neutro di Linz e umiliata al Tardini tutto sembra meno che una irresistibile armata.

Il Parma, infatti, ne ha messo a nudo tutti i vistosissimi limiti anche con la formazione sperimentale di una serata piovosissima, sul prato del Tardini ridotto a un pantano. E lo ha fatto rinunciando ad Alberto Gilardino (il vice Adriano, almeno per una sera non rimpianto) che ha lasciato il posto a Sorrentino, esordiente con il gol, e con Rosina in campo per Nakata. Partenza dall'inizio anche per Benny Carbone. Ed è proprio il fantasista calabrese

del Parma ha trasformare, in soltanto sette minuti, la partita in un allenamento infrasettimanale. Suoi, infatti, i primi due gol lampo che hanno virtualmente chiuso il match: dopo meno di 30 secondi, approfittando di un rinvio sbagliato da un difensore, Carbone ha raccolto la palla due passi dentro l'area e ha chiuso con un tiro all'angolo. Al 7' Filippini ha allargato sulla sinistra dove Carbone, con un delizioso tocco di sinistro, ha fatto bis. Dei giocatori del Salisburgo, intanto, nessuna notizia per la felicità di un Sicignano presente ma non pervenuto. Il 3-0 arriva al quarantatreesimo, con un gran numero di Seric sulla sinistra, corsa sul fondo, cross arre-

trato per il centro dell'area dove Filippini ha insaccato di sinistro.

Un tiro a segno che interrotto soltanto dal riposo. Al secondo della ripresa, infatti, Sorrentino è andato di testa, da vero bomber, a chiudere in rete il corner del solito Carbone. Salvo poi festeggiare l'esordio assoluto in prima squadra a 18 anni con una doppietta, facendo cinquina al 41' del secondo tempo: rilancio del solito Carbone e chiusura a rete con un sinistro da consumato goleador. Ed è proprio la prestazione di Sorrentino, insieme a quella di Benito Carbone, e il rientro di Carbone dopo la brutta frattura subita col Bologna la scorsa primavera.

## A Salonicco

### Il Perugia pareggia e avanza in Europa

Antonello Menconi

**SALONICCO** Si trasforma il Perugia quando gioca in Europa (otto vittorie e due pareggi nelle dieci gare tra Intertoto e Uefa) e con il pareggio per 1-1 ottenuto contro l'Aris Salonicco, la banda di Serse Cosmi ha centrato un traguardo storico per la società, che in quasi 100 anni non aveva mai raggiunto il terzo turno della Coppa Uefa. Il tecnico umbro aveva chiesto ai propri giocatori di cercare di chiudere in fretta i giochi-promozione e la squadra ha rispettato le consegne, iniziando con grande determinazione. Ancora una volta, il protagonista è stato Massimo Margiotta, autore all'andata della doppietta con cui era stato ipotizzata la qualificazione ed ancora goleador al 27' del primo tempo, quando sulla fascia destra se ne è andato Zé Maria, che ha lasciato partire un travasone verso Vryzas, il quale con il petto ha appoggiato a Margiotta che dall'altezza del dischetto del rigore ha scaricato un destro rabbioso. La palla è finita alle spalle del portiere Gitkos, facendo esplodere la gioia dei 300 sostenitori perugini presenti sugli spalti. Il gol ha praticamente chiuso la gara, visto che i greci avrebbero dovuto segnare addirittura quattro reti per passare il turno. Progressivamente il Perugia ha tirato i remi in barca, pensando probabilmente già alla gara di domenica con l'Empoli, contro cui gli umbri punteranno alla prima vittoria stagionale in campionato. Solo nel quinto minuto di recupero l'Aris Salonicco ha raggiunto la parità, con un calcio di punizione di Papadopoulos deviata in barriera da Loumpoutis che ha ingannato il proprio portiere Tardioli. A fine gara, Cosmi non ha nascosto «la soddisfazione da perugino per aver vendicato l'eliminazione del Perugia di 24 anni in Uefa proprio contro l'Aris Salonicco, anche se la speranza è che la vittoria abbia ora una continuità in campionato sin da domenica contro l'Empoli». Emblematico il commento del presidente Luciano Gauci, dalla sua residenza di Penna in Teverina, dove ha seguito la gara in televisione: «Ho visto un grande Perugia - ha detto - ma soprattutto un grande arbitro. Come sempre, del resto, ci è capitato in Europa. Speriamo che d'ora in poi possa essere così anche in campionato, anche se mi aspetto che si dirà che in Intertoto ed in Uefa abbiamo affrontato squadre più deboli, ma non è assolutamente vero».

**POLEMICA** Il diesse giallorosso Baldini replica al bianconero che ha ripetuto le accuse di «doping amministrativo»: «Siamo da scudetto, non riusciranno a destabilizzarci»

## La Roma risponde a Moggi: non dobbiamo rendere conto a lui

Luca De Carolis

**ROMA** «Le dichiarazioni di Moggi sono state ineleganti e inopportune: non è certo a lui che dobbiamo rendere conto». A parlare è Franco Baldini, direttore sportivo della Roma. Risponde per le rime al dirigente juventino, che negli ultimi giorni aveva più volte parlato di «una concorrenza sleale, una frode che mina la regolarità del campionato» commessa da parte di quei club che «non pagano le tasse e gli stipendi» e che «comprano giocatori senza poterselo permettere». Un attacco frontale alla società giallorossa. Che ieri ha reagito per bocca del

delegato della Juventus, ndr) queste cose le sa, perché è consigliere della Lega Calcio». L'accenno a Girardo è a rimandare al mittente le considerazioni di Moggi, esordisce Baldini. Il quale adopera toni sferzanti: «Se qualcuno voleva spostare l'attenzione dai problemi di altre società sul doping o dai favori arbitrari, c'è riuscito alla perfezione. Ma non riuscirà a destabilizzare la Roma, che è una squadra fortissima. E che lotterà per i massimi traguardi, sperando che nel frattempo qualche persona navigata non faccia ricorso a bassezze e artifici». E ancora: «Noi ci siamo iscritti regolarmente al campionato, seguendo l'iter previsto. Girardo (amministratore

delegato della Juventus, ndr) queste cose le sa, perché è consigliere della Lega Calcio». L'accenno a Girardo è a rimandare al mittente le considerazioni di Moggi, esordisce Baldini. Il quale adopera toni sferzanti: «Se qualcuno voleva spostare l'attenzione dai problemi di altre società sul doping o dai favori arbitrari, c'è riuscito alla perfezione. Ma non riuscirà a destabilizzare la Roma, che è una squadra fortissima. E che lotterà per i massimi traguardi, sperando che nel frattempo qualche persona navigata non faccia ricorso a bassezze e artifici». E ancora: «Noi ci siamo iscritti regolarmente al campionato, seguendo l'iter previsto. Girardo (amministratore

delegato della Juventus, ndr) queste cose le sa, perché è consigliere della Lega Calcio». L'accenno a Girardo è a rimandare al mittente le considerazioni di Moggi, esordisce Baldini. Il quale adopera toni sferzanti: «Se qualcuno voleva spostare l'attenzione dai problemi di altre società sul doping o dai favori arbitrari, c'è riuscito alla perfezione. Ma non riuscirà a destabilizzare la Roma, che è una squadra fortissima. E che lotterà per i massimi traguardi, sperando che nel frattempo qualche persona navigata non faccia ricorso a bassezze e artifici». E ancora: «Noi ci siamo iscritti regolarmente al campionato, seguendo l'iter previsto. Girardo (amministratore

to, in maniera legittima, considerando che gli sarebbero presto arrivate ingenti somme di denaro (70-80 milioni di euro dalla cessione del 17% di Aeroporti di Roma, che non gli sono stati ancora versati, ndr) con le quali avrebbe sistemato le cose». Le nuove norme Uefa esigono che, entro

il 29 febbraio 2004, le società metano a posto i bilanci: altrimenti non potranno iscriversi alle coppe europee. La Roma ce la farà? «Il presidente si è già impegnato a risolvere questo tipo di problemi, la società sta lavorando». La corsa allo scudetto è ad armi pari? «Dal punto di vista tec-

nico sì: non vorrei che non lo fosse su un altro piano». Poi Baldini lancia uno strano messaggio: «Non so se tra un anno farò ancora parte di questo mondo: spero che me lo lascino fare». Un concetto ripetuto più volte, con l'aria di chi teme ritorsioni. O magari di essere allontanato da nuovi proprietari vicini a Moggi, come lascia intendere dietro precisa domanda. In serata arriva la risposta del dirigente bianconero: «Non capisco la reazione di Baldini e le sue considerazioni sulla mia persona, nel mio intervento non ho mai fatto cenno alla Roma né ho mai pensato di farlo. Il tempo comunque è galantuomo, e dirà chi ha ragione».

### Laurea

Ieri si è laureato in Scienze Politiche il Dott. Danilo Casentino

Con la tesi "L'immagine del capo nel partito comunista durante la segreteria Togliatti" relatore Prof. Emilio Gentile. Al neolaureato i complimenti e gli auguri da parte dei compagni e amici della Quinta Unione dei Democratici di sinistra

flash

## SPALMADEBITI

Mennea e i liberali democratici europei: «Fermate lo scempio dello sport»

«Il nuovo provvedimento legislativo costringe lo sport italiano a tornare indietro di cinquant'anni». È l'opinione dei Liberali democratici europei che in un comunicato diffuso dall'eurodeputato Pietro Mennea invitano «a fermare questo scempio allo sport nazionale». Secondo Pietro Mennea «i provvedimenti in materia di sport, promulgati dall'attuale governo, come ad esempio il decreto spalma debiti e salva giustizia, non fanno onore a questo paese»



## CALCIO

Avventura russa per Nevio Scala allenerà lo Spartak di Mosca

Nevio Scala sarà il nuovo allenatore dello Spartak Mosca dal 1 gennaio. Lo ha confermato oggi il presidente del club moscovita, Andrei Chervichenko. «Abbiamo deciso - ha detto - di fargli sottoscrivere un contratto annuale. Vedremo se un allenatore straniero è in grado di rilanciare la nostra squadra». Scala ha già allenato all'estero il Borussia Dortmund, il Besiktas e lo Shakhtar Donetsk, che sotto la sua guida vinse l'anno scorso il suo primo titolo nazionale in Ucraina.

## CICLISMO

Lampre in tribunale contro Leblanc «È stata lesa la nostra reputazione»

La società Bici Club Azzurro, titolare della squadra ciclistica professionistica Lampre, ha citato in giudizio il patron del Tour de France Jean Marie Leblanc per avere lesa la reputazione della società sportiva. Sotto accusa è un'intervista al giornale francese "Equipe" del 27 marzo scorso, in cui il patron del Tour, riferendosi all'arresto della moglie del ciclista Raimondas Rumšas, dichiarava che «il comportamento della squadra Lampre nel 2002 ha gettato discredito sulla conclusione del Tour de France».

## BASKET, EUROLEAGUE

La Skipper battuta dal Maccabi Montepaschi sconfitta in Slovenia

Serata negativa per le squadre italiane di basket impegnate nella quarta giornata dell'Eurolega. Il Montepaschi Siena, infatti, è stato sconfitto in Slovenia dal Krka Novo Mesto con il risultato di 86-74. Battuta anche la Skipper, sconfitta in casa dal Maccabi Tel Aviv per 104 a 111 dopo un tempo supplementare. Entrambe sono inserite nel girone B la cui classifica vede in testa il Cska di Mosca con 9 punti seguito dal Maccabi con 6. Al terzo posto, appaiate con 4 punti Montepaschi e Zaljgir, Skipper 2.

# Australia, la rivincita si chiama Davis

Tennis, da oggi la finale con la Spagna. I «canguri» vogliono dimenticare la delusione rugby

Ivo Romano

La delusione ovale è ancora fresca, troppo perché lo stato di depressione sia superato. Perdere in casa fa male, figurarsi a chi può fregiarsi del titolo di campione del mondo. Ma il tempo che passa può aiutare a risolvere il morale, soprattutto se all'orizzonte si profila un'occasione più unica che rara per tornare sul tetto del mondo. E se pur si tratta di un'altra disciplina, poco importa. L'Australia sportiva non ha bisogno che di un bel trionfo, il modo migliore per dimenticare l'affronto subito nel rugby dall'Inghilterra, l'odiata madrepatria. E allora spazio agli eroi del tennis, altro sport che a queste latitudini vanta sostanziose truppe di praticanti e tifosi. Si chiude una stagione lunga, sfiancante, contraddittoria. L'ultimo atto è affidato alla Coppa Davis, alla gran finale, con Australia e Spagna a giocarsi la mitica "insalateria" d'argento, un trofeo vecchio di più d'un secolo. E i "canguri" giocano in casa, sulla superficie preferita, da netti favoriti: appuntamento alla Rod Laver Arena di Flinders Park, a Melbourne, sulla cara vecchia erba. Meglio di così non si può. Ai padroni di casa non resta che tener fede ai pronostici e succedere alla Russia nell'albo d'oro della tradizionale competizione a squadre. Sembra tutto scritto, nulla che possa andare storto. Da una parte i singolaristi Hewitt e Philippoussis, gente che sul verde ci si trova



L'australiano Mark Philippoussis si prepara per la sfida di Coppa Davis contro la Spagna

come nel giardino di casa, il primo già trionfatore sulla sacra erba di Wimbledon, il secondo recente finalista su quegli stessi campi. Dall'altra, gente di valore, tennisti del calibro di Ferrero e Moya, che pure ai trionfi sono avvezzi, ma soprattutto sul rosso, laddove la scuola iberica fa da una vita razzia di successi. Senza contare il doppio: con la coppia Woodbridge-Arthurs su un fronte e il tandem Corretja-Lopez sull'altro, come a dire un punto sicuro per il team di casa. Sembra facile, poco più di una formalità, per l'Australia. Che deve guardarsi dalla cabala più che dai pur quotati avversari. Sono i numeri a incutere paura, sono i precedenti a mettere strani tarli in testa. Perché le finali perse in casa pesano come macigni, fino a rischiare di stravolgere i valori reali. Non ci si deve dar peso, perché quella che pare un'autentica maledizione non influisca in campo. Quella del rugby non è che l'ultima, altre sconfitte interne l'avevano preceduta. Come due anni or sono, sempre a Melbourne, sempre all'ombra della Rod Laver Arena. Gli australiani fecero le cose per bene: presero un manto erboso che avevano fatto crescere per tre anni nello stato di Victoria, lo stesero per bene sulla superficie di "rebound ace" di Flinders Park. Doveva essere l'arma segreta, quella che avrebbe consentito ai "canguri" (Hewitt e Rafter) di superare agevolmente la Francia e bissare il successo di Nizza nel 1999. Invece furono i transalpini (con una grande Escude) a prendersi l'agognata ri-

vincita, proprio come nessuno avrebbe mai pronosticato. E così vincere in casa sembra diventata un'impresa proibita, che in Davis manca dal lontano 1986, sull'erba di Kooyong. Un'impresa, però, alla portata di Hewitt e Philippoussis, che non cercano altro per chiudere un'annata di differente tenore. L'ex numero 1 proprio in Davis, dove mai prima aveva raccolto soddisfazioni (perse perfino i suoi singolari nel trionfo australiano del 1999) ha rilanciato le sue azioni, calate ai minimi termini dopo l'eliminazione al primo turno di Wimbledon (per mano del carneade Karlovic): la rimonta contro Federer nella semifinale con la Svizzera rimane il punto più altro della sua travagliata stagione. Il gigante soprannominato Scud, reduce da una mare di infortuni, ricorderà per una vita la finale di Wimbledon, insperata e per questo ancor più bella: «Una storia fantastica, cui manca il lieto fine del successo in Coppa Davis». Sempre che la maledizione delle finali perse in casa e l'agguerrita Spagna non ci si mettano di traverso. Ferrero e Moya prediligono il rosso, ma ci si può giurare che venderanno cara la pelle. Perché il successo del 2000 non rimanga una pagina isolata.

## PROGRAMMA

Oggi: Hewitt-Ferrero  
Philippoussis-Moya  
Domani:  
Woodbridge/Arthurs-Lopez/Corretja  
Domenica: Philippoussis-Ferrero  
Hewitt-Moya.

## LA CURIOSITÀ Richard Sandrak si allena e non va a scuola. In Usa è una star

# Mito del karate a... 10 anni

Marco Buttafuoco

Tira, dicono, 110 pugni, o 30 calci, in 15 secondi, ma non è un personaggio di qualche film sulle arti marziali inventato a Hong Kong. Non è nemmeno un videogioco. Purtroppo. Si sottopone ad allenamenti quotidiani e prolungati tesi a sviluppare le singole masse muscolari. I suoi addominali sono scolpiti, i suoi bicipiti sono ipertrofici, così come i muscoli delle gambe e delle spalle. È diventato un divo. Le sue foto ed i siti dei fan debordano sulla rete. Sorridente in alcune, sguardo inteso ed un po' torvo in altre, rasato a zero certe volte, oppure con capelli lunghi alle spalle. Dal momento che vanta già numerose apparizioni televisive anche una sua intervista è oramai diventata merce costosa: il cachet fissato dalla sua press-agent è ormai di 3500 dollari. Sarà forse l'erede di Schwarzenegger, ed alimenterà leggende come quella di Bruce Lee. Dovremo però aspettare qualche tempo per saperlo. Perché Richard Sandrak ha solamente 10 anni.

È una di quelle storie che in inglese vengono definite «bigger than life»: più grandi della realtà. Una storia che già attira la curiosità di Hollywood. Richard è figlio di Pavel, un campione mondiale di arti marziali ucraino emigrato in California e di una praticante agonista di aerobica. Niente di strano che da due genitori tanto atletici potesse nascere un bambino straordinariamente dotato dal punto di vista fisico. Quello che lascia del tutto sconcertati è invece l'uso che delle non comuni capacità di Richard hanno fatto il padre e la madre, ben coadiuvati da una serie di soggetti con interessi prevalentemente commerciali.

Richard non va a scuola. È la

madre che gli fa da insegnante. Le sue giornate sono dedicate agli allenamenti. Tre ore al giorno di esercizio fisico più lo studio di tecniche mentali e di combattimento che gli permettono di esprimere una potenza ed una velocità nelle arti marziali, che sembra non abbiano uguali al mondo.

A 10 anni è un professionista. Richard non mangia come gli altri bambini. La sua dieta è segreta. In un sito organizzato dai suoi fan è frequente la rivendicazione ad una non meglio precisata privacy. Una privacy tanto stretta in omaggio alla quale Pavel Sandrak si rifiuta di rendere pubblici i risultati delle analisi del sangue del figlio.

Si dice che il piccolo non abbia mai mangiato né hamburger né pizza, né tantomeno dolci. Dicono si nutra con qualche miscuglio di imprecisati integratori. Di

certo è che a sponsorizzarlo è proprio un produttore di alimenti per sportivi. Come è certo che gli intraprendenti genitori ed i manager cui si sono affidati sono alla ricerca di qualche ruolo televisivo e cinematografico per Richard.

La chiave che, in questa campagna pubblicitaria dovrebbe aprire tutte le porte è questa: Richard è il simbolo, oltretutto consapevole, dell'America salutista, ossessionata dal pericolo dell'obesità e della decadenza fisica. Per questo lo ritraggono come dotato, oltre che di un fisico prodigioso, anche di un grande carisma e di una grandissima serietà. «Un bambino molto saggio e con una grande carriera davanti» dice orgoglioso il suo manager. Non è esattamente quello che si richiede ad un essere umano di soli dieci anni. Nemmeno quello che lo rende felice.

## L'agenzia antidoping chiede soldi all'Italia

«L'Italia non potrà sfilare con la bandiera tricolore ai Giochi olimpici di Atene del 2004 né potrà organizzarli in futuro». La dichiarazione, a sorpresa, ma perentoria è arrivata da Dick Pound, presidente della Wada-Ama (l'agenzia mondiale antidoping, organizzazione non governativa costituita dal Cio, con sede a Montreal). Motivo? Il ritardo (in compagnia di Usa e Ucraina) nel pagamento delle quote di partecipazione alle Agenzie. Ma l'Italia è l'unico Paese ad aver approvato la legge (Gazzetta ufficiale del 24 ottobre) che autorizza il governo a versare all'agenzia, per quest'anno e l'arretrato del 2002, un milione e 100 mila euro e altri 594 mila per il 2004. Se le cose stanno così, perché Pound minaccia di applicare le

sanzioni stabilite dalla sua agenzia? È veramente moroso il nostro governo? Niente affatto, secondo il sottosegretario con delega allo sport, Mario Pescante. Si tratta solo, sostiene, di un «problema tecnico». Vuole esserne certo il senatore diessino Antonio Pizzinato che, con un'interrogazione al Presidente del consiglio e ai ministri per i Beni culturali e dell'Economia, chiede maggiore chiarezza. Anche per rassicurare il Cni e il Comitato organizzatori delle Olimpiadi invernali Torino 2006, Pizzinato domanda agli interessati se effettivamente le quote sono state versate, come da legge e da regolamento della Wada e se Giulio Tremonti, come ministro direttamente interessato, ha provveduto al previsto monitoraggio dell'attuazione della legge. **Il. C.**

In collaborazione con



Associazione Nazionale Alpini



Società di San Vito

GIORNATA NAZIONALE DELLA

# Colletta Alimentare

## Sabato 29 novembre 2003

Condividere i bisogni per condividere il senso della vita

La tua spesa per chi ha bisogno.

Nei supermercati della tua città.

Ti aspettiamo.



Federazione dell'Impresa Sociale COMPAGNIA DELLE OPERE

FONDAZIONE BANCO ALIMENTARE **Contro lo spreco, Contro la fame** ONLUS

www.bancoalimentare.it - Tel. 02.67100410

**ALIDA VALLI, ASSEGNATO VITALIZIO CON LA LEGGE BACHELLI**  
Un vitalizio assegnato all'attrice Alida Valli grazie alla legge Bacchelli, quella che interviene in caso di cittadini illustri in situazioni economiche difficili. Ieri il Consiglio dei ministri ha deciso di concedere un assegno ad Alida Valli, grande nome del cinema e del teatro italiano. Ha 82 anni e ha smesso di recitare solo un anno fa. Ha lavorato con Hitchcock, Visconti, Pasolini, Bertolucci, ha recitato Pirandello, D'Annunzio, non si è mai fermata. Ma molti dei 130 film da lei interpretati non sono rientrati nel computo dei contributi previdenziali. Di qui la necessità di ricorrere al vitalizio.

## ALBERTINI VENDE UN PEZZO DELLA SCALA, I LAVORATORI PROTESTANO, «PRIMA» A RISCHIO

Giampiero Rossi

La «prima» della Scala di nuovo a rischio. I lavoratori del teatro milanese sono infatti in stato di agitazione e hanno proclamato il blocco degli straordinari: quanto basta, a 10 giorni dalla «prima» del 7 dicembre, per mettere seriamente in discussione i preparativi per il tradizionale appuntamento del debutto stagionale. Lo spettacolo inaugurale in cartellone è *Moise et Pharaon* di Gioachino Rossini con Riccardo Muti sul podio, la regia di Luca Ronconi e coreografie di Micha van Hoecke. La decisione è stata presa dai sindacati dopo un incontro con il sindaco Gabriele Albertini, che è anche presidente della Fondazione del teatro alla Scala. L'argomento del contendere è la vendita dello stabile di via Verdi (adiacente alla sede stori-

ca di piazza Scala), che da parte dei lavoratori è «considerato fondamentale, come più volte ribadito dagli organi competenti del teatro, per il funzionamento del Piermarini rinnovato, anche per i modesti livelli economici di realizzo che certamente non risolverebbero i seri problemi finanziari in cui versa la Fondazione». Mentre, al contrario, il primo cittadino milanese non ritiene necessario, se non come opportunità per rastrellare un po' di soldi. Sempre secondo i sindacati, sarebbe un'operazione poco proficua, «per i modesti livelli di realizzo che certamente non risolverebbero i seri problemi finanziari in cui versa la Fondazione, al pari dell'intero "sistema cultura" del nostro paese». Pro-

prio oggi, tuttavia, è prevista una riunione del consiglio di amministrazione e i sindacati auspicano che «si riapra in tempi utili il confronto tra le parti sulla questione, materia di grave contenzioso». In sostanza, cioè, sperano che attorno a quel tavolo si decida di ripensare alla decisione di vendere la palazzina di via Verdi. Ma non solo. Perché i lavoratori e i loro rappresentanti chiedono anche «un confronto sul nuovo modello organizzativo del teatro», che considerano «privo di un progetto culturale». Il nodo di fondo, per le segreterie milanesi di Slc Cgil, Fisl e Uilcom Uil, è la richiesta di «certezze che il nuovo progetto non costituisca l'anticamera di processi di esternalizza-

zione», ma che piuttosto «garantisca il consolidamento degli attuali livelli occupazionali con l'effettuazione dei concorsi e il ripristino del turn-over». Per quanto riguarda la fragilità finanziaria della Scala, secondo i sindacati «deve essere affrontata coinvolgendo quei soggetti pubblici che in questi anni si sono progressivamente disimpegnati, Stato e Regione in testa». Ma, nell'interesse del teatro e della città, i lavoratori insistono per «progetti credibili» in grado di coinvolgere anche «sempre più risorse private». In attesa di conoscere le decisioni odierne del consiglio di amministrazione, il braccio di ferro continua. E la serata di gala del 7 dicembre resta sotto una spada di Damocle.

**Giorni di Storia**  
**n. 15**  
L'immaginazione  
e il potere  
in edicola  
con l'Unità a € 3,30 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Giorni di Storia**  
**n. 15**  
L'immaginazione  
e il potere  
in edicola  
con l'Unità a € 3,30 in più

Erasmus Valente

COMPOSITORI

Travolgente festa di compleanno per Ennio Morricone che diremmo proprio al centro di un «crescendo» rossiniano. Ci viene in mente Rossini, il suo furore creativo, perché nel compositore romano l'antico amore per il melodramma manifestato dai musicisti dei secoli scorsi si è trasformato nella musica composta per il cinema. I secoli, già. Lui è nato il 10 novembre 1928 e festeggia il traguardo dei settantacinque anni con esecuzioni del suo lavoro, pubblicazioni. Sono usciti da poco il dvd di «Arena concerto», con le riprese del concerto di proprie pagine diretto dal musicista stesso nell'anfiteatro veronese il 28 settembre scorso, e un omonimo cd con registrazioni di brani di musica per film, da *C'era una volta in America* a *Giù la testa* e *Novecento*. Lo scorso 10 novembre il compositore poi era a Londra, nel Royal Albert Hall, con tanto di *Happy Birthday for you*, intonato da cinquemila persone accorse ad ascoltare un ampio programma di sue musiche per il cinema. Ed è lui stesso, ancora un po' emozionato, a raccontare quella serata inglese.

### E l'orchestra?

Splendida. Quella della Roma Sinfonietta. L'hai sentita nel concerto a Tor Vergata, all'Auditorium della Seconda Università, suddivisa tra le varie formazioni strumentali alle quali tanti amici avevano affidato i loro auguri di compleanno.

### Sì, e ringraziandoli, hai detto di non farlo ancora, magari per gli ottant'anni, perché, semmai, avresti tu scritto qualcosa per tutti loro.

Ma lo dicevo per scherzo, figurati. Bene, con la Roma Sinfonietta ho diretto adesso qui, a Roma, nella Sala Grande del Parco della Musica, il concerto londinese. Ieri e replica oggi. Abbiamo ottenuto, però, di replicarlo ancora domani sera perché è tanta la gente che vuole ascoltarlo.

### E poi?

Poi, con la Roma Sinfonietta, andrò a Milano. Il 4 dicembre. Ed è la prima volta che dirigo a Milano in piena dignità compositiva e professionale. Con la Roma Sinfonietta vengono anche alcuni complessi corali. Saranno più di duecento a suonare e cantare. Il concerto si svolge nel Madza Palace, uno spazio che può accogliere novemila persone. Terrò anche una prolusione sul tema: La musica del cinema, un'attività del nostro tempo.

### Nuovi progetti, nuovi film? Il tuo catalogo è ricco anche di musiche che tu dici assolute. E un'opera? Non scriveresti un'opera?

È un antico desiderio. Non posso dirti di più, ma aspettiamo il consenso dell'editore, Feltrinelli, per trasformare, forse an-

# Morricone, una colonna del sonoro

Ennio Morricone. Sotto, la locandina di «C'era una volta il west», film di Sergio Leone musicato dal compositore romano



*Londra e Roma lo acclamano, cd, dvd... Sono giorni felici per Morricone. Ha trasformato in arte la musica da film. Ma avverte: «Dobbiamo suonare Berio e Petrassi. Perché siamo un popolo che dimentica»*

che in un'opera, un romanzo che mi sta nella mente da una trentina d'anni. Potrebbe venir fuori anche qualcosa di diverso, con intervento di voce recitante, mimi, danzatori. Non un balletto, però. E ho anche trovato un regista di grande fantasia.

### Ma, intanto, che c'è in cantiere?

La musica per un film di Vancini, *E sorridendo l'uccise*. La storia di un buffone di corte, al tempo degli Estensi, a Ferrara. Vi si alternano il comico e il drammatico. Il film è finito, ed è bello. La musica alternerà comportamenti modali, trovadorici, a punte moderne. Ma - fuori del cinema - sto anche portando avanti la composizione di un Quartetto che avrà la «prima» nel prossimo febbraio. Non dico, però, per quali strumenti. E poi c'è la musica per il prossimo film di Tornatore. Lo vedremo tra due, tre anni. Un film che nasce da ricerche svolte da Tornatore su disastri, violenze, tragedie inenarrabili dell'ultima guerra.

**I disastri di un passato recente. E oggi? Come giudichi l'oggi della musica contemporanea?**

È un antico, grave problema. La musica d'oggi non viene comunicata come dovrebbe essere. Le istituzioni dello Stato dovrebbero sostenerla e invece proprio alle piccole associazioni viene tolto o diminuito il sostegno. Anche gli Enti lirici sono in difficoltà, ma, alla fine, in un modo o nell'altro avviene il salvataggio. L'Istituto universitario dei concerti, ad esempio, qui a Roma, ha predisposto un bel programma in base ad una certa sovvenzione che poi è venuta meno, per cui ora si trova un po' a disagio. Direi però che la situazione artistica sia buona. Ci sono tanti musicisti di valore. Ma diventa cattiva la situazione perché i compositori hanno poche occasioni di lavoro. Occorre rianimare una coscienza musicale soffocata da un unico standard prediletto dalle Case discografiche.

### Quali sono i musicisti del nostro tempo che più senti vicini?

Kurtág, per esempio, e Henze, e Sciarri, al quale - e ne sono contento - l'Accademia dei Lincei ha assegnato il Premio Feltrinelli per la musica. Ma soprattutto mi sono vicini i due grandi che se ne sono andati: Goffredo Petrassi (ho studiato con lui al conservatorio dell'Accademia di Santa Cecilia) e Luciano Berio. Bisogna tenerli in vita attraverso la loro musica. E vorrei anche chiedere al sindaco di Roma Veltroni di intitolare una strada a Petrassi. Noi italiani non siamo un popolo che sa ricordare. Siamo piuttosto un popolo che dimentica.

### il ritratto dell'autore

## Ennio, ti spetta l'Oscar (e Hollywood che fa?)

Su Ennio Morricone circolano varie leggende, che sarebbe bene sfatare. Una di queste narra che si fa pagare molto (e perché no?, visto quanto è bravo). Ebbene, sappiate che Morricone compone sempre gratuitamente per i film di Silvano Agosti, il più indipendente dei registi italiani, solo perché lo stima e gli sta simpatico; e che ultimamente ha rifiutato un cachet molto alto per *Kill Bill* di Tarantino, perché il regista di *Pulp Fiction* lo voleva, sì, ma solo per pochi minuti di musica. Morricone ha pensato che non valesse la pena di recarsi a Los Angeles e ha invitato Tarantino a usare un suo brano già noto, a scelta: il regista ha optato per la colonna sonora di *Da uomo a uomo*, spaghetti-western «minore» diretto da Giulio Petroni nel 1967. Scelta colta e un tantino snob: molto tarantiniana.



Morricone non è uno snob. È un musicista colto (lui sì!), che ha arrangiato canzoni popolari dando nuova ricchezza timbrica alla musica italiana (ascoltatevi bene *In ginocchio da te* di Morandi e ne riparliamo), e ha scritto, stando al miglior database sul cinema disponibile in internet (imdb.com), musiche per 492 film, dal *Federale* di Luciano Salce (1961) in poi. Quelle per Sergio Leone sono le più famose, ma in 492 titoli c'è di tutto, dai western a Pasolini, da *I marziani hanno dodici mani* al leggendario tema di *Indagine*. Nato come musicista rigorosamente contemporaneo, quando scrive per il cinema è un grande eclettico e non disdegna di accettare idee altrui. Memorabile l'aneddoto di Gillo Pontecorvo che andò a trovarlo avendo già immaginato il tema della *Battaglia di Algeri* (Gillo non sa scrivere la musica, ma sa inventarla, e canticchiarla). Il regista entrò in casa e Morricone gli suonò al pianoforte lo stesso motivo che lui aveva in mente. Pontecorvo pensò a una folgorazione, e a un caso di telepatia. Solo tempo dopo Morricone gli confessò che l'aveva sentito fischiettare il tema mentre saliva le scale, cosa che Pontecorvo aveva ovviamente dimenticato. Quest'uomo non ha mai vinto un Oscar, e la cosa è un disonore: per l'Oscar.

al.c.

È morto il compositore milanese. Nipote del grande Gian Francesco, è stato un esponente dell'avanguardia italiana nel dopoguerra oltre che critico e insegnante

## Riccardo Malipiero amava la dodecafonia. Ora ci ha lasciato

Ieri è morto a Milano Riccardo Malipiero, compositore, critico musicale e insegnante. Aveva 89 anni.

Rubens Tedeschi

MILANO Per molti anni mi sono trovato vicino a Riccardo Malipiero in quel settore della platea che la Scala riservava ai critici musicali. Lui scriveva per il Popolo, il quotidiano della Democrazia cristiana, e io per l'Unità. Politicamente eravamo agli antipodi ma - dopo qualche contrasto a proposito di un'opera di Prokofiev sulla quale, tutto sommato, avevamo torto tutti e due - finimmo per fare amicizia.

Era giusto così perché Riccardo era una persona di grande civiltà, un musicista aperto alle novità e un critico attento ed equilibrato. In comune avevamo anche l'età. Era nato a Milano il 24 luglio del 1914, da una famiglia di musicisti, con un gran nome difficile da portare. L'illustre Gian Francesco era suo zio, ma Riccardo non ne parlava volentieri. Il carattere aspro, ombroso, dello zio, era l'opposto della tolleranza del nipote che, tra il 1937 e il '38, era stato suo allievo, per seguire poi una strada assai diversa. Nel '42, con l'opera *Minnie la candida*, affrontò il «realismo magico» del testo di Massimo Bontempelli con una scrittura indirizzata al-



Il compositore Riccardo Malipiero

l'atonalità, con, a tratti, l'impiego delle dodici note. Da qui il passaggio al sistema dodecafonico, inventato da Arnold Schoenberg, fu, per lui una strada obbligata. È stato tra i primi italiani ad adottare questa tecnica nel *Piccolo concerto per pianoforte e orchestra*, apparso nel 1945, e fu l'organizzatore, nel '49, del primo Congresso dodecafonico che fece scalpore nel ristretto gruppo dei musicisti. Il suo metodo compositivo rimase sempre quello delle dodici note a cui tornò - dopo la parentesi della guerra di liberazione a cui aveva partecipato - con la sua seconda opera, *La donna è mobile*. Il testo derivava anch'esso da una commedia di Bontempelli e la tec-

nica d'avanguardia si mescolava con la parodia di Puccini e del melodramma tradizionale. Il carattere gentile, ma con una vena severa, rivelava il fondo ironico del suo teatro, a cui diede, nel '62, un terzo esempio nell'opera televisiva *Battone alla porta* su testo surreale di Dino Buzzati. Non diede altro teatro anche se negli ultimi anni lavorò a un'opera di cui soltanto un frammento poté essere ascoltato in concerto. Compositore abbondante di musica sinfonica e cameristica, sarà ricordato anche dai suoi numerosi allievi a cui si dedicò con la naturale generosità nei corsi tenuti in Italia e all'estero e nella direzione del Liceo musicale.

polemiche

ANDREOTTI «CONTRARIATO»  
PER IL MORO DI LUTTAZZI

Giulio Andreotti, in un'intervista a Tg24 di Sky, è intervenuto sull'ultimo spettacolo di Daniele Luttazzi a Genova dicendo: «La rappresentazione che Luttazzi sta dando di me, ridanciano sul cadavere di Moro mi ha molto contrariato, tant'è che ho rinunciato a un incontro per Genova capitale della cultura». L'artista mercoledì ha detto che si tratta di un equivoco. «Ho sempre difeso la satira - ha aggiunto Andreotti - La censura dovrebbe provenire dal nostro costume di vita. Nel caso di eccessi, non sono favorevole a sanzioni penali ma a quelle finanziarie, altrimenti si va verso l'anarchia assoluta».

su sky

## BERLUSCONI È UN GRAN SOGGETTO. DALLA CHIESA &amp; COLLEGGI ORA LO RECITANO IN TV

Gabiella Gallozzi

È dal luglio 2002 che sta facendo il giro dei teatri italiani. E non solo. Questa estate ha anche avuto il suo «battesimo» internazionale arrivando a Bruxelles, dove si era da poco consumata la gaffe del nostro premier nei confronti dell'europarlamentare tedesco Martin Shulz al quale aveva dato del kapò. Stiamo parlando, infatti, di uno spettacolo che con la politica e, soprattutto coi politici, ha un legame davvero strettissimo. È «Il partito dell'amore», la pièce satirica ideata circa due anni fa dal senatore della Margherita Nando Dalla Chiesa che conta su un nutrito cast di parlamentari del centrosinistra e che stasera avrà il suo debutto in tv: ore 21 sul canale satellitare Planet, nell'ambito di «Atlantide», l'oasi «alternativa» diretta da Jaco-

po Fo, trasmessa da Sky. Passare sul piccolo schermo, spiega lo stesso Dalla Chiesa «è un salto di qualità non solo per la rappresentazione teatrale, ma soprattutto per il più ampio bacino di destinatari che la satira politica potrà raggiungere. L'Italia di oggi sembra immersa in una grande farsa e uno dei tanti modi possibili di raccontarla è quello di far parlare i suoi stessi protagonisti». «Il partito dell'amore», infatti, spiega ancora il senatore «è tutto costruito sulle dichiarazioni realmente fatte da Berlusconi e dai suoi ministri». Una sorta di cronaca parlamentare, dunque, che mette in risalto tutte le infinite gaffe o, semplicemente, le battute - magari grottesche - del premier e del suo staff. Dalle uscite di

Lunardi (vi ricordate quella incancellabile: «con la mafia bisogna convincere?») sulle opere pubbliche a quelle della Moratti sulla scuola, tipo «per l'Università ci vuole il bollino blu», come per le banane.

Nato all'interno del comitato «La legge è uguale per tutti», lo spettacolo nel corso del tempo si è arricchito di nuovi sketch offerti, evidentemente, dall'operato del governo. Gli interpreti, però, sono sempre gli stessi, tra gli altri Sandro Battisti, Chiara Acciarini e Tana De Zulueta. Quest'ultima, in particolare, nei panni di un'inviata da Marte giunta sulla Terra per farsi spiegare da Berlusconi cos'è il Partito dell'amore.

«Lo spettacolo - dice Nando Dalla Chiesa - è la

prima esperienza al mondo di teatro fatto da politici». Un percorso quasi naturale verrebbe da dire, considerando quanto ormai la politica si sia trasformata in spettacolo. Ma tant'è. «Il partito dell'amore» continua a riscuotere grande successo di pubblico, un po' ovunque, spiega l'autore. Dalla provincia ai grandi centri. Per arrivare a Palermo dove sarà in scena il 12 dicembre, e a Padova il giorno dopo.

Un bel successo, insomma, soprattutto in un momento come questo con i venti di censura che spirano sempre più violenti. «Stiamo assistendo ad un accanimento progressivo contro la satira - conclude Dalla Chiesa - . Prima almeno era concesso riderci su, adesso nemmeno più quello».



# «Noi Albinoi», il bello del freddo islandese

Il film di Dagur Kari narra di un ragazzo albino in un paese tra i ghiacci. Un debutto riuscito

## gli altri film

**Week-end di passaggio, in attesa della battaglia di Natale (mercoledì prossimo, eccezionalmente a metà settimana, arriva «Finding Nemo»), il cartoon natalizio della Disney; venerdì esce «Oppopomoz», la risposta italiana di Enzo D'Alò ai cartoni hollywoodiani. Due remake si contenderanno i favori del pubblico. Uno è il nuovo «Fanfan la Tulipe», del quale parliamo in pagina. L'altro è americano che più americano non si può. Si chiama...**

**NON APRITE QUELLA PORTA** Se ne sentiva la mancanza? Secondo noi, no. L'originale di Tobe Hooper (1974) è uno degli horror più importanti della storia del cinema, uno dei primi che spinse il genere verso confini sempre più sanguinolenti. Ebbe tre seguiti, non eccezionali, a distanza di molti anni (1986, 1990, 1994), solo il primo diretto dallo stesso Hooper. Marcus Nispel, regista di videoclip all'esordio nel cinema, ritorna alle origini rifacendo il primo episodio. La trama è la medesima: cinque amici in viaggio nel profondo Texas incrociano una famiglia di cannibali sanguinari guidati dal terribile Leatherface, «faccia di cuoio», perennemente armato di sega a motore. Lo stile è più rifinito e raffinato, e forse sta lì il problema: «Non aprite quella porta» era un classico da drive-in e certe sporcature lo rendevano un figlio degenerate e rivelatore degli anni '70. Appello a Hollywood: spremetevi le meningi, fate film nuovi. Per favore.

**SON DE MAR** Forse Bigas Luna, che tanti anni fa era un bravo regista, deve ancora rimettersi dall'incontro con la Marini. Forse ha semplicemente perso la vena. Sta di fatto che questo nuovo «Son de mar» è imbarazzante. Tale Ulises (nome a caso) arriva in un villaggio sul mare, dove sarà il nuovo maestro. Martina, la bella del paese, gli fa le patate fritte e conquista prima la sua gola, poi altre parti del suo corpo. Si sponano. Poi un bel giorno lui parte a pesca di tonni e non torna più indietro. Leonor Watling («Parla con lei» di Almodovar) è bellissima, ma non salva il film.

**S.W.A.T.** È l'altro pezzo grosso hollywoodiano del fine settimana. Un boss della droga viene trasportato dai poliziotti federali in un carcere di massima sicurezza. Cerca di romperli offrendo ad ognuno 100 milioni di dollari. Gli sbirri (è umano) vacillano. Cast di bei nomi (Samuel Jackson, Colin Farrell, LL Cool J, Josh Charles) e azione allo stato puro diretta da Clark Johnson.

**AH! SE FOSSI RICCO** Uomo qualunque vince 10 milioni di euro al lotto e lo stesso giorno scopre che la moglie lo tradisce, non dice nulla alla fedifraga e comincia a condurre una doppia vita. Commedia di equivoci diretta da Michel Munz e Gérard Bitton. Con Richard Berry e Valeria Bruni Tedeschi.

Alberto Crespi

La settimana scorsa i curdi armeni, stavolta gli islandesi albini: penserete che siamo pazzi, ma non credete anche voi che il cinema sia la maniera più economica e rilassante di viaggiare? Uno dei piaceri, nel vedere un film, è farsi trasportare in un «altrove» che - grazie alla mediazione del racconto - non è solo geografico, ma anche culturale, psicologico, oseremmo dire: antropologico. Il cinema è uno straordinario mezzo per studiare gli uomini, i caratteri, i comportamenti. E studiare il comportamento di Noi è un'esperienza che vale il prezzo del biglietto.

Noi non siamo noi, né siete voi. Noi, in Islanda, è un nome di persona. Noi è un ragazzo di 16-17 anni, albino: quindi più bianco del bianco, in un paese dove il bianco regna sovrano. Noi albinoi è, salvo omissioni, il primo film targato Islanda (paese invece sugli scudi per la musica pop, da Bjork ai Sigur Ros) che arrivi sui nostri schermi con una distribuzione regolare. Era in concorso al recente Torino Film Festival e in quell'occasione abbiamo conosciuto il regista Dagur Kari, un trentenne timidissimo che, di fronte al nostro stupore per i paesaggi abbaglianti dove il film è girato, ci ha confessato: «Quella parte d'Islanda è esotica anche per me. Non c'ero mai stato prima. Al confronto, Reykjavik è una metropoli. È una zona molto sperduta dove la gente vive isolata. Una situazione dove certi tratti psicologici vengono esasperati: un conto è essere lo scemo del villaggio in un posto normale, un conto è esserlo lassù, dove il villaggio è abitato da poche decine di persone ed è tutto il

mondo che si possa conoscere». E con ciò vi abbiamo detto che Noi è un ragazzo strano: forse un idiota, forse un genio. Personalmente propendiamo per la seconda ipotesi. Sicuramente è dotato di strani poteri ed è visibilmente più intelligente di tutti i suoi compagni di scuola e anche di buona parte dei professori. Ha un padre distratto che fa il tassinaro (ma chi diavolo prende il taxi in quell'angolo vicino al Polo Nord?). L'unico, in paese, che sembra capirlo è il libraio, che conosciamo alle prese con Kierkegaard («quante stronzate scrive sto danese», è il suo commento: per gli islandesi i danesi sono

probabilmente un popolo mediterraneo e godereccio). Ma anche questo brav'uomo è visibilmente perplesso

## NOI ALBINOI

regia di Dagur Kari  
con Tomas Lemarquis

Sopra il protagonista di «Noi Albinoi», a destra Penelope Cruz nel «Tulipano d'oro»

«Italian sud est»,  
prove di cinema  
sul treno del Salento

La realtà produttiva, artistica e registica rappresentata dai Fluid video crew è sui generis nel panorama del cinema italiano. Al festival Arcipelago i Fluid si sono fatti notare nel '97 con un lavoro intitolato Shquiperia-Albania. È stata una sorpresa, sia per il documento graffiante e accattivante, sia per l'idea di una regia collettiva, non ancorata all'edonismo del singolo. Dalla loro nascita i Fluid hanno prodotto e realizzato più di 50 opere: documentari, video installazioni e striscie di contro-informazione al servizio dei centri sociali. I loro lavori trattano temi importanti e dimenticati (lavoro minorile, immigrazione, bande giovanili, luoghi metropolitani) attraverso un'estetica innovativa e accattivante, figlia di un immaginario «video-clip», ma adattato rigorosamente alle esigenze della documentazione. Il loro primo lungometraggio è stato presentato a Venezia nella sezione Nuovi territori, Italian sud est ed è il ritratto di una regione, il Salento, e di alcuni suoi strani abitanti, visti dalle rotaie della mitica linea ferroviaria del Sud est, che in poco più di 400 chilometri attraversa il leccese e provincia. Binario unico, treno singolo, un contesto da far west fotografato in un video bianco e nero, talvolta accelerato, talvolta sospeso. Il risultato non è sempre decifrabile, e di questa indecifrabilità i Fluid a volte ne fanno un vezzo. Ne emerge un Salento come frontiera, come terra davvero ancora inesplorata nelle sue interne contraddizioni, nei suoi eccessi e clamori. Italian Sud est chiede ancora tempo per diventare cinema, perché gli manca la pietas verso gli ultimi e gli strani, il senso del tragico, e una estetica lenta, come il treno per il sud, che mal si presta a veloci accelerazioni videoclippare.

d.z.

Il remake di «Fanfan le tulipe» è come un videoclip e fa rimpiangere l'originale

## Il «Tulipano d'oro» è sfiorito

Remake. Parola inglese (alla lettera, «rifacimento») entrata nel gergo del cinema. Si prende un vecchio film (non necessariamente di successo) e lo si rifà con un nuovo cast e, si presume, una nuova sensibilità più moderna. Tendenzialmente (soprattutto quando l'originale è famoso) si dovrebbe mantenere il titolo, per assicurarsi la «chiamata» del pubblico. Perché, dunque, la

## IL TULIPANO D'ORO

regia di Gérard Krawczyk  
con Vincent Perez,  
Penelope Cruz

ha ribattezzato *Fanfan la Tulipe* (remake del vecchio classico del '52 con Gérard Philipe) *Il tulipano d'oro*, titolo che fa pensare a una biografia di Johann Cruiff o di Marco Van Basten? Mistero. Forse per far dimenticare che questo è proprio quel *Fanfan la Tulipe* che ha aperto Cannes 2003, suscitando uno strugente rimpianto dell'originale? Che poi, facile a dirsi: originale. Già il vecchio gioiellino di Christian-Jaque, che tra l'altro fece di Gina Lollobrigida una diva l'anno prima di *Pane amore e fantasia*, era

in fondo un remake. Il primo *Fanfan* è un film muto del 1907, il secondo risale al 1926. *Fanfan* è un mito a metà fra Ringo e la Bella Gigogin, un personaggio della fantasia popolare francese nato a metà del '700 e forse ispirato a tale sergente l'Ulisse, eroe della battaglia di Fontenoy combattuta il 17 maggio 1745 contro gli inglesi. È il prototipo del soldato proletario (ma, in alcune versioni, di nobili origini), donnaiolo, un po' fanfarone ma comunque valoroso: la classica simpatica canaglia.

Philippe sembrava nato per un simile ruolo: era bello, simpatico in modo contagioso, in più era un grande attore. Vincent Perez avrebbe la qualità per sostituirlo, ma il problema è la totale, assoluta insensatezza del film che - con il suo elogio un po' scriteriato della guerra proprio in apertura - risulta persino fastidioso. «Nell'incantevole Francia del se-

colo XVIII la gente viveva felice, le donne erano facili e gli uomini si dedicavano al loro sport preferito, la guerra», recita lo slogan con cui il film viene lanciato. Il tutto va naturalmente contestualizzato: operazione che, di fronte al sognante bianco e nero del vecchio film, veniva spontanea; e risulta invece difficoltosa a causa dello stile iperrealistico e videoclippare del *Fanfan-2003*, voluto dal produttore Luc Besson e dal regista Gérard Krawczyk. La trama è simile a quella del '52: entrato nell'esercito per evitare un matrimonio riparatore, *Fanfan* salva dai briganti la figlia del re, Henriette, e punta alle nozze regali. Mille difficoltà si opporranno al suo sogno. Il film è scoppettante, ma senz'anima: i personaggi sono inerti e gli attori non hanno carisma. Penelope Cruz fa rimpiangere la Lollo non solo per la bellezza (il che varrebbe per il 99,9% delle donne viventi) ma anche per la bravura (il che vale per l'1% delle attrici viventi: la Cruz è fra queste).

al. c.

DIFFERENT.



www.radio101.it

scelti per voi

VENTO DI TEMPESTA Rete4 16,00
Regia di Irving Rapper - con Carroll Baker, Roger Moore. Usa 1959. 121 minuti. Drammatico.

SCOMMESSA CON LA MORTE Rete4 21,00
Regia di Buddy van Horn - con Clint Eastwood, Liam Neeson. Usa 1988. 92 minuti. Azione.



IL TALLONE DI FERRO Raitre 1,50
Della Oligarchia Regia di Aleksandr Bashirov - con Aleksandr Bashirov. Russia 1998. 68 minuti. Commedia.

LE AMICHE DEL CUORE Rete4 1,25
Regia di Michele Placido - con Michele Placido, Asia Argento. Italia 1992. 108 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 Euronews. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.15 CANI, GATTI E ALTRI AMICI. Rubrica.

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica

6.00 LA MADRE. Telenovela.
Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardiola

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

9.00 ARNOLD. Situation Comedy.
"La sculacciata". Con Gary Coleman, Todd Bridges, Diana Plato, Conrad Bain

6.00 METEO. Previsioni del tempo
6.30 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 L'ISOLA DEI FAMOSI - IL FILM. Documentario.

20.00 BLOB. Attualità
20.10 IL VENERDI DI "CHE TEMPO CHE FA". Show.

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Killer di professione". 2ª parte

20.00 TG 5. Telegiornale
21.00 METEO 5. Previsioni del tempo

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 CSI: MIAMI. Telegiornale. "Il laboratorio"

20.15 SPORT 7. News
20.25 OTTO E MEZZO. Attualità.

16.15 GLI ASTROMARTIN. Cartoni
16.40 TAZMANIA. Cartoni

14.30 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE. Marsiglia - Real Madrid

16.00 ALLARME GRASSO. Doc.
17.00 SULLE TRACCE DEL GRANDE MOA. Documentario

17.15 I BANCHIERI DI DIO - IL CASO CALVI. Film drammatico (Italia, 2002)

16.15 SPECIALE. Rubrica di cinema
16.45 MINDSTORM - FUGA DAL PASATO. Film tv azione (USA, 2001)

15.00 INBOX. Musicale
15.55 TGA. Telegiornale

15.00 INBOX. Musicale
15.55 TGA. Telegiornale

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, and wind, and a 'VENTI' section with wind direction and speed indicators.

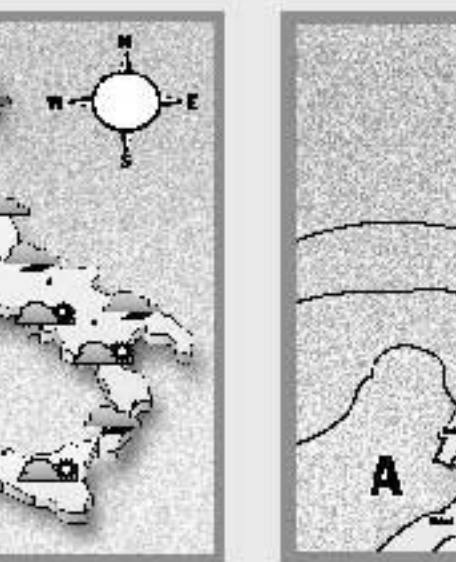


Table with 3 columns: City, Temperature at 7 AM, Temperature at 10 AM. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

OGGI Nord: molto nuvoloso sulle regioni orientali e sulle zone alpine e prealpine con locali residue precipitazioni...

DOMANI Regolarmente nuvoloso sulle regioni settentrionali più intensa sul settore orientale e quello alpino...

LA SITUAZIONE Residue condizioni di instabilità interessano le estreme regioni meridionali. Un sistema perturbato atlantico...

Table with 3 columns: City, Temperature at 2 AM, Temperature at 5 AM. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Eppure c'era, c'era!

Non ti disperare.  
Da una distrazione  
all'altra, l'avrai buttata  
nella pattumieraMarina Mariani  
«La vita»

## IN MEDIO STAT IL BEST-SELLER

Maria Serena Palieri

Dagli Usa arriva il best-seller classico, quello firmato Clancy, Smith, Grisham, Cornwell, Cussler. Come lo deve trattare il Recensore Onesto, per dare informazioni utili a noi potenziali acquirenti? «Best-seller» è una dizione ormai usata in modo paradossale: significa il «meglio venduto» ma, per quanto riguarda il genere di autori di cui sopra, i loro libri esordiscono sul mercato già con questa etichetta. Questo, per il best-seller made in Usa. Dove questo genere di romanzo, nella sua versione parallelepipedo di carta, è solo uno snodo di un'operazione commerciale che comprende film, videogiochi, gadgets e ha una destinazione planetaria. Dunque, è un'operazione pianificata come il lancio di uno Shuttle.

Sia un techno-thriller, un legal thriller, un rosa, un giallo, il best-seller ha, poi, una caratteristica diciamo ontologica: per farsi leggere dal maggior numero di persone deve puntare al

cuore «medio» dei lettori. A chi scrive capitò di andare a cena con Wilbur Smith e di potersi levare una curiosità: qual è la sua ricetta personale di marketing? «Io scrivo in modo medio per un lettore medio» ci spiegò. Chissà se usò questa dizione pensando all'uso supercilioso che ne faceva il circolo di Bloomsbury (quando i suoi membri classificavano i romanzi in *high, middle, low brow*). Ma che cosa è «medio»? Media deve essere la lingua: chi legge un best-seller non imparerà vocaboli nuovi, ripasserà solo quelli che già conosce. Medio è anche il sentire, e qui ogni scrittore pesca in quello comune a modo proprio: Smith, mettiamo, nei suoi romanzi spruzza sempre del razzismo, Tom Clancy ci mette quintali di anticommunismo, Grisham invece belle dosi di odio per le multinazionali e le assicurazioni e di civismo democratico.

Il Recensore Assennato tutto questo lo sa e quindi non



sprecherà troppe righe a parlare del linguaggio del libro. Invece, e in questo i recensori assennati sono pochi, potrà rilevare a quale bacino d'opinione esso punti: al Ku Klux Klan o agli ex-ragazzi di Berkeley? Dopodiché è ora di smontare il giocattolo. E, per farlo, la prima legge è «contestualizzare». Così come un test d'acquisto sui vasetti di marmellata mette a confronto quantità di frutta e di zucchero, presenza o meno di conservanti, e prezzi, così la recensione deve contestualizzare il romanzo. Nel caso di questo tipo di best-seller, il Recensore Assennato non s'arrabatterà evocando le ascendenze joyciane o la Scuola dello Sguardo: è produzione seriale, questa. E allora deve dirci se Ken Follett stavolta ha fabbricato bene, con colpi di scena mozzafiato e ambienti gustosi, la variante del suo prodotto, se questo è «un Follett» da dieci o da quattro. E noi, potenziali acquirenti, di questo saremo soddisfatti.

## Giorni di Storia

IL 15

L'immaginazione  
e il poterein edicola  
con l'Unità a € 3,30 in più

## Giorni di Storia

IL 15

L'immaginazione  
e il poterein edicola  
con l'Unità a € 3,30 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

## IL REPORTAGE

**BRUXELLES** È un Rinascimento d'ombra, magico più che razionale, e fiorito in una città, Ferrara, oggi fuori dalle rotte di massa del turismo, quello che i belgi scoprono con le manifestazioni di Europalia 2003, il festival culturale giunto alla diciannovesima edizione e dedicato quest'anno al nostro paese, in coincidenza con il semestre italiano di presidenza dell'Unione. Per destino, *Une Renaissance singulière*, la mostra che fa rivivere la corte degli Este a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento, con la sua scuola pittorica dei Cosmé Tura e Dosso Dossi, si svolge in uno spazio anch'esso eccentrico: un'ala abbandonata del Palais des Beaux Arts, l'elegante edificio polifunzionale costruito in stile déco negli anni Trenta da Victor Horta, ripristinata per l'occasione. Giacché, per eccesso di iniziative, il Rinascimento ferrarese convive nel palazzo con l'altra grande esposizione, la *Venus dévoilée*, costruita dall'ideatore Umberto Eco e dal curatore Omar Calabrese come un itinerario semiologico intorno alla *Venere di Urbino* di Tiziano.

Un Rinascimento singolare è così una mostra - curata con rigore scientifico all'antica ma con divertito uso della multimedialità da un trio di studiose, Jadranka Bentini, Grazia Agostini e Catherine Perier-d'Ieteren - che, facendo di necessità virtù, sfrutta le prospettive inusuali di scale e corridoi. Come far «entrare» i visitatori in una città detronizzata nell'immaginario collettivo da Firenze, la città sovrana del Rinascimento? Ecco accolti dalle sequenze di film ambientate in quest'angolo di Italia, che, geograficamente, già contraddice alcuni stereotipi: con Antonioni e Olmi, Visconti e De Sica, si entra in un'Italia nebbiosa anziché solare, di pianura anziché montuosa. Poi, con grandi mappe quattrocentesche e la tela di Tiziano giunta dal Prado, dove la città è nei panni di una discinta dama tra sacro e profano, si trascorre nella Ferrara dell'allegoria e da qui, in quella vera, d'oggi, di via delle Volte: un angolo del Bel Paese quieto dove un ciclista - nell'animazione di una fotografia - va per la sua strada. E siamo, seicento anni indietro, alla corte degli Este: il busto di Beatrice d'Este, sposa bambina di Ludovico il Moro, a opera di Gian Cristoforo Romano, rivela qui il

## Forse Italia

Il busto  
di Beatrice d'Este  
di Gian Cristoforo  
Colombo  
custodito al Louvre

*Bruxelles, visita guidata  
alle mostre che rendono  
omaggio al nostro paese:  
un cortocircuito  
tra l'immagine resa  
dai quadri del Rinascimento  
ferrarese e dalla Venere  
di Tiziano e l'idea  
di italianità propagandata  
dai nostri politici*

dettaglio d'una delicata treccia cesellata, nascosto nella sua collocazione tradizionale al Louvre, sulle scanse occhieggiano gli elaborati scrigni d'avorio delle dame estensi, mentre poco più in là, su schermo, guerreggiano i personaggi aristocratici nella scenografia teatrale disseminata che per l'*Orlando Furioso*, il poema che celebrava la genea-

logia degli Estensi, inventò a fine anni Sessanta Luca Ronconi. Sono qui tre delle sei *Muse* superstiti dello Studiolo di Lionello d'Este, con la *Polimnia* che arriva da Berlino ed è una Musa a sorpresa, sobria, pudorosa, contadina, c'è il ritratto che nel 1441 il Pisanello eseguì dello

stesso Lionello, il principe-dandy (che avrebbe spedito il figlio a Bruxelles, alla corte di Borgogna, e avrebbe così tessuto il primo filo tra i maestri nostri e quelli della

pittura fiamminga), e c'è l'incanto di una *Vergine*, il *Bambino* e *due angeli* del cosiddetto Maestro del Desco di Boston, che arriva da Edimburgo. Gli angeli hanno scarpe rosse come maliziose ballerine, e la Vergine - è il primo *trompe l'oeil* della storia dell'arte, anni 1470-1475 - è circondata dal disegno di una cornice vista da dietro, che l'artigiano sta ancora fabbricando, con legno, carta e chiodi. Clou del Rinascimento ferrarese, il *Giovanni Battista* di Ercole de' Roberti, un santo bislungo e ascetico, che sembra una figura uscita dal mondo di Salvador Dali, gli sguardi assurdi e profondissimi delle sante e le madonne venusiane di Cosmé Tura, e le lussureggianti e antibotticelliane allegorie di Dosso Dossi, *La stregoneria* e *la Melissa*.

Per corto circuito viene in mente la povera idea di «italianità» che i nostri politici sono venuti qui a propagandare: «un modo di vestire, di mangiare, una qualità della vita che dobbiamo diffondere in tutto il mondo», diceva l'altroiero l'onorevole Mario Baccini, sostituendo Armani e il Chianti a libro, moschetto e romanità, e l'Italia su cui regnava l'Eiar col pianeta intero.

Dunque, per ricostruire questa Rinascenza complessa e laterale, il cui tributo al magico sarebbe stato spazzato via dalla Controriforma, qui sono state radunate duecentocinquanta opere arrivate da settantacin-

que musei. *La Venere svelata* è una mostra che si regge invece su un'idea opposta: un'opera sola, la *Venere di Urbino* di Tiziano, sottoposta a un'indagine semantica che si dispone per tredici sale. E quel tipo di mostra - in Italia un esempio fu quella milanese per la *Formarina* ma, se non ricordiamo male, anche quella romana per il restaurato *Amor Sacro e Amor Profano* - che paga il suo tributo al modello di conoscenza ipertestuale. Venere è una dama, nella sua nudità, sensualmente casta, stesa su un drappo rosso, con delle rose selvatiche rosse in mano. Quanto deve, questa Venere, ad altre dee ritratte nude nella stessa posa, anzitutto quella del maestro di Tiziano, Giorgione? Quanto si rifrange nei corpi veneri successivi, di Palma il Vecchio come di Claus von Ghiblitz? E qual è il confine tra la sensualità chiusa di questo corpo e

il trionfo erotico e aperto, delle odalische e delle semplici dame ritratte in alcove e su drappi da una coorte di pittori - i Carracci, Poussin, Reni, Luca Giordano - nei secoli a seguire? Ecco quello che il visitatore è invitato a ricostruire, mentre una sala indaga nel segreto delle gamme del rosso di Tiziano (le polveri sono lì a mostrarcene le sfumature) e un'altra paragona il nodo che stringe il drappaggio verde alle spalle della Venere ai matematici «anelli Borromei». Approdo finale, siamo in Belgio, la donna nuda, contornata dalle consorelle abbigliate come suore in nero e fiocchi viola, che rappresenta *La voce pubblica* nello straordinario quadro surrealista di Paul Delvaux.

Allo Smak di Gand, il museo nato nel '99, con un nucleo preminente di nostra Arte Povera - da Merz a Fabro - c'è l'antologica di Luigi Ontani: è qui, nei suoi trent'anni di creatività multicolore, l'«italianità» è l'infinito, narcisistico ritratto dell'artista stesso nei panni di Pinocchio, di Dante, di Donatello, nel gioco ilare e cupo di rimandi tra le sue ceramiche e un immaginario collettivo dove convivono i mostruosi «grilli» di Bosch e le divinità di Bali.

Nell'ala a fianco, lo Smak ha radunato sette italiani esordienti, Nicoletta Agostini, Paolo Chiassera, Lara Favaretto, Daniele Puppi, Pietro Roccasalva, Corrado Sassi, Donatella Spaziani: è l'Europalia off, fuori dall'ombrello istituzionale, e la mostra può permettersi un titolo malizioso. *Forza Italia*, ma un segno di matita cancella lo «za» e l'insegna diventa *Forse Italia*.

Oggi in edicola con «l'Unità», «L'immaginazione e il potere»: idee, fatti e protagonisti di un evento di lunga durata che coinvolse milioni di giovani in tutto il mondo

## Quel sessantotto ha trentacinque anni, ed è ancora tra noi

Bruno Gravagnuolo

Non è tutto quello che avreste voluto sapere del '68, e non avete il coraggio di chiedere. È molto di più. È un'interpretazione. Rapida, sintetica. Corredata di fotografie, schede e approfondimenti. E in più una cronologia ragionata degli anni che si dipanano attorno al 1968: dal 1965 al 1975. Ecco, *L'immaginazione e il potere*, il volume che oggi l'Unità presenta in edicola (al prezzo di 3,30 euro in più) è tutto questo. Non solo un modo di ripercorrere gli eventi, ma un tentativo di capirli. Dislocandone il senso in avanti e all'indietro, lungo l'asse di quella che in storiografia si chiama

«lunga durata». Perché lunga durata? Perché i curatori (Augusto Cherchi, Gianluca Garelli ed Enrico Manera) insieme agli altri autori - Paolo Soddu, Simone Saettone, Dino Giacchetti, Bianca Danna - hanno scelto di guardare al '68 non come a un evento isolato. Sorta di spartiacque d'epoca irrelato e catartico. Ma come all'acme di un processo di modernizzazione globale, da est a ovest, che ha mutato l'autopercezione dei singoli e dei movimenti politici (con le donne in primo piano). In una con quella delle nazioni, specie di quelle investite dai processi di decolonizzazione. Nonché di quelle a lungo prigioniere della logica dei blocchi geopolitici. Insomma il 1968, come apice di un lungo sussulto liberatorio, che ha visto protagoni-

ste le generazioni figlie del baby-boom del dopoguerra. Restringiamo il campo all'Occidente, già dagli anni sessanta incalzato dalla decolonizzazione. C'è l'esplosione delle aspettative crescenti - frutto dell'allargamento fordista del mercato - che si mescola ai primi segnali di crisi del welfare state. Qualcosa di analogo a Oriente: il disgregarsi del comunismo non decolla, e rifluisce nell'autoritarismo brezneviano. Ma è sull'onda del kennedismo, della sua promessa di una società solidale aperta, che vincono negli Usa le culture dei diritti civili e le «contro-culture» della beat-generation. Che avranno un ruolo decisivo nel contrastare le spinte al riarmo, prima di Reagan. Mentre anche Mosca è alle prese con i primi sintomi di disfacimento del suo impero multinazio-

nale. Ed è alla confluenza della ribellione giovanile ad ovest come ad est, mescolata all'irruzione del terzo mondo, che si sprieggia infine il 1968. Che è moda, comunicazione, musica, spinta anti-autoritaria, gestualità, stili di vita. Ma anche conflitto redistributivo. Per ampliare il welfare e la cerchia dei diritti civili e sociali. Saltano le gerarchie patriarcali, l'ordinato rapporto tra le generazioni e le classi sociali. E la ribellione divampa da Berkeley, a Nanterre, a Roma e a Praga. In Italia quegli anni coincideranno con uno straordinario allargamento della cittadinanza e delle chances delle classi subalterne. Dunque, in questo senso ampio e globale, il 1968 fu «modernizzazione». Secolarizzazione. Emancipazione collettiva e individuale. Che ha il risultato di estendere il

mercato di beni e servizi - anche a a costo di sprechi e inflazione - proiettando sulla scena milioni di soggetti esclusi o predestinati alla subalternità. Di qui, non solo in Italia, la scolarizzazione di massa, l'ascesa del salario, la partecipazione alla politica come vicenda condivisa da tutti. E di qui il «post-materiale», come lo battezzò il sociologo Inglehardt. In cima alle preferenze dei giovani, non più la carriera o i beni materiali. Ma l'utopia - magari quotidiana - di una vita di relazioni ricca. Il sogno dell'autorealizzazione individuale. E «l'essere» al posto dell'«avere», secondo l'adagio popolare di Eric Fromm, figura che con Marcuse ha scavato a fondo nell'immaginario giovanile di quegli anni. Certo, il processo non fu indolore. Sficiò anche in

forme paradossali di autoritarismo ideologico post-autoritario: le comuni, i gruppi extraparlamentari, il terrorismo (che da noi però va collocato anche nel quadro della strategia della tensione). E tuttavia il 1968 incise, e fu liberatorio alla fine. Per certi versi dura ancora, come suggerisce il titolo del libretto: *L'immaginazione e il potere*. Significa potere del gesto, dell'immagine, delle emozioni. All'inizio vissute come forza propulsiva del futuro. In seguito, e siamo ai nostri giorni, come modalità gregarie consumistiche, e addirittura «voyeristiche». Insomma, questa la conclusione degli autori, da Nanterre al «Grande fratello tv». E aggiungiamo: ai voltagabbana rampanti e al populismo mediatico. Perciò un altro '68, se mai vi sarà, deve ricominciare di qui.

Da «Chiedimi chi erano i Beatles» di Roberto Cotroneo, in libreria da oggi per i tipi di Mondadori (pagine 121, euro 15), anticipiamo un brano del primo capitolo.

Roberto Cotroneo

**C**aro Andrea, l'altro ieri eravamo in macchina, come ogni mattina. Quei cinque minuti di strada per arrivare alla vostra scuola, tua e di tuo fratello. Ogni volta volete che io accenda la musica. E tuo fratello Francesco qualche volta si porta anche dietro un cd. L'altro ieri non ricordo cosa volesse sentire per quei cinque minuti, uno dei gruppi che ascoltate voi, e che io seguivo con curiosità, giusto per non fare il solito padre che non ha interesse per la musica dei figli.

Poi però vi guardo e mi chiedo: già da adesso? Come è possibile? Come è possibile che tu, Andrea, che hai sette anni e Francesco che ne ha undici abbiate lo stesso atteggiamento verso la musica di quando io ne avevo quindici? Sembrate quasi degli adolescenti, vi piacciono le chitarre elettriche, vi piace sentire il ritmo, imparate immediatamente le parole. Vi concentrate. Anche tu, Andrea, che sei il più piccolo e in queste cose segui tuo fratello come fossi una piccola ruotina della sua bicicletta. E vedo che anche i vostri compagni di scuola sentono la musica, spesso con i lettori di compact disc portatili.

(...)Sai, Andrea, un tempo non era così, un tempo la musica era un prodigio assoluto. Arrivava come qualcosa di stupefacente. Suonata da uomini che era come se conoscessero un segreto, il segreto dell'anima.

(...) Un tempo, Andrea, c'erano i ritrattisti dell'anima, li voglio chiamare in questo modo. Giravano per il mondo a portare la musica, andavano per i paesi, per le strade delle città. Si mettevano in un angolo e cominciano a suonare i loro strumenti. Gli stru-



Una vecchia foto collettiva per il Gruppo Operaio E Zezi esempio di fusione tra vita e musica

come sempre: «È Nietzsche, *Il crepuscolo degli idoli*».

Santo cielo, Andrea, non me lo ricorderò. E adesso dovrei spiegarvi che Friedrich Nietzsche, questo signore dal nome impronunciabile, è stato un grandissimo filosofo che ha amato follemente la musica, forse l'unica cosa che ha amato in una vita per molti versi sfortunata. Ma di più non ti serve sapere. Ci serve capire se è vero che senza musica la vita sarebbe un errore. E io penso che sia così, Andrea, che il grande Nietzsche avesse ragione. Ma ti aggiungerò una cosa: aveva ragione anche il ragazzo con il bicchiere che raccoglieva gli spiccioli. Era saggio quanto Nietzsche quel ragazzo, perché la musica parla a tutti la stessa lingua, ed è da questo che partiremo, Andrea. Partiremo dal fatto che la musica è un'arte che non ha bisogno di immagini e di parole. Non ha bisogno di nulla, ti entra direttamente dentro, ti attraversa, ti fa ridere, ti fa

piacere, ti genera nostalgia, dà colore alle tue giornate e al mondo. Un mondo senza musica sarebbe come un cielo senza sole.

Eppure, Andrea, di cieli senza sole ne vediamo di continuo, anche se tu sei troppo piccolo per accorgertene. Non percepisci la

nostalgia della musica come la percepisce un adulto. Per te la musica non è ancora un filo che tiene assieme la storia delle emozioni vissute negli anni. È ancora, per fortuna, la scoperta della melodia, del ritmo: è gioco, ed è giusto che sia così. Poi cambia. Nessuno ci pensa mai, ma qualche volta si dovrebbe provare a scrivere la propria storia, la propria biografia, se biografia non fosse una parola grossa, attraverso i brani musicali che l'hanno attraversata. Un tracciato emotivo vero e proprio.

Quando sarai grande saprai metterlo a punto, il tracciato emotivo della tua musica. (...) Pensa, Andrea, che ci sono musiche che ti ricordano anche storie che non hai vissuto. O che hai vissuto chissà in quale parte della tua fantasia e della tua vita.

# La vita raccontata della musica

«Chiedimi chi erano i Beatles», una nuova «lettera-libro» di Roberto Cotroneo

menti che sapevano suonare, le chitarre, i violini, le fisarmoniche, e chi proprio non sapeva suonare nulla portava con sé uno di quegli organetti che sprigionavano musica girando la manovella.

La gente si fermava ad ascoltarli, si fermavano i bambini, i signori eleganti, con quei capelli neri e alti molto buffi che vedi nei film di una volta. Qualcuno lasciava una moneta, perché quello è un modo povero ma onesto di guadagnarsi da vivere. E tutti ascoltavano: era l'unica occasione di ascoltare fuori dai teatri, fuori dalle sale da concerto, fuori dalle chiese. La gente ascoltava la musica in strada e sapeva cantare e fischiare.

Oggi tutti ascoltiamo musica per conto nostro, e raramente abbiamo il coraggio di

fischiettare camminando. Ma un tempo la musica univa, davanti a quei prodigiosi signori che suonavano per le strade i loro strumenti poveri si formavano capannelli, qualcuno accennava un passo di danza, altri cercavano di riconoscere la musica che si stava suonando. Ancora oggi è così, per certi aspetti.

La settimana scorsa passavo per il centro di Roma. Vicino al Pantheon, c'erano due ragazzi, uno suonava la chitarra, in piedi, davanti a un portone, l'altro aveva uno di quei bicchieri di carta per la Coca-Cola, e si rivolgeva ai passanti per chiedere qualche spicciolo. L'amico cantava una canzone di Cat Stevens, *Father and son*: suonava e cantava benissimo. Mi sono fermato, Andrea, per vedere cosa accadeva. La gente passava: uo-

mini di mezza età, ragazzi, donne. Alcuni vestiti in modo sportivo, altri molto eleganti. Il ragazzo con il bicchiere si rivolgeva a ognuno di loro. E quasi tutti, dico quasi tutti, Andrea, gli passavano accanto senza guardarlo, come avessero paura di incrociare i suoi occhi.

Eppure era un ragazzo giovane dall'espressione mite, con una barba bionda incolta. Perché non avere neppure il coraggio di guardarlo negli occhi, per dire, con un sorriso: «No grazie, non ho spiccioli»? Qualcuno bfonchiava che aveva fretta, un appuntamento, c'era da far presto, la vita gli stava forse mordendo un polpaccio e lui non poteva, proprio non poteva guardare quei due, rei di fare un po' di musica per una città. Il ragazzo con il bicchiere spiega

che non c'è mai un buon motivo per avere fretta, accennava a un inchino ironico e se ne rimaneva con quel bicchiere mezzo vuoto.

Solo a quel punto mi sono avvicinato, ho messo nel suo bicchiere tutta la moneta che avevo in tasca, e il ragazzo mi ha detto: «Lo sai che senza musica la vita sarebbe un errore?». Gli ho sorriso, e ho continuato a pensare a quelle parole. Per tutto il resto della giornata. Erano parole sue o le aveva lette da qualche parte? Forse erano sue e di tutto il mondo, come spesso accade con le frasi molto belle. Ci ho pensato, poi ho chiamato un amico, un amico filosofo, che mi potesse aiutare. Gli ho detto: «Gianni, che cosa ti fa pensare la frase "senza musica, la vita sarebbe un errore"?». E lui, preciso

## Ad Orvieto un convegno 25 anni dopo la «Carta» La città del domani? È nata sul Machu Picchu



Bruno Zevi al centro della foto mentre firma la «Carta del Machu Picchu»

Renato Pallavicini

**A**bitare, Lavorare, Coltivare il corpo e lo spirito, Circolare. Un bel programma, non c'è che dire. Lo lanciarono i migliori architetti e urbanisti del mondo, allora in circolazione. Era il 1933, quando fu redatta la «Carta di Atene»: un insieme di precetti e dichiarazioni di principio per guidare la costruzione della città contemporanea. La «Carta» venne fuori (in realtà fu perfezionata e formalmente pubblicata anni dopo) dal IV Ciamb, svoltosi appunto ad Atene nel 1933; i Ciamb (Congrès International d'Architecture Moderne) erano incontri di architetti e urbanisti che, a partire dal primo tenutosi a La Sarraz (Svizzera), vedevano periodicamente messe a confronto le diverse esperienze architettoniche. Ne furono fatti undici, l'ultimo dei quali si svolse a Otterlo, nel 1959, quando la fiamma ideale della cultura razionalista si era già spenta. La «Carta» fu fortemente influenzata dalle idee di Le Corbusier che ne trasse poi una versione commentata e di larga diffusione.

Quei quattro precetti originari (abitare, lavorare, coltivare corpo e spirito, circolare) furono declinati in 95 punti che trattavano di come si dovessero costruire le case e le città, delle articolazioni spaziali all'interno degli edifici, delle tecniche costruttive; della separazione tra aree pedonali e arterie destinate al traffico, delle quantità da destinare al verde pubblico e privato. Ma, soprattutto, la «Carta» era un «decalogo» fortemente ispirato da un'etica del costruire che presupponeva un'etica sociale e politica che subordinava l'interesse privato a quello pubblico. Le cose, si sa, sono andate diversamente da come auspicava la «Carta di Atene», e quegli ideali, spesso fossilizzati in ideologie poco flessibili, furono travolti dall'espansione urbana del dopoguerra.

Nel dicembre del 1977, tra le città di Cuzca e Lima, si svolse un altro convegno internazionale tra architetti e urbanisti di tutto il mondo. Non c'erano più i Ciamb; c'era però, anima di quell'incon-

tro, Bruno Zevi che è stato un protagonista assoluto del dibattito architettonico del dopoguerra, artefice della diffusione dell'architettura organica che è stata l'altra corrente che, assieme al razionalismo, ha trascinato il Movimento Moderno in giro per il mondo. Ebbene, il 12 dicembre del 1977, venne votata e sottoscritta da quel consesso la «Carta del Machu Picchu»: 11 enunciati che, pur riconoscendo il valore fondamentale della «Carta di Atene» la aggiornavano in senso «anti-illuminista». Un aggiornamento di metodo, che poneva alla base del fare architettonico un confronto continuo tra progettisti ed utenti attraverso il concetto di «non finitismo»: «un principio non meramente visuale, ma soprattutto sociale» che, tradotto in pratica, voleva dire che «la popolazione deve partecipare attivamente e creativamente ad ogni fase del procedimento progettuale, al fine di integrare il lavoro dell'architetto». Una svolta democratica, partecipativa ed antiaccademica, coerente alle idee e alla lezione zeviana. Ma la «Carta del Machu Picchu» si sarebbe rivelata, negli anni, fortemente profetica soprattutto nelle parti riguardanti il rapporto tra sviluppo e ambiente, considerato uno dei cardini su cui deve girare la progettazione architettonica e urbanistica.

Anche in questo caso - e gli esempi sono sotto gli occhi di tutti - le cose sono andate diversamente dalle speranze sottoscritte da tanti nomi di prestigio. È quanto mai felice ed opportuno, dunque, il convegno internazionale che, oggi e domani ad Orvieto (Palazzo del Capitano del Popolo), vedrà riunirsi, venticinque anni dopo, molti dei protagonisti dei giorni del Machu Picchu. Purtroppo - e questa è la nota dolente - non ci sarà Bruno Zevi, scomparso il 9 gennaio del 2000. Sarà comunque un'occasione per verificare la validità di quei principi. Al convegno, organizzato dalla Fondazione Bruno Zevi, in collaborazione con la Fondazione per il Centro Studi Città di Orvieto (patrocino del Comune di Orvieto e della Provincia di Terni), parteciperanno relatori delle più prestigiose università ed istituzioni del mondo.

SIENA  
SANTA MARIA DELLA SCALA - MUSEO DELL'OPERA  
4 ottobre 2003 - 11 gennaio 2004



SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA  
ENTI PROMOTORI DELLA MOSTRA:  
Comune di Siena  
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A. - Gruppo Bancario M.P.S.  
Fondazione Monte dei Paschi di Siena  
Opera della Metropolitana di Siena  
Santa Maria della Scala - Istituzione del Comune di Siena  
Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demonomatopologico per le Province di Siena e Grosseto  
Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le Province di Siena e Grosseto  
Università degli Studi di Siena  
CON LA COLLABORAZIONE DI:  
Unipol Assicurazioni  
Corriere della Sera  
APT Siena, Agenzia per il Turismo

L'ARTE È UN VALORE DI TUTTI.  
NOI L'ASSICURIAMO ANCHE PER TE.

Unipol Assicurazioni è lieta di invitarvi a questo prestigioso evento. Nelle nostre Agenzie ti aspettano sconti speciali sui biglietti e sul catalogo, tutte le informazioni sulla mostra e sulle modalità di prenotazione.

Vieni in Agenzia, potrai partecipare a questo appuntamento senza precedenti ed avere l'opportunità di ricevere l'esclusivo CD Rom in omaggio dedicato alla mostra.

Ti aspettiamo.

**UNIPOL**  
ASSICURAZIONI

www.unipol.it

I vantaggi sono offerti solo dalle Agenzie Unipol che aderiscono all'iniziativa.

SIENA  
SANTA MARIA DELLA SCALA - MUSEO DELL'OPERA  
4 ottobre 2003 - 11 gennaio 2004  
D U C C I O  
D E L L A  
P I T T U R A  
E N E S E  
A L L E  
O R I G I N I  
D E L L E  
C I T T À  
D I  
S I E N A



flash dal mondo

Stati Uniti

Nuova impennata di casi tra gli omosessuali

Secondo i Centers for Disease Control di Atlanta le statistiche relative a nuovi casi di Aids tra maschi omosessuali hanno registrato un'impennata nel periodo 1999-2002, segnalando una ripresa dei comportamenti a rischio. I nuovi casi di uomini sieropositivi in questo periodo è salito del 7,3 per cento, da 17.556 casi a 18.843 casi, ma tra gli omosessuali il numero di nuovi casi è svettato del 17 per cento (da 9.988 a 11.686) secondo le statistiche compilate dai Cdc nei 29 stati americani che avevano dati disponibili. Il fatto che le statistiche non tengano conto di stati particolarmente colpiti dal virus dell'Aids (California, Illinois, New York e Washington) rende i dati ulteriormente allarmanti, sottolineano i Cdc. «I risultati sottolineano il bisogno di nuove strategie di prevenzione per invertire l'alto potenziale di trasmissione del virus tra le popolazioni più colpite», si legge nel rapporto.

Gran Bretagna

Finanziamenti per la cura nel Terzo Mondo

Non solo finanziamenti per una campagna di prevenzione, ma anche fondi per il trattamento della malattia: la Gran Bretagna ha deciso di rispondere alla dilagante epidemia di Aids nel Terzo Mondo allargando il proprio raggio d'azione agli aiuti destinati all'acquisto dei medicinali. Il ministro per gli Aiuti Internazionali, Hilary Benn, ha annunciato la decisione in occasione della pubblicazione del rapporto delle Nazioni Unite sull'Aids, secondo il quale la malattia ha fatto tre milioni di vittime lo scorso anno. Il ministero aveva fino ad ora soltanto approvato fondi destinati alla prevenzione dell'Aids, ma non alla sua cura. Tuttavia, il calo dei prezzi dei farmaci e la consapevolezza che molti paesi vedrebbero la propria economia rovinata qualora non venga elaborata una strategia migliore, hanno portato Hilary Benn a rivedere la decisione.



Russia

Unaid: è la regione dove le infezioni crescono più velocemente

Il ministro della sanità russo ha affermato mercoledì scorso che la prostituzione non regolamentata è una delle cause primarie dell'epidemia di Aids in una regione che, secondo le Nazioni Unite, conosce la crescita più veloce di casi di infezione. Oltre un milione e ottocento mila persone hanno l'infezione da Hiv nell'Europa dell'Est e nell'Asia centrale. E, secondo i rappresentanti dell'Onu che si trovano a Mosca, oltre 260 mila russi sono sieropositivi. Di essi il 70% ha meno di 30 anni. «La perdita di persone giovani che lavorano è un problema di sicurezza nazionale» ha affermato un rappresentante dell'Onu, soprattutto per la Russia che già soffre una crisi demografica acuta. Inoltre, la prostituzione va a braccetto con l'uso di droghe. Secondo la World Bank, infatti, il 60% delle prostitute russe farebbero uso di droghe iniettabili.

Italia

Dall'82 a oggi 52 mila malati di Aids

Sono state 52 mila, in Italia, le persone malate di Aids a partire dalla prima diagnosi avvenuta nel nostro Paese nel 1982. Di questi, oltre 33.500 sono deceduti. Questi i dati del Centro Operativo Aids (Coa) dell'Istituto Superiore di Sanità, che negli ultimi sei mesi del 2003 ha registrato 848 nuovi casi di malattia conclamata. Si stima invece che gli italiani sieropositivi che «convivono» con il virus siano circa 110 mila. Sulla «carta geografica» dei casi di Aids, gli ultimi dati confermano la Lombardia al primo posto per incidenza di Aids, seguita da Lazio, Sardegna, Liguria ed Emilia Romagna. Molise e Basilicata sono le regioni col più basso tasso di incidenza registrato nell'ultimo anno. Valori che restano simili a quelli riscontrate nel corso di tutta l'epidemia. Quanto alla trasmissione del virus, quella per via sessuale (omo/eterosessuale) è oggi la principale modalità di diffusione dell'Aids/Hiv nel nostro Paese.

# Aids, solo un'impresa globale può darci il vaccino

Lunedì 1 dicembre la giornata mondiale: la ricerca va avanti ma serve un coordinamento internazionale

Federico Ungaro

Sono passati 20 anni dalla scoperta del virus dell'Hiv, ma il vaccino preventivo è ancora lontano. La ricerca ha ottenuto grandi successi e i farmaci antiretrovirali sono sempre più efficaci, ma quella che dovrebbe essere l'arma definitiva per sconfiggere l'epidemia di Aids continua a sfuggire dalle mani degli scienziati.

Proprio per questo alcuni studiosi, tra cui qualche nome famoso come Anthony Fauci del National Institute of Allergy and Infectious Disease americano o Peter Piot dell'Unaid, hanno avanzato una nuova idea che potrebbe fornire una spinta in più alla ricerca in questo settore. Si tratta di creare una sorta di «progetto vaccino globale» o come viene chiamato sulla rivista Science una «Global Hiv vaccine enterprise» che coordini e valuti sistematicamente tutti i progetti di ricerca contro l'Aids al mondo.

«È necessario accelerare lo sviluppo di nuovi possibili vaccini contro l'Hiv - scrivono i ricercatori - Tra il 2001 e il 2002 solo sette sono entrati nei trial clinici». Inoltre, solo uno è entrato nella fase più avanzata di sperimentazione, la fase 3 che ne valuta l'efficacia su migliaia di soggetti e fra l'altro i risultati sono stati anche abbastanza scoraggianti. Si tratta dell'Aidsvax della compagnia americana Vaxgen che dopo quattro anni di test in Thailandia, si è dimostrato sicuro per le persone infette ma anche inefficace.

Questi test, comunque, riguardano i vaccini di prima generazione, sviluppati tra il 1987 e il 2000, che si basano sulle proteine che costituiscono l'involucro del virus, per indurre la produzione di anticorpi specifici contro l'Hiv. Si sperava così di raggiungere l'immunizzazione delle persone sane, un po' quello che succede con i vaccini usati normalmente oggi. I risultati però non sono stati buoni.

Tra il 1995 e il 2000 la comunità scientifica ha cominciato allora a sviluppare vaccini di seconda generazione. L'obiettivo è cambiato: non si cerca più l'immunità dall'infezione, ma di bloccare la progressione dell'infezione e il manifestarsi della malattia nell'organismo. Un esempio di questo approccio è il vaccino anti Tat messo a punto dall'équipe di Barbara Enolsi all'Istituto superiore di Sanità.

Un ulteriore avanzamento nella ricerca è rappresentato dagli approcci più recenti (2000-2003), attualmente in sperimentazione sugli animali, che prevedono la combinazione di antigeni strutturali e di antigeni regolatori. Dovrebbero essere più efficaci perché



aggreddiscono il virus da più parti. Tutte queste ricerche però sono strozzate da una sorta di collo di bottiglia. E i fattori che concorrono a formarlo sono tanti. A cominciare dalla scarsa comprensione dei meccanismi con cui sia possibile suscitare la protezione immunitaria dall'Hiv, al fatto che il virus non è unico ma varia a seconda dei continenti in cui si presenta. Ostacoli molto ardui da superare per la scienza. Un terzo ostacolo è costituito dagli alti costi degli studi clinici che rendono difficile far avanzare i vaccini candidati oltre la soglia della fase 1 di sperimentazione.

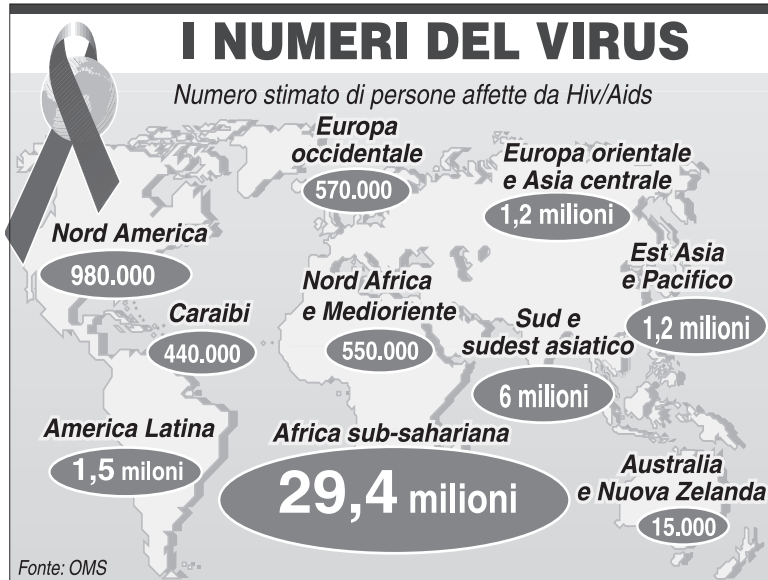
«Quindi - scrivono Fauci e compagni - serve un nuovo modello di coordinamento per realizzare il vaccino». Un modello che è organizzato in varie fasi, ma che, semplificando, potrebbe essere visto come una sorta di clone del «Progetto genoma umano», che ha portato alla mappatura del nostro Dna. Anche in questo caso, si tratterebbe di coordinare una road map scientifica comune, di dividere il lavoro tra più centri e di sviluppare degli standard di produzione.

Il cuore del progetto sono i «centri di sviluppo dei vaccini», laboratori di ricerca in cui ci sia un numero sufficiente di scienziati, un unico obiettivo (il vaccino globale preventivo), collaborazioni con le industrie farmaceutiche e risorse sufficienti per condurre le fasi precliniche di sviluppo. Ognuno di questi centri, suggeriscono gli esperti, potrebbe prendere forma a partire da organizzazioni già esistenti come i National Institutes of Health americani o la Iavi, l'International Aids Vaccine Initiative, un'organizzazione globale no profit che punta alla realizzazione dei vaccini e al coinvolgimento del mondo industriale e della ricerca in questa sfida.

Questi centri sono però solo uno degli aspetti della proposta. Ad essi si devono affiancare anzitutto maggiori capacità di produzione industriale dei vaccini, dato che queste non sono a disposizione di tutti. Basti pensare al caso dell'Italia, sesta potenza industriale del mondo. Per produrre materialmente il vaccino messo a punto dalla Enolsi siamo dovuti ricorrere a due aziende scozzesi, perché da noi non esisteva una struttura in grado di farlo.

### I dati 2003

L'Unaid, il programma delle Nazioni Unite per l'Aids ha presentato i nuovi dati 2003 sull'epidemia da Hiv. Le persone che vivono con l'infezione da Hiv nel mondo sono 40 milioni, di cui 2 milioni e mezzo sono bambini sotto i 15 anni. 5 milioni sono i nuovi infettati nel 2003 e 3 milioni i morti. Dei 40 milioni tra sieropositivi e malati, circa 28 milioni vivono nell'Africa sub-sahariana. Ma l'epidemia sta crescendo anche in altri paesi come la Cina, alcune repubbliche centro asiatiche, il Vietnam e i paesi baltici.



### COSÌ NEL 2002

- 42 milioni le persone contagiate dal virus
- 3,2 milioni con meno di 15 anni di età
- 5 milioni i nuovi casi confermati
- 3,1 milioni i decessi

### L'intervista

## Gianni Rezza, Istituto superiore di sanità: «Non c'è nessuna soluzione dietro l'angolo»

Non ci sono vaccini contro l'Aids dietro l'angolo. Per averne di efficaci servirà un bel po' di tempo. E comunque non è neanche detto che riusciremo ad avere un vaccino in grado di impedire l'infezione di una persona sana. Parola di Gianni Rezza, direttore del centro anti Aids dell'Istituto superiore di Sanità.

**Dottor Rezza, da anni si parla di vaccini contro l'Aids ma di risultati se ne sono visti pochi. Lei che ne pensa?**

In effetti può sembrare che si sia arrivati ad una sorta di impasse. Ci sono molti progetti in corso, ma pochi risultati. Questo dipende da tanti fattori, non ultimo il fatto che l'opinione pubblica si è in un certo senso «abituata» all'Aids che non appare più un problema «acuto». Quindi c'è meno pressio-

ne. Ma non si devono dimenticare i risultati della ricerca.

**Quali sono questi risultati?**  
Parlo dei farmaci antivirali. Quando l'Aids è emersa come problema sanitario globale ne avevamo uno, scarsamente funzionante. Ora ce ne sono una ventina che tengono sotto controllo la malattia, pur non sconfiggendola. Purtroppo rimane il problema di come bloccare la diffusione dell'infezione. A tutt'oggi oltre alla prevenzione non abbiamo molto altro.

**È eccessivo dire che esiste un vero e proprio limite teorico, che ci impedisce di creare un vaccino efficace? Un limite che dipende proprio dalle caratteristiche dell'Hiv?**  
È una possibilità. Del resto il fatto che dai vacci-

ni di prima generazione (quelli che puntavano a immunizzare le persone sane) si sia passati a quelli di seconda generazione, che bloccano il percorso della malattia in una persona infetta, significa qualcosa. E come passare da un obiettivo ambizioso ad uno un po' meno ambizioso.

**Abbiamo un vaccino di seconda generazione dietro l'angolo?**

Direi di no. Serviranno cinque, dieci anni almeno per finire le sperimentazioni. Non dimentichiamoci poi che ci sono altri problemi da superare: la messa a punto definitiva, la produzione, la commercializzazione, la distribuzione. Si tratterà poi di capire per quanti anni è valido.

**Quindi servirebbe una sorta di «progetto genoma umano» anche per l'Aids?**

Centri che coordinano iniziative di questo tipo già ci sono, dai National Institutes of Health americani al progetto europeo Eurovac. Riuscire a mettere tutti d'accordo su scala globale è un compito enorme, anche perché si tratta di convincere a condividere i risultati scientifici non solo i ricercatori, ma anche le industrie che producono i vaccini. f.u.

Cristiana Pulcinelli

Un rapporto Unicef sulla situazione africana dove cresce il numero dei bambini i cui genitori muoiono a causa dell'infezione

## Entro il 2010 saranno 20 milioni gli orfani da Hiv

La tragedia per i bambini comincia prima ancora che i genitori muoiano. Già quando l'Hiv fa la sua comparsa in una famiglia povera, infettando uno dei genitori, i figli spesso si assumono il compito di assistere i malati. Questo vuol dire che, oltre al carico psicologico che comporta vedere un genitore soffrire, i bambini devono sopportare anche il carico fisico del prendersi cura. Un carico tale che, in molti casi, li costringe ad abbandonare la scuola: secondo una ricerca effettuata in Uganda sui figli maggiori di persone contagiate dall'Hiv, il 26% ha diminuito la frequenza scolastica. Senza contare il pe-

so della discriminazione: «Ti trattano male - dice una ragazza sudaficana di 16 anni che assiste un genitore con l'Aids - Non hai voglia di andare in giro, perché ti insultano. Quando passi i seni parlare sottovoce. Sono concubini che quando in famiglia uno si ammala, tutti in casa sono malati».

Poi le cose peggiorano. Quando i genitori muoiono (e muoiono quasi tutti, visto che in Africa solo l'1% dei 29 milioni di persone sieropositivi o

malate hanno accesso alle cure largamente disponibili nei paesi ricchi), i bambini, se sono fortunati trovano una famiglia disposta a prenderli, a volte vanno a stare con i nonni, molto spesso rimangono da soli e vanno ad allargare il numero dei bambini di strada. In ogni caso sono messi a dura prova.

Durante il 2002 nelle zone rurali dello Zimbabwe, ad esempio, le famiglie con orfani a carico guadagnavano

in media il 31% in meno delle famiglie senza orfani. Inoltre, uno studio condotto in Tanzania ha mostrato che oltre i due terzi delle famiglie rette da donne con orfani a carico vivono con meno di 1 dollaro al giorno. Secondo il rapporto dell'Unicef «Le generazioni orfane dell'Africa» presentato mercoledì scorso a Roma, «Oltre al trauma derivante dall'assistere alla malattia e alla morte di uno o entrambi i genitori, per gli orfani la possibilità

di diventare più poveri e più deboli è molto più concreta che per i non orfani. Il loro sviluppo cognitivo e emotivo è maggiormente esposto al rischio di essere danneggiato, il loro accesso all'istruzione può diventare problematico e difficoltoso, il pericolo di essere sottoposti alle peggiori forme di lavoro minorile è grande. Le ragazze abbandonate a loro stesse corrono il grave rischio di subire abusi sessuali, mentre per i ragazzi il pericolo

è quello di essere spinti a partecipare ad atti di violenza e a conflitti armati».

Fino ad oggi l'Aids ha reso orfani 11 milioni di bambini africani, la metà dei quali di età compresa tra i 10 e i 14 anni, ma, come sottolinea il rapporto, il peggio deve ancora venire: si prevede infatti che entro il 2010 saranno 20 milioni i bambini al di sotto dei 15 anni che avranno perso uno o entrambi i genitori a causa dell'Aids.

clicca su

[www.unaids.org](http://www.unaids.org)

[www.iavi.org](http://www.iavi.org)

Una progressione vertiginosa iniziata oltre dieci anni fa: se nel 1990 la percentuale di orfani i cui genitori erano morti a causa dell'Hiv era infatti del 3,5%, nel 2001 era cresciuta di 10 volte, raggiungendo il 32%.

Secondo il rapporto Unicef l'andamento della crisi potrebbe essere modificato attraverso un sostegno immediato alle famiglie e alle comunità. «Garantire ai bambini un'istruzione di base gratuita - ha detto Carlo Bellamy, direttore generale dell'Unicef - offrire loro opportunità di guadagno sicure e praticabili, fornire alle famiglie assistenza economica o di altro genere può voler dire permettere a molti orfani di rimanere con le rispettive famiglie, dalle quali verrebbero altrimenti separati».

# Un giorno «per» la scuola pubblica

*Domani un grande e colorato corteo a Roma: per respingere ogni riduzione di ruolo dell'istruzione, cemento dell'identità del nostro Paese e risorsa per un futuro di qualità*

ENRICO PANINI\*

Sabato 29 novembre è convocata a Roma una manifestazione nazionale «per» la scuola pubblica. Un grande e colorato corteo attraverserà Roma, partendo da Piazza Bocca della Verità, per l'appuntamento fissato da Cgil, Cisl e Uil che hanno convocato una manifestazione nazionale in difesa e per il rilancio della scuola pubblica. Già l'annuncio di una manifestazione nazionale «per» la scuola pubblica denuncia, da solo, una situazione talmente grave da portare ad assumere una decisione che non ha precedenti nella nostra storia.

Per fare ciò è indispensabile un rilancio della scuola pubblica respingendo ogni riduzione del suo ruolo, riconoscendo ad essa la funzione di cemento dell'identità del nostro Paese e di risorsa per un futuro di qualità. Anche in questo senso, allora, ribadiamo il nostro secco no alla devolution, cioè ad un progetto di trasferimento alle regioni di competenze fondamentali in materia di istruzione rilanciato proprio in questi giorni in termini ultimativi da Bossi. Il 29 novembre un grande movimento esprimerà un netto dissenso ad una scelta che vuole trasformare i diritti delle persone in una variabile territoriale. La dimensione nazionale dell'istruzione significa unità del Paese, i motivi per essere uniti, sono da ritrovare nella necessità di respingere l'aberrazione che i diritti possano seguire i confini geografici!

Punto centrale della manifestazione riguarderà la Legge Moratti. Sfileremo mentre si rafforzano i gravi limiti della applicazione sperimentale ed è già avviato l'iter per i pareri sullo schema del primo Decreto attuativo. È inaccettabile un provvedimento che riduce l'offerta di istruzione (ed il tempo pieno, come il tempo prolungato, come la scuola dell'infanzia, come l'obbligo ridotto di un anno pagano prezzi particolarmente salati). Ma la Legge 53 cambia anche la natura fondante della nostra scuola che, a meno di quarant'anni

dalla denuncia di "Lettera ad una professoressa", si troverebbe condannata a registrare passivamente le crescenti differenze sociali anziché essere messa nelle condizioni di contribuire a superarle. Ridurre l'obbligo scolastico, dare meno scuola a tanti, dividere chi avrà la possibilità di studiare da chi dovrà lavorare precocemente significa riscrivere le ragioni della nostra società, dividere le persone, renderle subalterne ad un mercato che si vorrebbe regolasse tutto. Sono parte costitutiva di scelte che riteniamo sbagliate le pesanti ricadute sul

personale, la crescente precarizzazione, la riduzione di risorse economiche e di organico alle scuole, aspetti ulteriormente alimentati da una Finanziaria che prosegue la politica di sottrazione di risorse alla formazione pubblica. Una grande manifestazione nazionale per la scuola pubblica può imporre scelte diverse. La stucchevole e insistente propaganda circa i "miracolosi" effetti della Legge non riesce a nascondere un dissenso crescente e diffuso in parti consistenti della società verso un provvedimento

che privatizza la nostra scuola. Siamo, quindi, di fronte ad una scadenza unitaria di grande rilievo e che ha bisogno del contributo di tutti per la massima riuscita. Dai temi che scandiscono la mobilitazione decisa dalle Confederazioni (mezzogiorno, scuola pubblica, stato sociale e immigrazione) emerge un preciso quadro di priorità nell'azione unitaria. All'interno della manifestazione troveranno visibilità e protagonismo il mondo della scuola, i genitori, gli studenti, i lavoratori delle diverse categorie, i cittadini. Confederazioni e sindacati scuola hanno rivolto un appello alle associazioni espresse della società civile, che si battono per una scuola pubblica di qualità, perché sui temi al centro della mobilitazione vogliamo costruire un esteso fronte di adesioni. In questo quadro, un particolare rilievo

assumerà la presenza degli studenti che sono i primi a pagare le ricadute di politiche scolastiche che descolarizzano il nostro Paese. Questi, infatti, pagano duramente la costante riduzione di risorse economiche trasferite alle scuole che in molte situazioni comporta la messa in discussione della possibilità di poter usufruire dell'insieme dell'offerta formativa precedentemente assicurata (come accade nei professionali dove la terza area rischia di scomparire rapidamente) o si trasforma in una crescente richiesta di contributi a carico delle famiglie. Essere a Roma il 29 novembre vuol dire testimoniare concretamente che il valore della solidarietà rappresenta un tratto distintivo di un mondo pieno di colori al quale non intendiamo rinunciare.

\*Segretario Generale CGL Scuola

**Itaca di Claudio Fava**

## IL VIZIO DI SEPPELLIRE

Il vizio di seppellire, di sottrarre alla vista, di togliere all'ansia del nostro sguardo in questo paese è un vizio antico. È la storia delle scorie nucleari che peregrinano per l'Italia in cerca d'un luogo in cui farsi dimenticare, un buco, una vecchia miniera, una grotta qualsiasi. Lo stesso destino che riserviamo a tutto ciò che offende il panorama o la salute: si nasconde, si seppellisce e via, torniamo puri come acqua di fonte. È accaduto anche con i rifiuti tossici dell'Enichem di Priolo. Ve li ricordate? Quei fusti carichi di fanghi trattati al mercurio che erano improvvisamente scomparsi dalla fabbrica. Spediti in Ukraina? Imbarcati su un tra-

ghetto per l'Algeria? Macché! Li avevano seppelliti in fabbrica. Sottoterra. Hanno scavato l'asfalto del parcheggio, davanti alla palazzina degli uffici, e ci hanno accatastato dentro decine di bidoni tossici. L'azienda avrebbe dovuto smaltirli secondo procedure severe, obbligatorie, necessarie. Ma costose. Scavare invece non costava nulla: una fossa lunga qualche decina di metri, profonda un paio e giù tutti i fusti con le loro brave scorie al mercurio pronte a devastare la falda acquifera, a colare fino al mare, ad avvelenare acqua, suolo, aria...

Le hanno trovate per caso, sei mesi dopo aver scoperto che altrove il veleno lo versavano direttamente in mare. Per anni la gente di Priolo ha mangiato pesce al mercurio. Per anni ha respirato fumi e tossine. Per anni le donne del paese hanno continuato a partorire piccoli mostri, neonati acefali, geneticamente martoriati, destinati alla morte o a una vita vegetale. Mille bambini malfornati in due lustri: un olocausto. Non è andata meglio ai padri: la più alta percentuale dell'Europa occidentale di decessi per tumore in un paese di qualche decina di migliaia di anime. L'Enichem disse, all'epoca del mercurio: noi non ne sapevamo niente, lo dimostreremo collaborando con i giudici. Ma questo è appunto un problema dei giudici. Ai siciliani alla fine restano i

fatti. Ovvero le caverne, le fosse, le miniere. Il prossimo destino delle scorie nucleari, dicono i più informati, sarà Pasquasia, provincia di Enna, un reticolo di tunnel che precipitano per cento metri in fondo alla terra. Quando chiusero la miniera, quasi vent'anni fa, decisero che quelle gallerie potevano servire ancora. Per esempio a ricevere e a conservare spazzatura pericolosa. Fu allora che rivestirono i tunnel con travi di acciaio larghe un metro, in attesa di tempi peggiori. Che sono puntualmente arrivati. Sto dicendo che ce l'hanno con la Sicilia? O con la Basilicata? No. Credo semplicemente che quelle scorie malate non finiranno mai a nord dell'Arno. E che solo a Priolo qualcuno poteva pensare di seppellire il mercurio nel parcheggio della fabbrica sperando poi di farla franca.

**Maramotti**



# La paradossale solitudine di Fini

AGAZIO LOIERO

Segue dalla prima

Non è escluso che un fatto del genere, tutto sommato, può tornare utile al leader di An, che si libererebbe di un nome ostico alla sua strategia politica. Ciò non toglie però che la battaglia parlamentare rappresenti, in questo momento, la spia di un malessere che serpeggia nel ventre antico di Alleanza nazionale. Nel tentativo di arginare gli innumerevoli mugugni della sua formazione politica (che non credo possano sfociare in una scissione, perché il potere esercita su di un partito escluso per decenni dai suoi bagliori un richiamo forte) Fini ha convocato ieri i vertici del suo partito a Palazzo Chigi. Non c'è infatti alcun dubbio che, specie nella vecchia guardia il tentativo del vicepremier di "sdoganarsi" in fretta, qualche problema lo provoca. Esiste infatti in Alleanza nazionale una parte di classe dirigente, sia pure non maggioritaria,

che magari non ha che flebili legami con Mussolini ed il fascismo, ma che non ha mai negato la sua discendenza "per i rami" dalla Repubblica sociale di Salò. Non è un caso che, oltre alla fiamma che ancora arde sia sulla tomba di Mussolini sia nel simbolo di Alleanza nazionale - ancorché ridotto alla bisogna in dimensione bonsai - anche la parola "sociale" campeggiava nel logo del Msi. Per quanto infatti, da parte di Fini, ci si possa sforzare, con la complicità misericordiosa del tempo che passa, di cancellare i propri antenati, l'operazione resta sempre impervia. A meno che, quel passato, alla luce di una storia più matura, non venga rinnegato. Cosa che Fini - bisogna dargliene atto - ha fatto nel corso di questo suo virtuoso viaggio in Israele. Nulla da dire dunque sulla vo-

lontà del leader di An di presentarsi sulla scena europea, spongiato delle vecchie bardature che appesantivano il suo profilo. Esistono però due elementi che ostacolano il suo cammino: l'originario sdoganamento attuato in tutta fretta ed in forma superficiale nel '94 da Berlusconi e la sua classe dirigente, almeno quella che si sente ancora legata al vecchio Msi. Come si ricorderà, circa dieci anni fa lo sdoganamento del partito di Fini ed il successivo approdo al governo furono realizzati in forma singolare. Un'operazione politica compiuta dall'attuale premier alla ricerca di alleati in grado di opporre un argine al possibile dilagare della sinistra. L'alleanza del tempo, promossa da Berlusconi, comprendeva, oltre al Ccd di Casini e Mastella, la Lega ed il Msi, tra loro in aperta contrapposizione, non solo ideologica ma anche territoriale. La prima si offriva sulla scena italiana in rappresentanza del nord e contro "i fascisti" di

Fini ed il secondo faceva la stessa operazione sul versante opposto del territorio in rappresentanza del sud contro le manie secessioniste del partito di Bossi. Il vecchio tabù dell'arco costituzionale che aveva simboleggiato la stella polare di alcuni decenni repubblicani, fu travolto in nome di una confusa transizione, in cui siamo ancora immersi. Quindi, la classe dirigente, lungo l'arco di cinquant'anni, di sopravvivere prima al Msi ed ora ad An. Una sindrome della tana: quel timore fobico

che prende certi animali e che gli impedisce di uscire fuori dal caldo rassicurante del proprio rifugio per affrontare i rischi del campo aperto. Non riesco a capire fino in fondo se l'accelerazione che Fini ha voluto imprimere, con questo viaggio in Israele, alla rivisitazione della propria storia sia piegata più al servizio delle proprie ambizioni che del proprio partito. Può essere che, come spesso capita in casi del genere, la verità stia nel mezzo. Resta però indiscutibile che Fini ha davvero un bell'esibire le sue opzioni moderate sulla scena italiana, ha un bel confrontarsi con Giscard e Amato sulla scena del vecchio Continente, se poi, una volta in Italia deve accapigliarsi con la disarmante tuttologia semplificativa di un Gasparri. Anche per superare tali contraddizioni ha dato un'accelerazione alla sua strategia con gesti e parole perentorie. Si diceva però di critiche anche all'interno della sua coalizione. Sia la Lega, sia Forza Italia han-

no mugugnato sul movimentismo di Fini. Lo hanno fatto in forma diversa, ma sostanzialmente convergente. La Lega, in questi giorni è andata giù pesante, arrivando a ipotizzare sulla prima pagina della Padania di ieri una rivolta contro il leader di An di migliaia di aderenti del partito, con tanto di foto della vedova di Giorgio Almirante. Forza Italia non ha fatto dichiarazioni impegnative, ma si coglie dai commenti di alcuni suoi esponenti di spicco che ha accettato di controvoglia questa voglia di protagonismo di Fini oltre i confini italiani. In un territorio dove nessuno degli alleati di governo può osare di mettere fuori la testa. Se si esclude dunque la vicinanza dell'Udc, questo discusso viaggio ha finito per provocare un clima di gelo intorno alla figura del vicepremier all'interno della Cdl.

Della severità di giudizio della Lega nessuno si meraviglia. Con il partito di Bossi, si sa, il contrasto è diventato inconciliabile, specie dopo l'iniziativa di Fini di concedere il voto amministrativo agli immigrati. Ma non si tratta solamente di questo. Tra i due partiti lo scontro è ormai furibondo e verte su di una contrapposta visione del mondo su temi non secondari, quali il concetto di identità, di nazione, e, da ultimo, di Europa. Da oggi si aggiunge un ulteriore elemento di contrasto. La Lega infatti, al pari di Forza Italia, mal sopporta i tentativi di Fini, di pensare troppo, con i suoi gesti di rottura, al "dopo". Come se l'eredità di Berlusconi fosse lì per essere raccolta e patrimonializzata. Penso che sia qui, in questo snodo, che bisogna guardare in futuro per cogliere la paradossale solitudine di Fini nella Casa delle libertà, nel momento in cui compie un gesto politico di assoluta rispettabilità.



**cara unità...**

## Oggi l'ultimo addio a Nanni Scarrà

Simona

Caro Nanni, la Casa del Popolo di Montareto non sarà più la stessa, senza di te; neanche le feste alla Casa del Popolo saranno le stesse, e neanche Montareto; anche il mondo non sarà più lo stesso, per i tuoi tantissimi amici. Ci mancheranno tante cose: perché tu non stavi mai fermo e mai zitto, perché non smettevi mai di fare, di organizzare, di progettare, perché per tutti avevi una battuta, perché contigavi tutti con la tua energia, perché non ti risparmiavi mai, perché ti incalzavi volentieri, e non le mandavi a dire, perché non smettevi mai di parlare di politica e ce l'avevi sempre con tutti... A me, amica saltuaria e lontana, mancherà la possibilità di immaginare: che da qualche parte, in un'isola che non c'è chiamata Montareto, c'è il compagno Nanni, che certamente starà imprecaando contro il mondo che va al rovescio, l'opposizione che non si oppone, i compagni che non sono compagni;

che certamente si sta sbattendo per organizzare una festa, un concerto, una cena; che certamente ha qualche bel progetto in mente, e riuscirà a realizzarlo nonostante tutto. Tre giorni fa, vedendo in tv D'Alema che si dichiarava senza incertezza a favore della legalizzazione delle droghe leggere, dopo un attimo di incredulità ho pensato: "D'Alema ha detto una cosa di sinistra... devo dirlo a Nanni...". Troppo tardi, il tuo cellulare non rispondeva, tu non c'eri più, e il mondo sembra ancora più triste.

## L'antisemitismo e il fascismo

Ivo Costantini

Apprezzo molto gli articoli di Bruno Gravagnuolo riferiti al rapporto fascismo-antisemitismo. Vorrei segnalargli il numero di aprile del 1930 della rivista ideologica del Partito Nazionale Fascista, "Vita italiana", che ho trovato presso la Biblioteca nazionale di Castro Pretorio, Roma. In quel fascicolo è pubblicato l'elenco alfabetico dei cognomi di tutte le famiglie ebraiche italiane. Nel 1930 non poteva esserci nessuna influenza hitleriana, con buona pace di coloro che sostengono che l'antisemitismo fascista nacque solo negli anni 1937 e 1938, con le leggi razziali, per compiacere Hitler. È vero che l'antisemitismo fascista partiva dal presupposto che gli ebrei, essendo

"poco italiani", dovessero avere meno diritti dei "veri italiani", laddove quello nazista partiva invece dal presupposto che gli ebrei fossero geneticamente inquinanti il genere umano e quindi, per il bene del genere umano stesso, dovessero essere tutti eliminati dalla faccia della terra (soprattutto in questo va vista, a mio parere, l'unicità della shoah). Il fascismo fece propria questa tesi nazista dalla fine degli anni trenta, rendendosi consapevolmente ed attivamente complice dello sterminio, ma il suo antisemitismo veniva da più lontano.

## Giudice popolare metalmeccanico

Pierluigi De Filippis, Lenola

Cara Unità, sono un dipendente della Fiat Auto e delegato sindacale della Fiom. Il mese scorso sono stato chiamato dal Tribunale di Latina, per far parte di una giuria popolare, quindi quale Giudice Popolare alla Corte di Assise. Il problema è che l'Azienda non mi retribuisce la giornata. Tingo a precisare che il Tribunale ovvero il Ministero di Grazia e Giustizia, elargisce una diaria che certamente non compensa la giornata persa. Allora mi vien da pensare che essere metalmeccanico significa soffrire e soffrire significa non godere gli stessi diritti, significa essere emarginato. Alla mia richiesta un Cancelliere mi ha

risposto che il nostro Contratto Nazionale di Lavoro non prevede la giornata retribuita per queste cose. Voglio con queste mie poche righe sollecitare le OO.SS affinché nel prossimo Contratto Nazionale (sempre che ci sia) inseriscano la questione del "Giudice Popolare Metalmeccanico".

## Una lezione di democrazia

Carlo Bressan

Caro Direttore un grazie a te e a tutti i collaboratori per il bellissimo giornale. Lo compero da 34 anni, ma non è mai stato così chiaro, leggibile e godibile. State dando una lezione di democrazia, e non solo alla maggioranza.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**



# La pace si può cercare... anche in un dizionario



























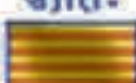















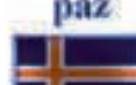




















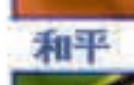
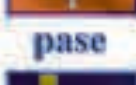


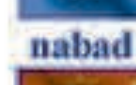

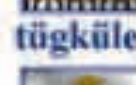


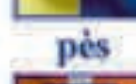
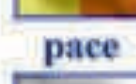




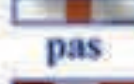
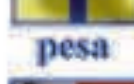




## Dizionario dei Bambini

Con oltre 140 lingue e dialetti, definizioni, illustrazioni e pronuncia  
Consultabile gratuitamente

[www.logos.it](http://www.logos.it)



Scegli la tua lingua - Select your language - Escoge tu idioma - Choisis ta langue

 vrede	 paqe	 سَلام	 paz	 hacana	 paz	 пêsc	 pax	 miers
 bake	 паци	 पैस	 pès	 spokoj	 paz	 pas	 peoc'h	 paci
 pace	 平和	 शान्तिः	 paxi	 संठी	 和平	 pace	 mir	 mir
 fred	 vrede	 पू	 peace	 paco	 rahu	 paz	 paix	 pas
 vakaçegu	 rauha	 vrede	 frede	 pás	 paix	 paz	 Friede	 ερήνη
 adana	 py'a guapy	 शान्ति	 שָׁלוֹם	 शान्ति	 béke	 friður	 damai	 síochain
 pau	 pase	 paci	 páye	 heddwch	 sholem	 paxe	 taika	 pas
 สันติภาพ	 和平	 pase	 dirlik	 mier	 mir	 nabad	 rangima'aire	 tüggülen
 शान्ति	 amani	 fred	 pès	 pace	 fred	 patz	 ερήνη	 pase
 pas	 pesa	 لَئِمْ وَ مَئِمْ	 pas	 pokój	 pas	 पаци	 kapayapaan	 paz
 qasikay	 paci	 पैस	 pès	 pace	 pace	 pasch	 पаци	 ukuthula



non solo parole



LOGOS SpA  
Via Curtatona, 5/2 41100 Modena - Italy  
e-mail: [market@logos.net](mailto:market@logos.net)  
[www.logos.net](http://www.logos.net)